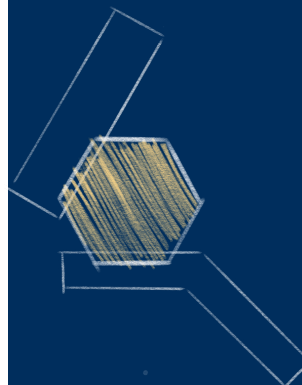
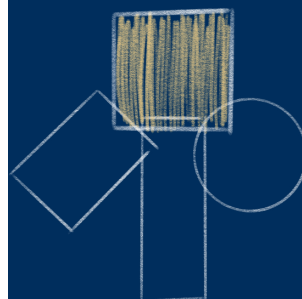
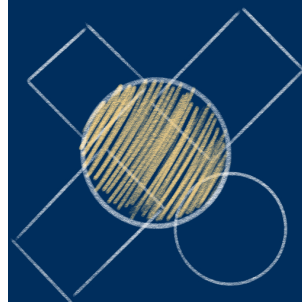


Lo spazio dell'*accoglienza* come induttore di comunità

Nuove tipologie architettoniche
per i servizi socio-sanitari di base

Dottoranda: Alessia Simbari

Università degli Studi di Parma
Dottorato di Ricerca in "Ingegneria Civile e Architettura"
Ciclo XXXVIII
Anni Accademici 2022/2023 - 2024/2025





UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA
DOTTORATO DI RICERCA IN “INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA”
CICLO XXXVIII

Lo spazio dell'*accoglienza* come induttore di comunità

Nuove tipologie architettoniche
per i servizi socio-sanitari di base.

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Andrea Spagnoli

Tutor:
Chiar.mo Prof. Carlo Quintelli

Dottoranda: Alessia Simbari

Anni Accademici 2022/2023 - 2024/2025

Indice

Acronimi	4
Abstract	5
Premessa	8
1. I significati compresi nel concetto di <i>accoglienza</i>	12
1.1. Sul significato del termine <i>accoglienza</i>	13
1.2. L'accoglienza come fattore endogeno alla cultura architettonica e urbana	14
1.3. La dimensione dell'accoglienza come raccordo tra socialità e architettura	16
1.4. Dimensione soggettiva e antropologica dell'accoglienza	17
1.5. Accoglienza come funzione situazionale	18
1.6. Definizione fenomenologica dell'accoglienza	19
1.7. Accoglienza come categoria progettuale	20
2. La componente dello spazio di <i>accoglienza</i> nell'evoluzione storico-tipologica dell'architettura	26
2.1. Un valore che sta all'origine dell'architettura	27
2.2. Dalla dimensione domestica alla dimensione della <i>civitas</i>	29
2.3. In forma di protezione e di servizio urbano	31
2.4. Congeniale alle tipologie ad uso collettivo tra dimensione civile e religiosa	33
2.5. La conformazione ricettiva del vuoto urbano	37
2.6. I capisaldi dell'accoglienza nello spazio territoriale e urbano	40
2.7. Nella tipologia architettonica per la cura	46
2.8. Tra funzione e rappresentazione del potere assoluto	50
2.9. Una dotazione specializzata nelle tipologie della città moderna	53
2.10. Nel tipo alberghiero tra funzione residenziale e di servizio	59
2.11. Nella tipologia della funzione commerciale	63

3. Il ruolo dello spazio di <i>accoglienza</i> in alcune tipologie esemplari	72
3.1. Il Foro Romano	76
3.2. Le Terme di Caracalla	78
3.3. Piazza San Marco	80
3.4. Ospedale Maggiore a Milano	82
3.5. Altes Museum	84
3.6. Convento di Santa Maria de La Tourette	86
3.7. Centro civico con municipio, scuola media e campo sportivo a Pieve Emanuele	88
3.8. New York Marriott Marquis	90
3.9. Randhurst Shopping Center in Illinois	92
3.10. Giardini di Versailles	94
4. La componente <i>accoglienza</i> nella tipologia architettonica per i servizi socio-sanitari di base: il <i>Centro di Salute Comunitaria (CSC)</i>	98
4.1. Parti caratterizzanti del CSC: i modelli funzionali, gli ambiti assistenziali e l' <i>accoglienza</i> intesa come ambito autonomo	101
4.2. La componente <i>accoglienza</i> nella tassonomia tipologica del Centro di Salute Comunitaria	103
4.3. Lo spazio di <i>accoglienza</i> come fattore di ordinamento del congegno tipologico del CSC	112
• modelli progettuali	117
4.4. Sub-componenti dell' <i>accoglienza</i>	130
• modelli progettuali	133
Conclusioni	144
Bibliografia	148

Acronimi

CSC Centro di Salute Comunitaria
CHC *Community Health Centre*

A ambito Accoglienza

ASM Area Salute Mentale

CUP Centro Unico di Prenotazione

L ambito servizi generali e Logistica

OsCo Ospedale di Comunità

PDIA Punto Dialisi

PU Punto Urgenze

RPC Residenza Protetta di Comunità

SA ambito Sanitario

SerDP Servizi per le Dipendenze Patologiche

SO ambito Sociale

SS ambito Socio-Sanitario

Abstract

La ricerca tratta il tema dello *spazio di accoglienza* quale componente che contribuisce a caratterizzare il significato dell'architettura, la sua abitabilità e funzionalità, dove il progetto è chiamato a darne un'interpretazione quale dispositivo morfologico e relazionale capace di generare coesione sociale e riconoscibilità urbana. L'obiettivo è quindi quello di definire un quadro teorico e progettuale che riconosca nell'accoglienza una categoria critica utile a orientare la progettazione degli spazi pubblici collettivi, con particolare attenzione, nella fattispecie di questa ricerca applicata, ai servizi socio-sanitari di base.

La metodologia adottata mette insieme un'analisi teorica, un'indagine storico-tipologica e infine una verifica sperimentale applicata.

La prima parte della ricerca analizza il concetto di accoglienza a partire dall'etimologia del termine, mettendone in luce la continuità del concetto all'interno della culturale architettonica e urbana.

La seconda parte individua delle costanti compositive che, nel tempo, hanno reso riconoscibile lo spazio di accoglienza, attraverso l'analisi della componente di accoglienza nell'evoluzione storico tipologica di architetture in differenti epoche e contesti.

Nella Terza parte, i risultati di queste indagini vengono tradotti in chiave critica prendendo a riferimento dieci casi studio e definendo i principi compositivi e i modelli per l'organizzazione dello spazio di accoglienza all'interno di spazi pubblici significativi estratti dal quadro storico della seconda parte.

Infine, l'esito applicativo della ricerca riguarda l'elaborazione del modello di *Centro di Salute Comunitaria (CSC)*, concepito come nuova tipologia architettonica di servizio socio-sanitario di base per la sanità territoriale. Il CSC è interpretato come presidio di prossimità, in cui l'accoglienza costituisce la matrice spaziale e simbolica del progetto, luogo di transito ma anche dell'incontro comunitario, dell'ascolto e della reciprocità, dove ospitare una serie diversificata di attività e situazioni convergenti all'interno di un unico ordine spaziale.

La tesi contribuisce ad ampliare il campo disciplinare dell'architettura attraverso l'introduzione di un lessico e di un metodo per la progettazione degli spazi pubblici inclusivi, restituendo al progetto la sua funzione civile, in cui l'accoglienza emerge come principio generativo per un'architettura che integra gli aspetti della cura, della prossimità e dell'identità collettiva.

This research explores the concept of the hospitality space as a constitutive component that contributes to defining architectural meaning, its habitability and functionality. It examines how architectural design can interpret hospitality as a morphological and relational device, a spatial principle capable of fostering social cohesion and enhancing urban recognisability.

The objective is to develop both a theoretical and a design framework that positions hospitality as a critical category for guiding the design of collective public spaces, with particular attention to primary social and health facilities. The methodology adopted combines theoretical analysis, historical-typological investigation and, finally, applied experimental verification.

The first part of the research analyses the origins and evolution of the idea of hospitality, highlighting its continuity within architectural and urban culture.

The second part identifies compositional constants that have defined the recognisable features of hospitality spaces throughout their historical and typological evolution.

In the third part, the results of these investigations are

elaborated into a critical framework based on ten case studies, which serve as a basis for defining the compositional principles and spatial models for organizing hospitality within significant works of public architecture. Finally, the applied outcome of the research is the development of the Community Health Centre (CHC) model, conceived as a new architectural typology for local social and healthcare facilities. The CHC is designed as a proximity facility in which hospitality forms the spatial and symbolic foundation of the design. It represents a place of passage, encounter, listening, and reciprocity, capable of accommodating diverse activities within a coherent spatial order.

The thesis contributes to broadening the disciplinary field of architecture through the introduction of a new lexicon and a methodological approach for the design of inclusive public spaces. It reclaims the civic role of design, proposing hospitality as a generative principle for an architecture that brings together care, proximity, and collective identity.

Premessa

Il tema dell'accoglienza, pur appartenendo in termini di principio alla sfera etica e relazionale, attraversa profondamente la storia dell'abitare, fino a costituire una dimensione fondativa dell'architettura. Riflettere sullo spazio dell'accoglienza significa interrogarsi sulle forme attraverso cui le società esprimono il proprio modo di vivere insieme, di riconoscere l'altro, di costruire luoghi di condivisione e protezione. Questa prospettiva, lungi dal limitarsi a un ambito concettuale o simbolico, investe direttamente la responsabilità disciplinare dell'architettura nel dare forma agli spazi della convivenza, della cura e dell'inclusione.

La ricerca nasce dall'esigenza di restituire centralità a questa dimensione, spesso trascurata o ridotta a tema di rango funzionalistico, riconoscendole invece la natura di principio generativo del progetto rispetto a molte delle tematiche a cui si applica. L'accoglienza, intesa come gesto e come spazio, come valore e come dispositivo, rappresenta una delle costanti più feconde dell'esperienza architettonica e urbana. Essa racchiude una tensione permanente tra apertura e limite, tra intimità e collettività, tra riconoscimento dell'altro e costruzione di identità. In tale tensione si manifesta la vocazione collettiva dell'architettura, chiamata a tradurre in forme la qualità delle relazioni umane.

L'interesse per il tema si è ulteriormente rafforzato alla luce delle trasformazioni sociali e urbane contemporanee. La crisi sanitaria degli ultimi anni ha messo in discussione modelli di sviluppo basati su logiche di separazione e specializzazione, riportando al centro

l'esigenza di spazi capaci di generare prossimità, comunità e cura. In questo scenario, l'accoglienza assume un valore strategico non solo in senso simbolico, ma anche operativo e funzionale: diviene criterio per reinterpretare il progetto dei luoghi collettivi, in particolare di quelli dedicati ai servizi pubblici e socio-sanitari, che oggi più che mai rappresentano dispositivi di coesione e di cittadinanza.

A partire da queste premesse, la ricerca ha inteso indagare lo spazio dell'accoglienza come fenomeno complesso e trasversale, rintracciandone i fondamenti antropologici, culturali e tipologici, per poi approdare alla definizione di nuove categorie progettuali capaci di rispondere alle sfide del presente.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si articola in una sequenza integrata di fasi partendo dalla ricostruzione del quadro teorico-concettuale del termine *accoglienza*, per poi andare a tracciare un percorso storico-tipologico delle forme dello spazio di accoglienza per individuarne le costanti morfologiche e compositive, utili alla valutazione comparativa di dieci casi studio selezionati che mettono a fuoco i dispositivi spaziali che, in epoche e contesti diversi, hanno assunto l'accoglienza come principio ordinatore. Questa metodologia ha avuto un esito operativo nella progettazione contemporanea, con particolare attenzione alla tipologie dei servizi socio-sanitari di base e al modello del *Centro di Salute Comunitaria (CSC)* come ambito di sperimentazione progettuale.

Nel suo esito applicativo, la ricerca mira a fornire modelli di comportamento compositivo trasmissibili, orientati alla progettazione di spazi pubblici per la cura, proponendo un quadro di soluzioni di indirizzo da adottare entro una metodologia complessiva di interpretazione progettuale, capace di declinarsi e adattarsi alle specificità dei contesti, senza essere prescrittivo né tanto meno manualistico.

In questa prospettiva, il contributo si colloca sul piano teorico tanto quanto su quello operativo, riaffermando il valore del progetto come costruzione di legami e infrastruttura di inclusione.

I significati compresi nel
concetto di *accoglienza*



1

I significati compresi nel concetto di *accoglienza*

L'accoglienza è la chiave per interpretare la relazione fra individuo, collettività e spazio; è gesto e dispositivo, principio etico e matrice morfologica che orienta usi e forma dei luoghi, da figura al riconoscimento e istituisce prossimità.

Si tratta quindi di una dimensione fondativa dell'architettura che, dalle pratiche dell'abitare, si fa criterio di progetto per convivenza, cura e inclusione.

La scena dell'accoglienza abita una tensione feconda tra *ospitalità incondizionata e regolata*, misura concreta di ogni spazio che si offre e si tutela. In questo equilibrio, l'architettura rende visibili le regole non dette della convivenza: i gesti minimi dell'incontro, le consuetudini che trasformano lo spazio in luogo, le pratiche che fanno città.

Da qui discende un lessico operativo, un modo di leggere e progettare spazi pubblici e infrastrutture di prossimità come luoghi di relazione. L'accoglienza vi agisce da principio generativo, capace di orientare scelte distributive e tipologiche, fino a farsi matrice dell'organismo architettonico.

Su questo terreno la ricerca innesta le proprie applicazioni: lo spazio di accoglienza non è più solo uno spazio di ingresso e di transito, ma diventa dispositivo ordinatore e luogo simbolico e relazionale dell'edificio.

1.1. Sul significato del termine *accoglienza*



Andrej Rublëv, Trinità (Ospitalità di Abramo), tempera su tavola, Galleria Tret'jakov, Mosca, inizi XV secolo - Archetipo dell'accoglienza: mensa condivisa e disposizione circolare dei tre angeli costruiscono la scena dell'ospite riconosciuto e accolto.

Il termine accoglienza deriva dal latino *ac-collgere*, che significa “racogliere preso di sé”, “far entrare”, espressione che rimanda ad un gesto di apertura e di cura¹. Il riferimento etimologico coglie appieno il significato di questa espressione che coinvolge anche il senso di prossimità e relazione. Accogliere è quindi un atto di avvicinamento, di relazione aperta, di cura e di riconoscimento che istituisce un legame tra individui non meno che tra individuo e collettività, tra il soggetto e la dimensione sociale.

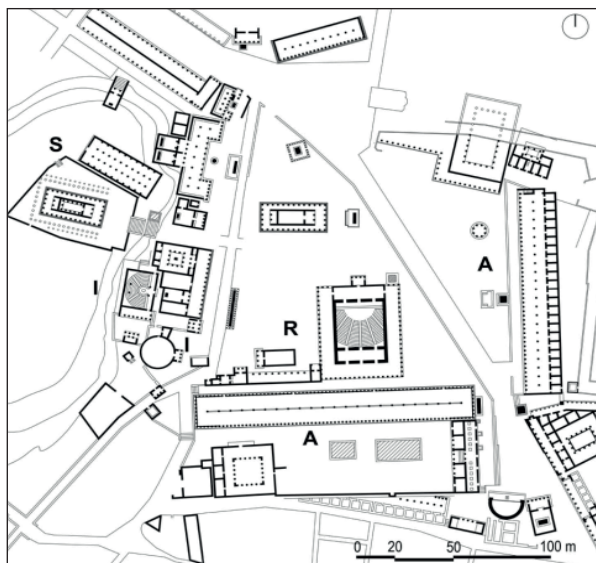
È un’azione che supera la mera funzione pratica per assumere un atteggiamento etico: implica il riconoscimento dell’altro soggetto degno di attenzione².

Le riflessioni di Paul Ricœur sul *riconoscimento* aiutano

a comprendere la profondità del gesto di accogliere. Jacques Derrida ha mostrato la complessità intrinseca di questo gesto, dimostrando la tensione costante tra l'*ospitalità incondizionata* — quella che vorrebbe accogliere senza limiti né riserve — e l'*ospitalità regolata* sottoposta a norme e limiti³. È una tensione che attraversa ogni spazio di accoglienza, dallo spazio privato ed intimo ai grandi spazi della città.

In questa prospettiva, l'accogliere si configura come un gesto primordiale alimentato ed incrementato attraverso l'esperienza culturale dove la componente spaziale, in termini di forme, è in grado di interpretare i significati oltre che le funzioni, assume un valore strumentale e simbolico di straordinaria importanza.

1.2. L'accoglienza come fattore endogeno alla cultura architettonica e urbana



Agorà di Atene, Atene (Grecia), V secolo a.C. - Luogo civico dell'incontro e del dibattito: emblema dell'accoglienza pubblica come fondamento della vita comunitaria.

Nel corso della storia, l'accoglienza non si presenta come un attributo imposto dall'esterno o aggiunto nelle società ma come una qualità intrinseca, che nasce e si consolida ontologicamente all'interno del corpo vivo della società. Essa si sedimenta e si stratifica nelle forme

della cultura sociale e di conseguenza dell'abitare e del costruire, lasciando evidenti tracce nello spazio architettonico e urbano.

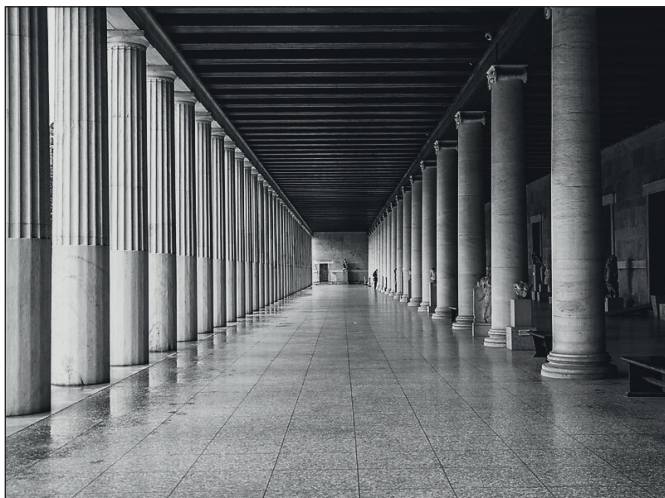
Ne abbiamo riscontro evidente già presso i greci antichi, con la loro pratica *xenia* — l'ospitalità sacra verso lo straniero — che trova espressione negli spazi pubblici dell'agorà e nelle corti delle case private; nei caravan-serragli delle rotte commerciali orientali che punteggiavano le vie della seta, oasi di riparo e di incontro tra mercanti di culture diverse; nelle corti monastiche, luoghi di accoglienza per pellegrini e viandanti; sotto i portici delle città medievali, che offrivano riparo e spazio di socialità per i cittadini. Numerosi esempi che testimoniano e raccontano come le diverse culture abbiano sempre riconosciuto l'importanza di predisporre spazi dedicati alla relazione, all'incontro, alla protezione.

Marcel Mauss, nei suoi studi sull'*antropologia del dono* ha dimostrato come l'accoglienza non è un solo gesto individuale ma un vero dispositivo di coesione sociale, un meccanismo che tiene insieme la comunità⁴ e quindi, potremmo dire, la sua traduzione costruita, quella che chiamiamo città.

Lo studio sulle forme abitative di Amos Rapoport mostra con chiarezza come non esiste una separazione tra cultura e spazio, poiché le forme dell'abitare rispecchiano sempre i valori, i rituali, le pratiche sociali di una società⁵.

In questo senso, Christian Norberg-Schulz parla di *genius loci* come radicamento dell'esperienza umana nello spazio: ospitare e accogliere equivale a riconoscere e rilevare il carattere identitario del territorio e della comunità che lo abita⁶.

1.3. La dimensione dell'accoglienza come raccordo tra socialità e architettura



Stoà di Attalo, Agorà di Atene, Atene (Grecia) - Portico civico come infrastruttura di socialità e riparo: dispositivo di accoglienza nella città classica.

Il concetto di accoglienza è certamente in grado di sollecitare il rapporto tra due dimensioni che si intrecciano e si alimentano reciprocamente: quella sociale e quella architettonica, poiché ogni condizione di accoglienza ha bisogno, pur in diversa misura e qualità, sia di una disposizione umana sia di uno spazio che la renda possibile. Dal punto di vista sociale, accogliere significa creare inclusione, generare senso di appartenenza.

Richard Sennett sottolinea come i *rituali di cooperazione* — quei piccoli gesti quotidiani di riconoscimento reciproco — siano fondamentali per la costruzione di comunità stabili⁷.

In questa prospettiva, il concetto stesso di comunità merita un approfondimento teorico. Jean-Luc Nancy, ne *La comunità inoperosa*⁸, propone di pensare la comunità non come un'entità compatta o identitaria, ma come esposizione reciproca delle singolarità, come *essere-in-comune* che non si fonda sulla fusione bensì sulla condivisione di una finitezza. La comunità non è un organismo chiuso, ma un'esperienza relazionale che si dà nello spazio dell'incontro.

Roberto Esposito, in *Communitas. Origine e destino della comunità*⁹, rilegge il termine a partire dalla radice

latina *munus*, evidenziando come la comunità non sia definita da una proprietà condivisa, ma da un debito, da un dono reciproco che lega gli individui in una relazione di obbligazione e aperture. In questa chiave, l'accoglienza non è semplice inclusione, ma dispositivo che istituisce il legame comunitario proprio attraverso l'esposizione all'altro.

Hannah Arendt ha ricordato che lo *spazio dell'apparire*, dove gli uomini si incontrano e agiscono insieme, è la condizione stessa della vita comune¹⁰.

Questi processi sociali hanno sempre bisogno di un corrispettivo spaziale, come ha sottolineato Henri Lefebvre quando afferma che lo spazio è un prodotto sociale, il risultato delle pratiche, dei conflitti, delle aspirazioni di una società¹¹. Di conseguenza, l'architettura non può limitarsi a rispondere a mere funzioni ma deve predisporre condizioni che favoriscano l'abitare comune, appunto, i fenomeni di una socialità che produce spazi.

1.4. Dimensione soggettiva e antropologica dell'accoglienza



Pieter Bruegel il Vecchio, Danza di contadini, 1568 - La comunità contadina come forma originaria di convivenza e accoglienza.

Se l'accoglienza è una pratica che riscontriamo spesso in forma collettiva, non si deve dimenticare che affonda le sue radici anche nell'esperienza individuale e personale. È un *habitus* mentale e culturale che cambia e

trasforma insieme alle forme di vita e ai contesti storici, assumendo volti diversi a seconda delle epoche e delle società.

L'uomo primitivo concepiva l'accoglienza come protezione del gruppo ristretto dal pericolo esterno; l'uomo rurale le praticava attraverso la condivisione dei cicli agricoli, delle feste stagionali, delle attività comunitarie legate alla terra; l'uomo operaio della fabbrica invece la viveva negli spazi collettivi della città industriale.

Arnold Gehlen ricorda che l'uomo è per natura un *essere carente*, costretto ad inventare continuamente dei dispositivi culturali per adattarsi al mondo e dare senso alla propria esistenza¹². L'accoglienza rientra in questi dispositivi, i compensativi, assumendo forme diverse a seconda dei modelli sociali e produttivi, mantenendo la stessa funzione essenziale, ossia permette agli individui di sentirsi parte di qualcosa.

Maurice Merleau-Ponty ha mostrato come l'esperienza dello spazio non è mai puramente mentale o astratta ma sempre incarnata, vissuta attraverso il corpo e i sensi¹³: accogliere significa allora offrire un luogo dove i corpi posso incontrarsi, sentirsi riconosciuti e protetti.

1.5. Accoglienza come funzione situazionale



Henri Cartier-Bresson, Siena 1953 - Scena quotidiana che illustra la costruzione relazionale dello spazio vissuto.

È fondamentale comprendere che l'accoglienza non è mai un gesto isolato o meccanico, ma un fenomeno

situazionale che nasce dall'intreccio di fattori diversi: spaziali, sociali, culturali e politici.

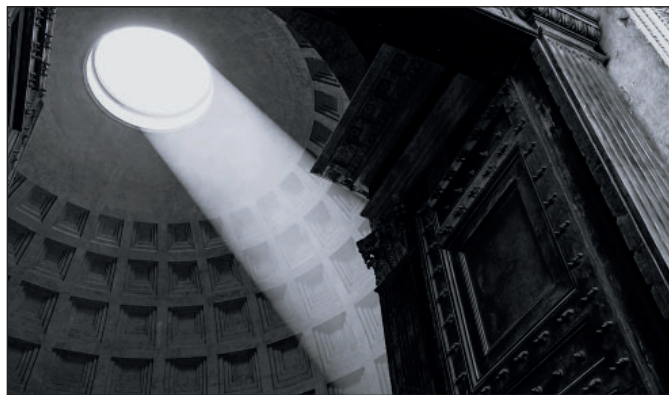
Erving Goffman ha studiato ed analizzato l'incontro faccia a faccia come la scena primaria della vita sociale¹⁷.

L'incontro casuale per strada, la conversazione al bar, l'attesa in una sala d'aspetto, sono micro-situazioni quotidiane in cui si costruisce la vita sociale, ed è proprio in queste scene che si forma in differenti modalità e intensità l'accoglienza: fatta di sguardi, gesti, regole implicite, codici di comportamento che spesso non riusciamo a verbalizzare ma per questo non meno codificati.

La qualità dell'accoglienza, dunque, dipende dalla combinazione di più elementi: lo spazio predisposto all'incontro, la disponibilità psicologica dei soggetti e le condizioni culturali in cui si svolge l'interazione.

Michel de Certeau ha dimostrato come le pratiche quotidiane — il camminare per la città, il sostare in una piazza, l'attraversare un parco — trasformino lo spazio anonimo in un luogo vissuto, carico di significati e di memorie¹⁸. L'accoglienza partecipa a queste pratiche e non risulta mai essere accessoria ma parte integrante della relazione complessa tra individui, collettività e luoghi.

1.6. Definizione fenomenologica dell'accoglienza



Pantheon, Roma - Raggio dall'oculo come guida e misura di accoglienza spaziale.

Se ci si avvicina al concetto di accoglienza da una prospettiva fenomenologica, essa si manifesta come

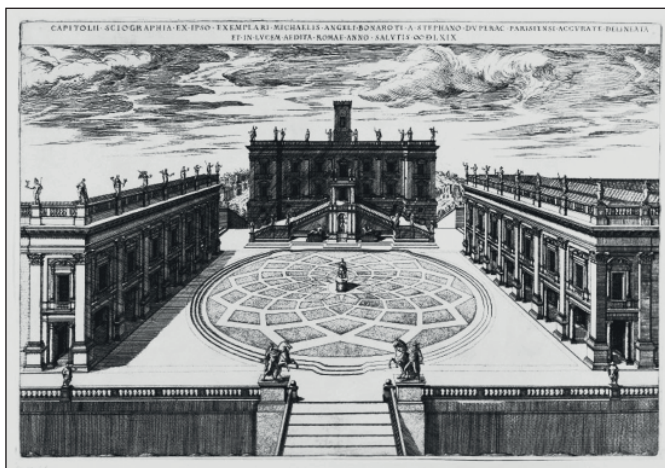
espressione sensibile, concreta che coinvolge la percezione e il corpo.

Juhani Pallasmaa, architetto e filosofo finlandese, scrisse che l'architettura che sa accogliere è quella che *sa risuonare con il nostro corpo e la nostra memoria*¹⁴, quella che ci parla attraverso linguaggi che vanno oltre le parole e che quindi non si tratta solo di una questione di funzionalità o di bellezza formale.

La dimensione dell'accoglienza si concretizza nella materia, nella luce, nei ritmi spaziale, nella scala e nella tessitura dei luoghi.

Christian Norberg-Schulz e Edward Relph hanno evidenziato come il senso di appartenenza ad un luogo emerge sempre della sua capacità di generare identità¹⁵¹⁶. L'architettura dell'accoglienza è dunque, necessariamente, un'architettura della soglia e della transazione: tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, tra l'intimità dell'io e l'apertura verso l'altro.

1.7. Accoglienza come categoria progettuale



Michelangelo Buonarroti, Campidoglio, Roma, 1536–1546 - Dispositivo urbano dell'accoglienza civica: lo spazio pubblico come scena di rappresentanza e appartenenza.

Considerare l'accoglienza come categoria progettuale significa riconoscerle il valore di criterio generativo, capace di orientare le scelte distributive e morfologiche dell'architettura, ma soprattutto di definire la vocazione

comunitaria dei luoghi.

Nel corso della storia dell'architettura, dispositivi spaziali come atri, portici, cortili, *foyer*, spazi comuni hanno sempre sostenuto la vita collettiva, offrendo luoghi di relazione, di scambio, di sosta e di incontro tra persone; sono spazi che non nascono solo con una funzionalità ma sono sempre detentori di contenuti simbolici, rappresentativi dei valori di una società.

In una società frammentata e polarizzata, come oggi, progettare spazi che sappiano accogliere significa assumere una responsabilità etica e politica.

Nella *società liquida*, di Zygmunt Bauman, legami, istituzioni e identità perdono consistenza¹⁹; l'accoglienza, assunta come categoria progettuale, agisce allora da dispositivo di coagulazione: costruisce soglie leggibili e momenti di stazionamento che stabilizzano pratiche relazionali.

Il concetto di *diritto alla città*, formulato originariamente da Henri Lefebvre nel 1968 come rivendicazione politica e filosofica di partecipazione alla produzione dello spazio urbano²⁰, è stato ripreso da David Harvey, che lo interpreta come diretto collettivo di ridefinire e trasformare i processi di urbanizzazione, attribuendogli un ruolo centrale nella ricostruzione di legami comunitari autentici in contesti urbani spesso disgregati e conflittuali²¹.

Joan Tronto ha sviluppato l'idea di un'*etica della cura*, che può essere tradotta in termini spaziali; l'architettura in questo senso diventa uno strumento per ospitare la diversità e generare nuove forme di appartenenza²².

Anche Jan Gehl attraverso i suoi studi sulla vita pubblica ha mostrato con dati concreti, come la qualità degli spazi tra edifici influenzi profondamente le possibilità di relazioni umane autentiche²³. Si tratta quindi per il progetto di una questione che non è solo estetica o funzionale ma che rimanda alla salute sociale e alla qualità della vita degli individui.

1 Nocentini Alberto, e Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2010.

2 Ricoeur Paul, *Parcours de la reconnaissance*, Gallimard, Paris 2004.

- 3 Derrida Jacques, *De l'hospitalité*, Calmann-Lévy, Paris 1997.
- 4 Mauss Marcel, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, traduzione di Franco Zannino, Einaudi, Torino 2002.
- 5 Rapoport Amos, *House Form and Culture*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ 1969.
- 6 Norberg-Schulz, Christian, *Genius Loci, Towards a Phenomenology of Architecture*, Rizzoli, New York 1980.
- 7 Sennett, Richard, *Together: The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*, Yale University Press, New Haven 2012.
- 8 Jean-Luc Nancy, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli 2002.
- 9 Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 2006.
- 10 Arendt Hannah, *Vita activa. La condizione umana*, traduzione di Sergio Finzi, Bompiani, Milano 2017.
- 11 Lefebvre Henri, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974.
- 12 Gehlen Arnold, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, traduzione di Carlo Mainoldi, a cura di Vallori Rasini, Mimesis, Milano-Udine 2010.
- 13 Merleau-Ponty Maurice, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945.
- 17 Goffman Erving, *Behavior in Public Places: Notes on the Social Organization of Gatherings*, Free Press, New York 1963.
- 18 Certeau Michel de, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Mario Baccianini, Edizioni Lavoro, Roma 2010.
- 14 Pallasmaa Juhani, *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, Wiley Academy, Chichester 2005.
- 15 Relph Edward, *Place and Placelessness*, Pion, London 1976.
- 16 Norberg-Schulz Christian, *Existence, Space and Architecture*, Praeger Publishers, Westport 1974.
- 19 Bauman Zygmunt, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- 20 Lefebvre, Henri, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, collana Culture, Verona 2014.
- 21 Harvey David, *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London 2012.
- 22 Tronto Joan C. *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, New York 1993.
- 23 Gehl Jan, *Life Between Buildings: Using Public Space*, Washington, Island Press, D.C. 2011.

La componente dello
spazio di *accoglienza*
nell'evoluzione storico-
tipologica dell'architettura



2

La componente dello spazio di *accoglienza* nell'evoluzione storico-tipologica dell'architettura

L'accoglienza rappresenta una delle funzioni primarie e connaturate all'idea di architettura, manifestandosi sin dalle origini dell'abitare come risposta concreta al bisogno umano di protezione, rifugio e appartenenza. Questa funzione, che nasce dalla necessità di delimitare uno spazio sicuro e riconoscibile in cui vivere e immaginare il proprio futuro sia sul piano individuale che collettivo, si configura nel corso della storia come un tema complesso e poliedrico, capace di trasformarsi e assumere significati diversi in relazione alle evoluzioni culturali, sociali e urbane delle comunità di ogni contesto.

Dall'archetipo della *capanna primitiva* fino alle articolate forme urbane e insediative, lo spazio di accoglienza si declina attraverso molteplici scale e tipologie, riguardanti sia la dimensione domestica che quella pubblica e collettiva, così coinvolgendo architetture dedicate alla cura, all'istruzione, alla cultura, alla rappresentanza del potere politico e amministrativo, al lavoro, al commercio e all'incontro sociale in genere. In ciascun contesto, l'accoglienza si traduce tanto in una protezione fisica quanto in un vettore di valori simbolici, civili e relazionali, accogliendo il bisogno di reciprocità che contempla l'apertura verso l'altro e la comunità.

Attraverso un percorso storico-tipologico, cioè delle forme ricorrenti che caratterizzano l'ambiente

antropizzato, il presente capitolo esplora le componenti spaziali che restituiscono una fenomenologia dell'accoglienza nell'architettura, mettendo in luce come essa si organizzi e si comunichi attraverso forme, dispositivi e opportunità che soddisfano sia le esigenze funzionali sia le rappresentazioni identitarie, sociali proprie di ogni epoca e contesto. L'analisi si sviluppa attraverso un itinerario casistico dimostrativo dalla casa di abitazione, agli spazi urbani e territoriali, dalle architetture collettive a quelle specialistiche, fino a giungere alle espressioni tipologiche più recenti della città industriale e post-industriale, e dei nuovi luoghi della vita contemporanea, offrendo così un quadro ampio e articolato di un concetto che, pur evolvendosi, persiste e rimane centrale nell'esperienza storica del progetto architettonico.

2.1. Un valore che sta all'origine dell'architettura



Marc-Antoine Laugier, Capanna Primitiva, 1753.

Fin dalle origini, l'individuo inteso come ente abitante ha sentito il bisogno di cercare riparo per potersi difendere rispetto al mondo esterno. Nasce da qui la necessità di un'architettura che abbia come ruolo quello di accogliere.

L'archetipo in chiave architettonica di questo concetto, superato l'opportunismo primitivo del riparo rupestre, possiamo individuarlo nella *capanna primitiva* di Marc-Antoine Laugier, che nel suo saggio *Essai sur l'architecture* (1753), la descrive come uno spazio costruito capace di dare riparo ma soprattutto un luogo capace di creare senso di protezione e appartenenza a un più vasto ambiente abitato.

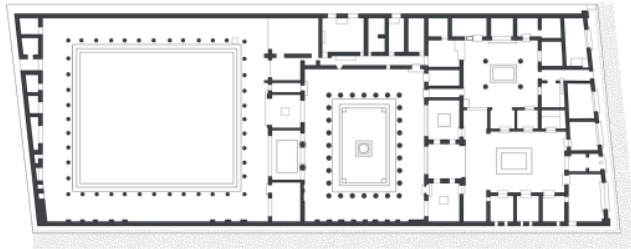
È tuttavia necessario distinguere, pur nella loro evidente analogia, la tipizzazione del riparo da quella dell'accoglienza. Il riparo risponde primariamente a una funzione difensiva e biologica: delimita uno spazio protetto rispetto all'esterno, garantendo sicurezza e sopravvivenza. L'accoglienza, invece, pur presupponendo la protezione, introduce una dimensione ulteriore, relazionale e simbolica: non si limita a separare dentro e fuori, ma istituisce una soglia attraverso cui l'interno può aprirsi all'altro. Se il riparo stabilisce un confine, l'accoglienza qualifica quel confine come luogo di mediazione, riconoscimento e possibile condivisione. In questo senso, l'archetipo della capanna non va inteso soltanto come dispositivo di chiusura protettiva, ma come prima forma spaziale capace di rendere abitabile il mondo, cioè di trasformare la mera difesa in spazio di relazione.

La capanna primitiva viene immaginata da Laugier, come l'essenza stessa dell'architettura, formata da quattro tronchi verticali, travi orizzontali e un tetto inclinato a due falde, essenziale per creare senso di protezione e sicurezza. La casa dell'uomo quale tramite per soddisfare non solo le sue esigenze primarie ma anche la sua valorizzazione esistenziale.

Di fatto la capanna diventa simbolo di accoglienza nel senso primo della protezione, capace di preservare l'individuo dal pericolo esterno, stabilendo un confine netto, spaziale e strutturale, tra la sicurezza dell'interno e un esterno esposto. Una condizione questa in grado di creare un senso di socialità pur ristretto alla cerchia familiare, ma anche capace di sviluppare una comunità se ribadito attraverso una serie di nuclei aggregati così originando la forma insediativa del villaggio.

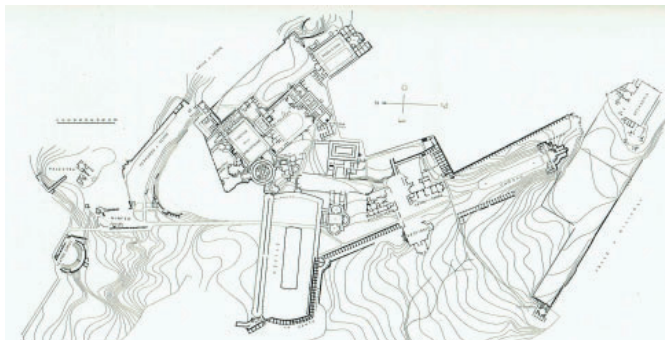
2.2. Dalla dimensione domestica alla dimensione della *civitas*

L'accoglienza architettonica, nata in ambito domestico e familiare, si amplia progressivamente fino a coinvolgere la scala urbana, assumendo nuovi significati legati alla vita collettiva e allo sviluppo sociale delle città antiche. In questa nuova e articolata dimensione l'accoglienza si manifesta inizialmente come soddisfacimento di un bisogno privato di protezione, comfort e rappresentazione, radicato nello *status* domestico di un gruppo o di una famiglia.



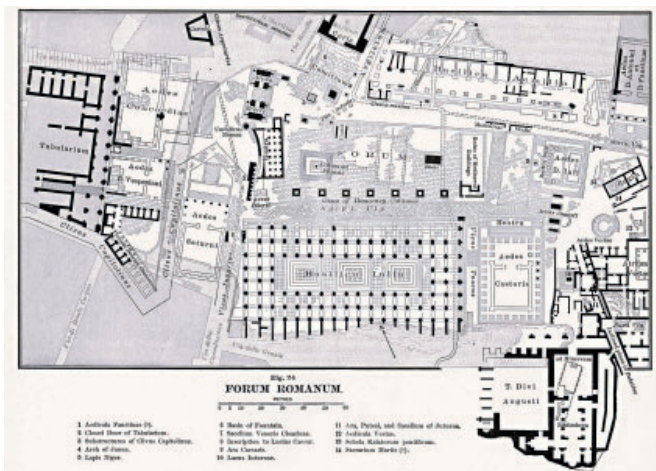
Casa del Fauno, Pompei, II sec. a.C.

Un esempio significativo è costituito dalla Casa del Fauno a Pompei, una tipica abitazione romana in cui lo spazio domestico assume una forma ben precisa di accoglienza. L'atrio di ingresso introduce l'ospite in una sequenza spaziale che conduce gradualmente verso ambienti di crescente intimità. La distribuzione delle stanze attorno all'atrio e al peristilio, con affacci sul patio interno, riflette una doppia dimensione: da un lato, quella domestica e familiare; dall'altro, quella dell'ospitalità e della rappresentazione sociale.



Villa Adriana, Tivoli, II sec. d.C.

Una trasformazione significativa si osserva nella Villa Adriana a Tivoli, dove l'accoglienza domestica si espande e configura un vero e proprio microcosmo urbano. Tale complesso, articolato in una molteplicità di edifici, padiglioni e spazi vuoti, è progettato per ospitare e stupire i visitatori, riflettendo un'architettura che non si limita più alla semplice protezione o comfort, ma diventa strumento di rappresentazione e apertura verso l'altro. Il valore simbolico viene assunto come fattore che contribuisce all'effetto, innanzitutto visivo, di accoglienza.



Foro Romano, Roma, VII sec. a.C. - IV sec. d.C.

Attraverso la continua ripetizione e aggregazione delle unità abitative, si determina l'insediamento urbano a servizio di un assetto sociale non abitativo caratterizzato da un'aggregazione di spazi vuoti e costruiti destinati a servizi pubblici all'interno dei quali l'accoglienza assume una diversa caratterizzazione. Al di là dell'ambito privato e semi-pubblico, lo spazio pubblico per eccellenza nell'*urbs* intesa come *civitas* è il Foro Romano, luogo centrale di vita politica, sociale ed economica. Esso si configura come un ambito di accoglienza collettiva, urbana, aperto a una pluralità di cittadini, dove si svolgono incontri, celebrazioni e decisioni condivise. In questo senso, l'accoglienza assume funzione di accessibilità e inclusione, esprimendo i valori della comunità cittadina.

2.3. In forma di protezione e di servizio urbano

Il fattore dell'accoglienza si consolida nella dimensione urbana come espressione di protezione collettiva e come organizzazione funzionale dei servizi destinati alla comunità, sia in senso economico che sociale. L'architettura della città, quale artefatto composito ma unitario, si configura così come un contenitore di dotazioni pubbliche, spazi di aggregazione e luoghi di identità sociale, generando un senso di appartenenza, relazione e sicurezza tra gli abitanti.

La forma e soprattutto l'immagine della città sino alla più recente modernità storica si definisce spesso attraverso cinte murarie, porte e sistemi difensivi che, pur rispondendo a esigenze di protezione militare, assumono valenze identitarie e simboliche. Questi confini urbani, lungi dall'essere esclusivi, creano un limite che definisce stati di appartenenza e privilegi valorizzando il tessuto sociale interno.



Lucca, impianto urbano, XIX sec. d.C.

La città di Lucca, tra le tante ma emblematica per la conservazione della sua cinta muraria, ne rappresenta un esempio emblematico, con un sistema murario e bastionato che, oltre a proteggere, definisce con chiarezza il limite della città. Le porte urbane, oltre a svolgere una funzione di controllo, diventano luoghi simbolici di accoglienza e mediazione tra interno ed esterno, e l'intero

sistema murario, oggi percorso pubblico, si trasforma in un itinerario di socialità e partecipazione collettiva.



Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in Città. 1338 - 1339.



Siena, impianto urbano, XIX sec. d.C.

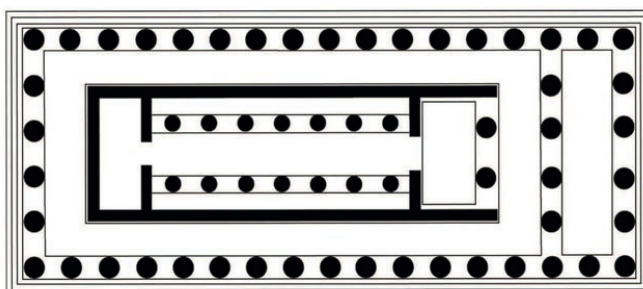
Analogamente, a Siena, la presenza di mura urbane insieme a un sistema organico di assi viari e spazi collettivi riflette un'idea di città accogliente e ben governata. Questa visione è resa emblematicamente attraverso l'affresco di Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo in Città*, che simboleggia come una città ricca di componenti - funzioni, attori, situazioni diversificate - se ordinata, protetta e amministrata costituisca in sé uno spazio accogliente e favorevole alla convivenza civile.

2.4. Congeniale alle tipologie ad uso collettivo tra dimensione civile e religiosa

Laddove l'architettura assume un ruolo pubblico, simbolico e partecipativo, lo spazio di accoglienza si consolida sempre di più attraverso variegata e complesse caratteristiche formali.

Andando oltre ai modelli di accoglienza precedenti, assumibili anche sul piano metaforico, entriamo ora in una concezione che presenta soluzioni più specializzate, dove lo spazio della forma costruita, non solo come contenitore di attività ma anche come luogo fisico di appartenenza e condivisione, è finalizzato con una più chiara intenzionalità a rispondere alle esigenze dello stato di accoglienza.

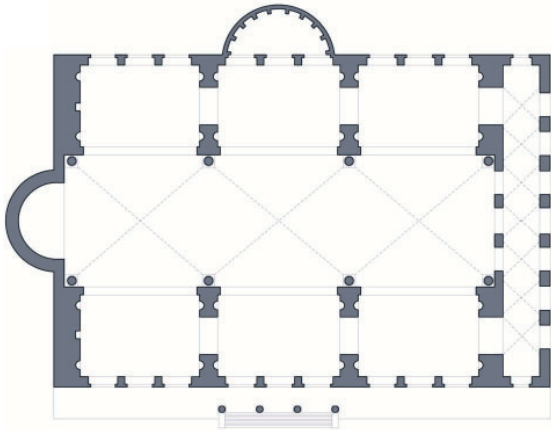
Edifici per la giustizia, il benessere, il commercio, il culto o il loisir, sono architetture ad uso collettivo, in grado di accogliere la pluralità della vita comunitaria rispondendo ad esigenze più evolute e sofisticate di tipo fruitivo. Da un lato c'è la necessità di organizzare con efficienza la presenza pubblica, dall'altro quella di rappresentare valori condivisi della *civitas*, cioè della comunità dei cittadini, attraverso un'espressione di forma. Questa duplice dimensione, in quanto può essere sia civile che religiosa, converge costituendo così un'architettura che accoglie identità collettive, riti, codici morali e simbolici della società intera.



Tempio di Apollo, Siracusa,
VI sec. a.C.

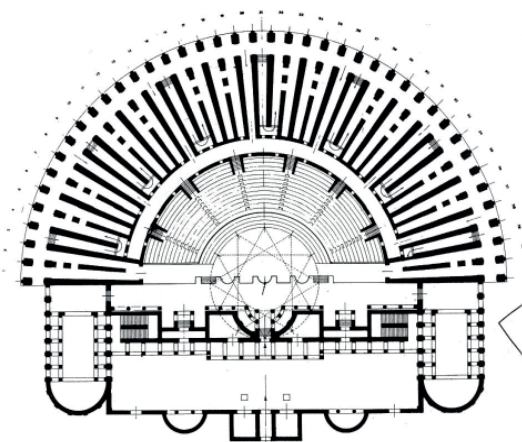
Il Tempio di Apollo a Siracusa esemplifica una concezione spaziale e rituale fortemente gerarchizzata che possiamo leggere attraverso il fattore dell'accoglienza:

la sequenza che dal mondo esterno conduce al pronao e infine al *naos* caratterizza l'avvicinamento del visitatore secondo un percorso che è insieme fisico e simbolico, preparandolo all'esperienza sacra e alla partecipazione al culto. Il Tempio diventa quindi un dispositivo spaziale dell'accoglienza per chi desidera il rapporto con la trascendenza.



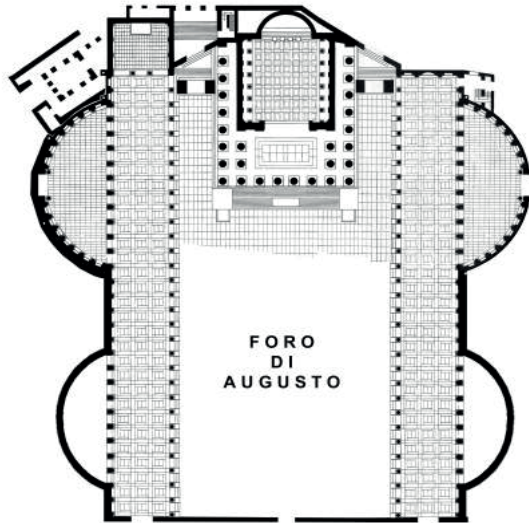
Basilica di Massenzio, Roma, IV sec. d.C.

Nella Basilica di Massenzio lo spazio di accoglienza si identifica con l'intera aula basilicale, che accoglie il visitatore senza ambiti precisi di separazione o di specializzazione funzionale conformati così offrendo un'esperienza spaziale totale, pienamente immersiva, esaltata da dimensioni e forme monumentali.



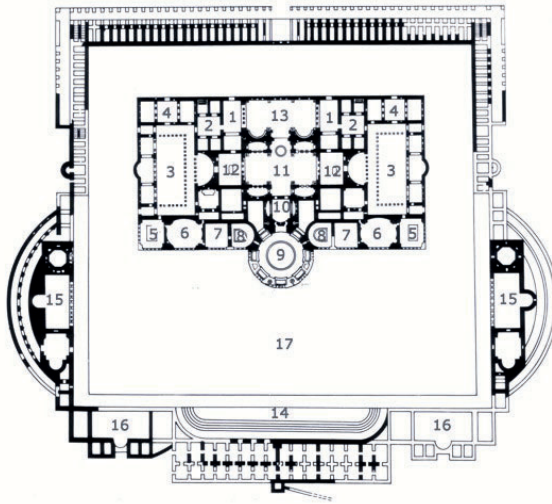
Teatro Marcello, Roma, I sec. a.C.

Il Teatro di Marcello presenta invece un'interpretazione dell'accoglienza che è fortemente integrata nella macchina funzionale e distributiva tipica del teatro classico, e che si dipana attraverso molteplici elementi come portici, rampe, vomitori e scalinate, costruendo un percorso dinamico e coinvolgente che accompagna il pubblico in un'esperienza collettiva e partecipe. Un tipo di accoglienza che risente delle funzionalità e che vede nella stessa cavea uno spazio deputato ad accogliere simbolicamente l'intera comunità cittadina.



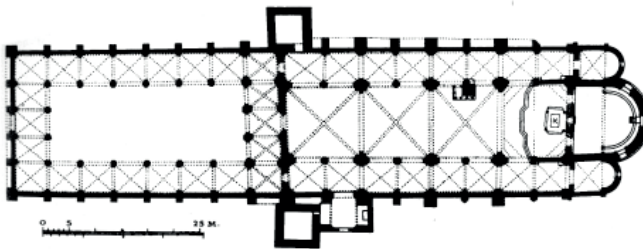
Foro di Augusto, Roma, 2 a.C.

Il Foro di Augusto rappresenta un esempio di accoglienza che nasce dall'integrazione tra spazio urbano e spazio sacro. Il portico perimetrale funge da soglia, creando una transizione che guida e introduce il cittadino nel tempio centrale, valorizzando la simmetria e la scenografia architettonica come strumenti di accoglienza visiva e narrativa, tutta risolta all'interno dello spazio recintato protetto.



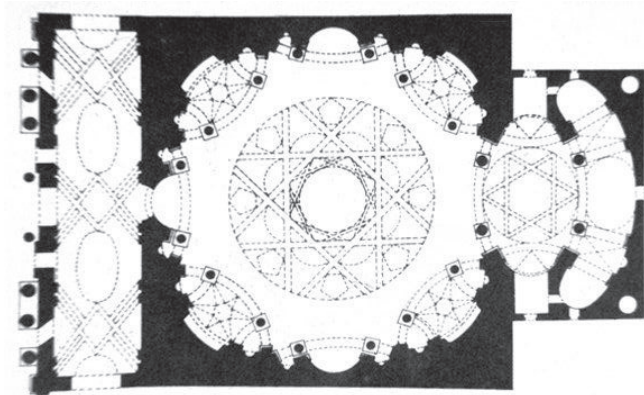
Terme di Caracalla, Roma
216 d.C.

Le Terme di Caracalla si configurano come una città-della dell'accoglienza: qui i molteplici ambienti destinati ai diversi trattamenti termali – *natatio*, *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium* – sono pensati con al centro l'esperienza dell'individuo estendendo il concetto di accoglienza ben oltre l'ingresso attraverso una serie di ambienti tesi ad integrare il trattamento termale con il comfort e la socialità.



Basilica di Sant'Ambrogio,
Milano, IV sec. d.C.

In ambito religioso, la Basilica di Sant'Ambrogio a Milano organizza una sorta di prima accoglienza urbana con il recinto del quadriportico, quella che funge da soglia tra la città e lo spazio sacro. Tale premessa costruita si coniuga al lato del protiro sulla testata dell'ingresso basilicale che risulta essere l'elemento simbolico e funzionale di accoglienza interna al tempio. Un sistema di spazi per l'accoglienza differenziati su tre stadi, dall'esterno città all'interno basilicale.



Chiesa di San Lorenzo, Torino, XVII sec.

Il caso della chiesa di San Lorenzo a Torino vede l'estendersi dell'accoglienza ben oltre la soglia d'ingresso, anteponendo allo spazio centrale ampio e inclusivo un vestibolo destinato anche ai non battezzati, in grado di rappresentare una prima forma di accoglienza inclusiva, fondata sul riconoscimento e l'accettazione dell'altro.

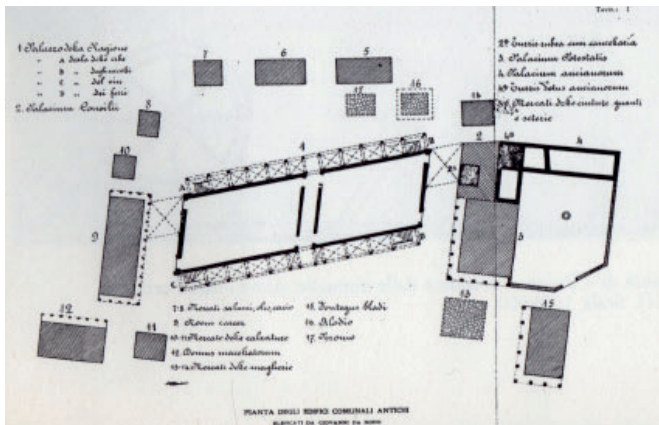
2.5. La conformazione ricettiva del vuoto urbano

Se l'architettura costruita contiene e protegge, il vuoto urbano si apre conformandosi, si offre ed invita alla presenza e all'incontro con le funzionalità dell'attraversamento e della sosta declinate in forme d'uso sociale come l'assemblea, il mercato, lo spettacolo, il rito ecc. I vuoti urbani quindi sono spazi attivi, in grado di organizzare la vita pubblica e creare una condizione di appartenenza. La loro posizione, la relazione con l'intorno e la forma, creano un'accoglienza pratica e funzionale ma soprattutto simbolica. Sono quindi strutture di accoglienza collettiva, di tipo urbano, capaci di contribuire significativamente alle modalità di un'espressione sociale organizzata e civile.



Schema morfologico del tessuto urbano veneziano.

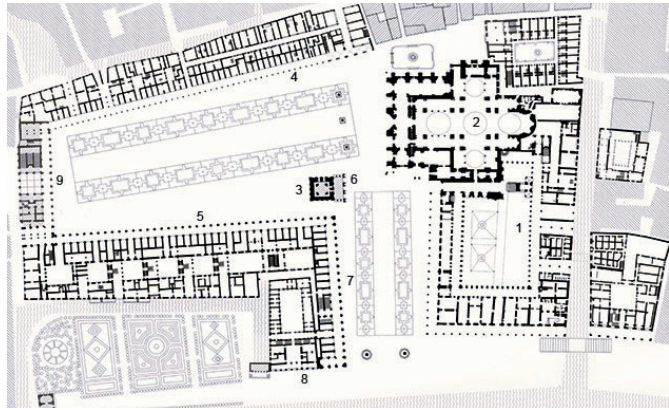
Il sistema veneziano composto da campo, campiello e corte esemplifica l'accoglienza del vuoto urbano attraverso un'articolazione spaziale gerarchica. Il campo rappresenta la dimensione collettiva più ampia, il luogo dell'aggregazione sociale a scala cittadina; il campiello si apre verso la socialità di vicinato e relazione quotidiana, mentre la corte accoglie la dimensione più intima e familiare della comunità domestica. Queste tipologie del vuoto urbano generano un'esperienza immersiva a diverse scale di accoglienza.



Pianta degli edifici comunali antichi, Padova, fine XIII sec. d.C.

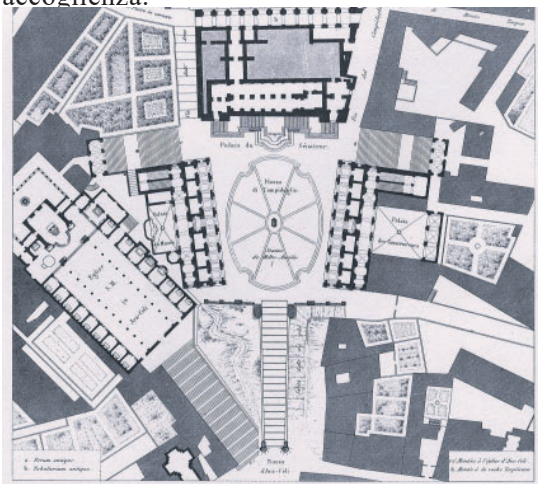
La Piazza delle Erbe a Padova si configura come uno spazio centrale di scambio e aggregazione, in cui si

combinano funzioni commerciali, rituali e sociali, esemplificando la capacità del vuoto urbano di rispondere a molteplici esigenze collettive. Il Palazzo della Ragione al centro di questo sistema di vuoti urbani introduce un secondo livello, quello della piazza coperta integrata al grande edificio pubblico monumentale.



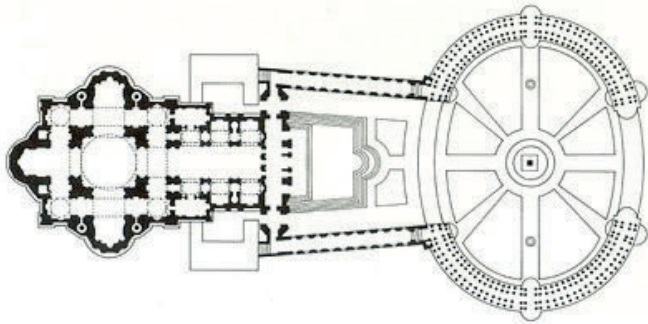
Complesso di San Marco, pianta, Venezia XI-XV sec. d.C.

La Piazza San Marco a Venezia rappresenta uno degli esempi più significativi di spazio aperto centripeto, in cui l'architettura circostante amplifica il senso di accoglienza universale e appartenenza collettiva, tramite la scenografia degli edifici e l'organizzazione spaziale. Al grande invaso spaziale si giustappongono i fronti porticati perimetrali a rinforzo della funzione complessiva di accoglienza.



Michelangelo Buonarroti, Piazza del Campidoglio, pianta, Roma, 1564.

La Piazza del Campidoglio a Roma interpreta l'accoglienza come dimensione scenografica e simbolica universale, innalzando lo spazio conformato rispetto al tessuto urbano circostante in analogia al tipo dell'acropoli. La scalinata ne rende processuale l'accesso sino al raggiungimento di un luogo accogliente poiché altro rispetto al tessuto urbano sottostante, scandito da una geometria proiettata, quinte architettoniche ed effetti prospettici.



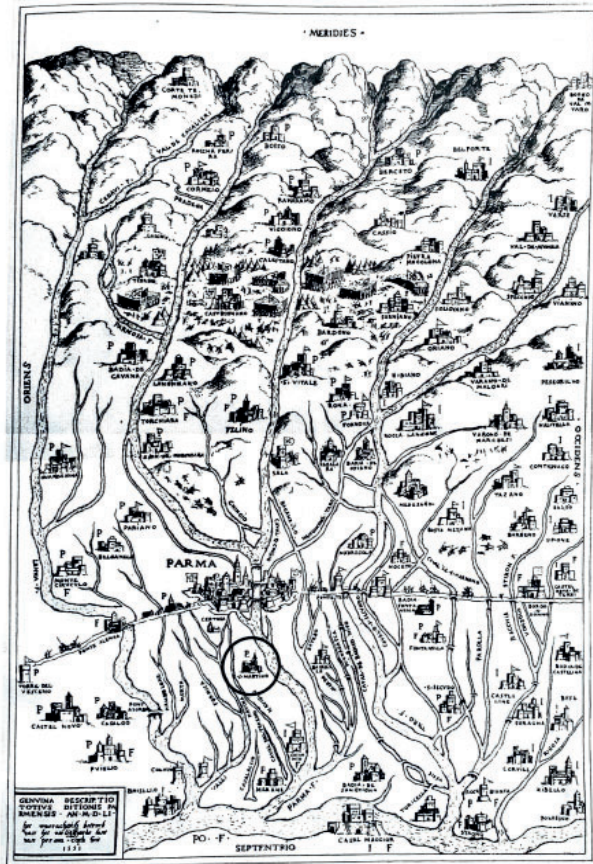
Gian Lorenzo Bernini, Piazza San Marco, pianta, Città del Vaticano, 1656-1667.

La Piazza che precede la Basilica di San Pietro incarna l'idea di accoglienza universale attraverso il colonnato berniniano che idealmente abbraccia i fedeli, generando un vuoto centripeto e inclusivo, testimonianza di un'accoglienza che si fa gesto architettonico e simbolico di comunità ecumenica. Uno spazio di accoglienza denotato attraverso la potenza di un segno architettonico in grado di reggere la dimensione dell'affluenza di popolo a cui è dedicata.

2.6. I capisaldi dell'accoglienza nello spazio territoriale e urbano

I capisaldi insediativi extraurbani del territorio – tra i quali i monasteri, le abbazie, i castelli – e nel contesto urbano i conventi, realizzano tipologie architettoniche che si pongono come presenze fondative capaci di dare una risposta funzionale specifica al tema dell'ospitalità e dell'accoglienza, assumendo anche il ruolo di strutture

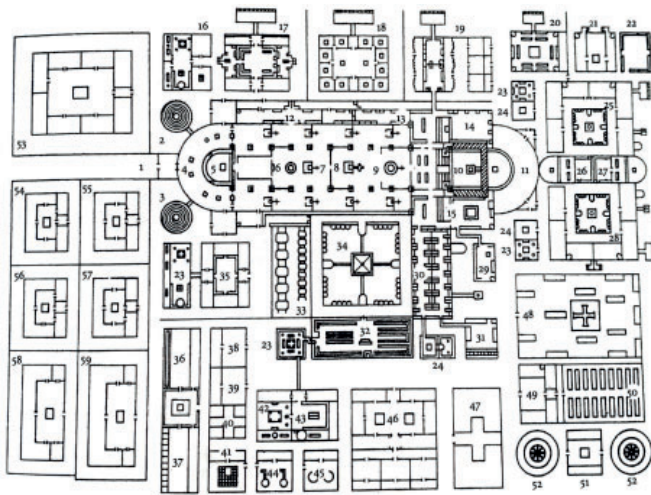
capaci di proteggere e organizzare il territorio, così realizzando le condizioni per una giurisdizione estesa e di governo territoriale. Questi complessi, situati in posizione strategica o simbolicamente rilevante, rappresentano dei nodi di aggregazione, dei veri e propri centri di produzione culturale, politica o spirituale, in cui l'accoglienza trova la sua espressione attraverso la creazione di luoghi aperti alla comunità che offrono rifugio, cura, istruzione ed opportunità di natura economica sia commerciale che produttiva.



Mappa del territorio di Parma, 1551.

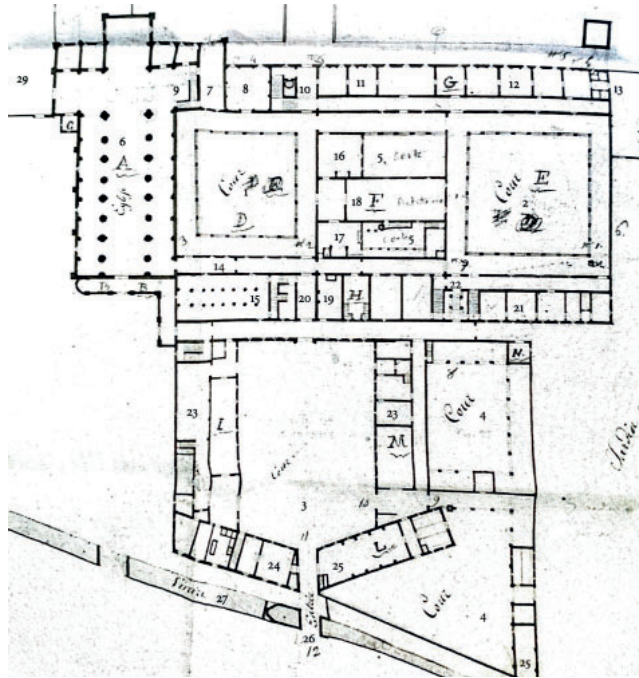
Il sistema insediativo per capisaldi abitati, intesi come “cittadelle”, non sono città ma hanno una loro specializzazione, una loro dimensione e allo stesso tempo

impunturano ed entrano in un rapporto di causa-effetto reciproco nella strutturazione del territorio. È da questo sistema che nasce una morfologia territoriale di natura antropica, geograficamente accogliente rispetto alle aree del *hic sunt leones*, nella quale queste puntualità si possono avvalere delle infrastrutture prevalenti nei diversi periodi storici come bacini fluviali e quindi vallivi, strade, corsi d'acqua canalizi ecc., quando il collegamento diventa un fondamentale presupposto allo sviluppo.



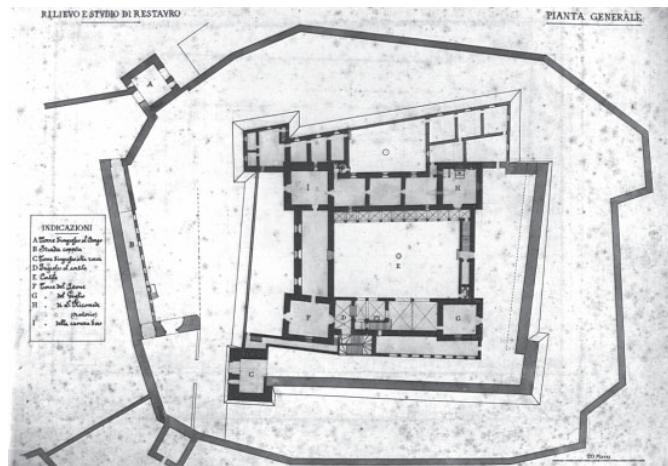
Abbazia di San Gallo, Svizzera, IX sec.

L'Abbazia di San Gallo rappresenta un esempio significativo di complesso insediativo concentrato e separato dalla condizione urbana, non per questo meno articolato, che si ispira a modelli classici e imperiali dove si programmano gli spazi tali da rispondere in modo specifico alle esigenze di gruppi diversificati di abitanti quali novizi, pellegrini e infermi, traducendo così l'idea di accoglienza in termini funzionali, specializzati e comunitari.



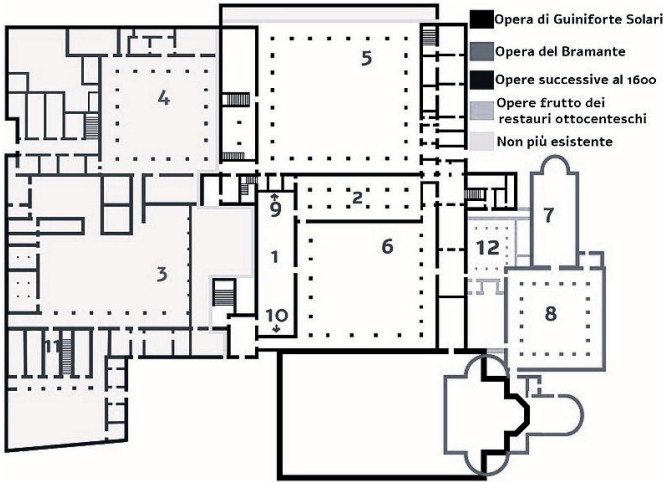
Abbazia di Valserena, pianta, Parma, XIII sec. d.C.

L'Abbazia di Valserena a Parma, tra i casi esemplari dell'architettura cistercense, afferma un paradigma basato su razionalità e rigore, sistemi modulari ed economia delle forme, dove gli spazi vengono serializzati e organizzati in modo accessibile, offrendo spazi di accoglienza coerenti alla logica di impianto, dove si coniugano ospitalità e disciplina.



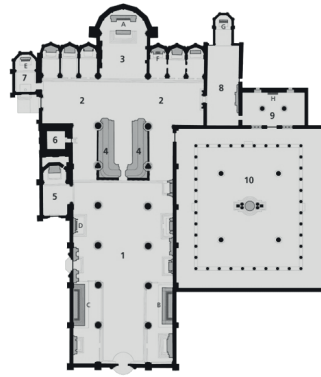
Castello di Torrechiara, pianta generale, Parma, XV sec. d.C.

Il Castello di Torrechiara presenta una duplice forma di accoglienza: quella interna, legata alla protezione garantita dalla fortificazione e dai servizi primari, tra tutti quello dell'approvvigionamento di derrate alimentari, e quella esterna, rivolta al borgo *extramoenia* e alla comunità circostante che fa riferimento al signore del castello, configurando così un sistema insediativo integrato ma complesso.



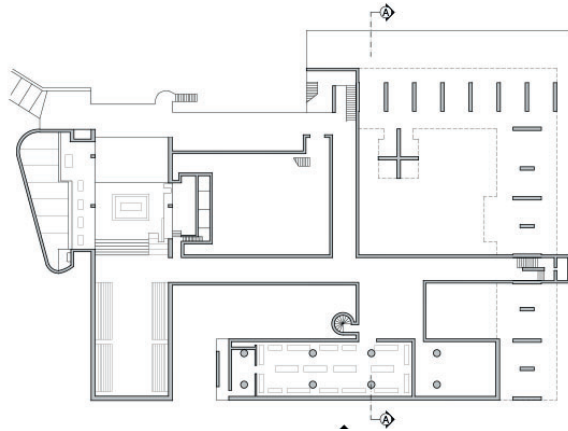
Convento di Santa Maria delle Grazie, pianta, Milano, XV sec.

Il Convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, espressione dell'Ordine dei Domenicani, si configura come una città nella città, dove residenzialità ed ospitalità si declinano in spazi multifunzionali di preghiera, studio e vita quotidiana, offrendo un modello di convivenza inclusiva e integrata e in cui la grande basilica rappresenta, non solo simbolicamente, una condizione di accoglienza rivolta all'intera comunità milanese.



Complesso dei Frari, pianta, Venezia, XIV-XV sec.

Il Complesso dei Frari a Venezia esprime il valore socialmente riconosciuto della carità nel suo ruolo centrale all'interno dei grandi centri urbani dell'epoca dove operano i francescani. Nel caso veneziano, di particolare entità dimensionale oltre che artistica, l'accoglienza si concretizza in ambienti ampi per grandi assemblee ma anche in spazi specifici per assistenza e ospitalità, fondendo cura e spiritualità in un luogo pubblico dedicato *ante litteram*.



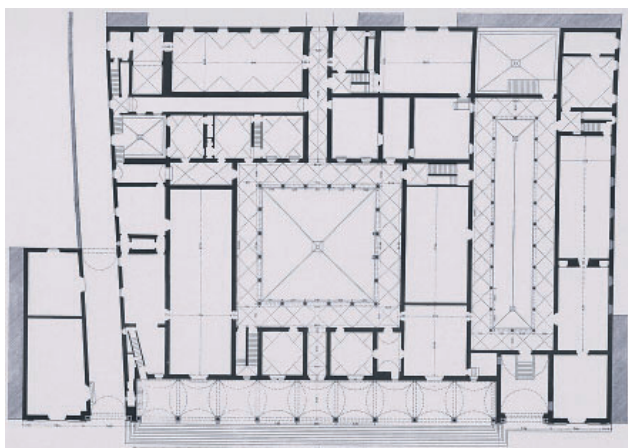
Le Corbusier, Couvent Sainte-Marie de la Tourette, planimetria, Éveux, 1953-1960.

Nell'epoca contemporanea, il Convento di Santa Maria de La Tourette, progettato da Le Corbusier, rappresenta un esempio in cui lo spazio dell'accoglienza si traduce attraverso innovazione formale e radici storiche, proponendo un luogo dedicato all'aggregazione spirituale e fisica, confermando la continuità e l'evoluzione del concetto di accoglienza nel tempo.

2.7. Nella tipologia architettonica per la cura

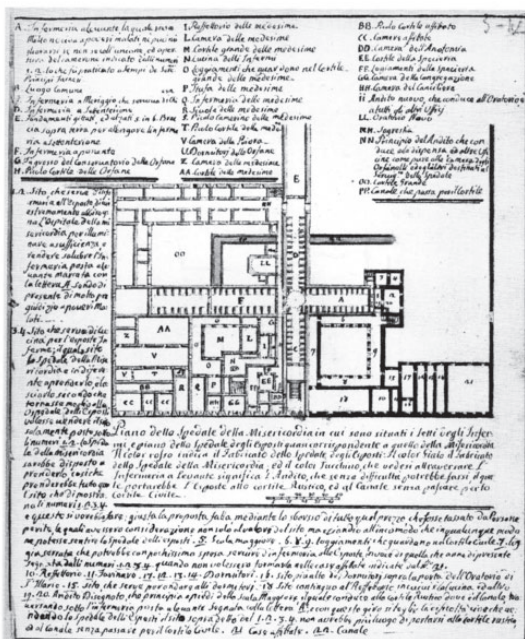
L'architettura destinata alla cura contempla una forma specifica e pregnante di accoglienza, poiché rivolta a soggetti fragili quali malati, orfani, indigenti, e più in generale a tutte le figure portatrici di bisogno presenti nelle società anche quelle più ricche e meglio organizzate. Questi edifici, ormai pensati in chiave specialistica a partire dalla prima modernità, si distinguono per la duplice funzione di rispondere a esigenze funzionali di assistenza e, allo stesso tempo, di incarnare valori sociali fondamentali come comunità, condivisione, inclusione e integrazione, ovviamente a diverso grado di qualità a seconda delle condizioni storiche in cui si sviluppano.

I modelli architettonici per la cura, in particolare quelli per funzioni prettamente medico-sanitarie, adottano modalità sistemiche, organizzando spazi accessibili e ben articolati. Le componenti del disegno quali atri, portici e cortili diventano simbolo di una volontà accogliente rivolta all'altro in stato di bisogno, generando ambienti che favoriscono, relativamente ad ogni epoca, il benessere fisico e psicologico. Gli spazi di queste architetture seguono spesso criteri di ordine, simmetria e apertura, trasmettendo chiaramente, oltre alla dimensione sanitaria, quella pubblica e collettiva del servizio alla salute. L'edificio diviene così espressione di una società che si prende cura di sé stessa e delle proprie fragilità.



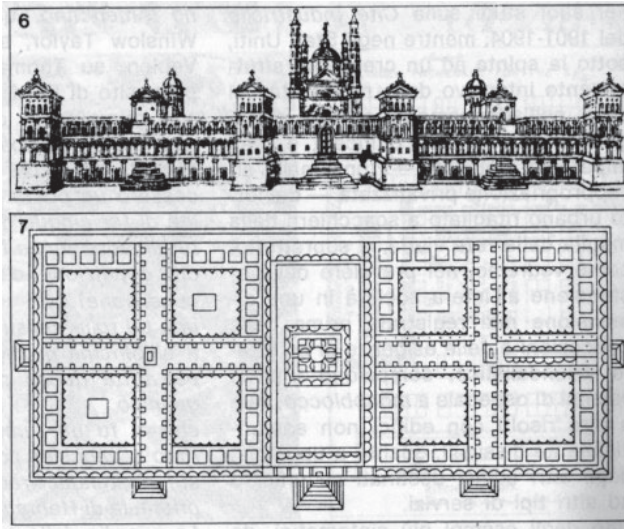
Spedale degli Innocenti,
Firenze, 1419.

Lo Spedale degli Innocenti a Firenze si fonda su un impianto conventuale che propone una duplice dotazione per l'accoglienza: esterna, delineata dal portico con doppia funzione di protezione e visibilità pubblica, ed interna, scandita dal cortile porticato, attorno al quale si affacciano le diverse stanze dedicate ai bambini ricoverati. Le grandi camerate collettive riflettono una distribuzione seriale dello spazio, pensata per accogliere in modo organizzato e razionale una dimensione già organizzata di prestazione sanitaria.



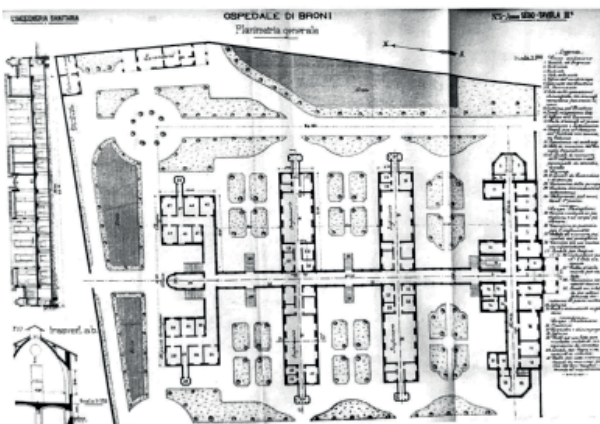
Ospedale Vecchio, pianta, Parma, XV sec.

L'Ospedale Vecchio di Parma adotta la tipologia a crociera, introducendo un modello più tipologicamente scandito di cura e accoglienza, in cui lo spazio si interiorizza attraverso un sistema di lunghe gallerie longitudinali per il ricovero dei pazienti che, nell'intersezione tra loro, realizzano una quadripartizione degli ambienti aderenti secondo corti di differente dimensione in grado di consentire una gestione funzionale complessa, distinguendo le diverse attività e facilitando la circolazione degli utenti. Il fronte lungo strada è porticato per la prima accoglienza interpretata dalla protezione dagli agenti meteorologici.



Antonio Averlino detto il Filarete, Ospedale Maggiore (Ca' Granda), pianta, Milano, 1456.

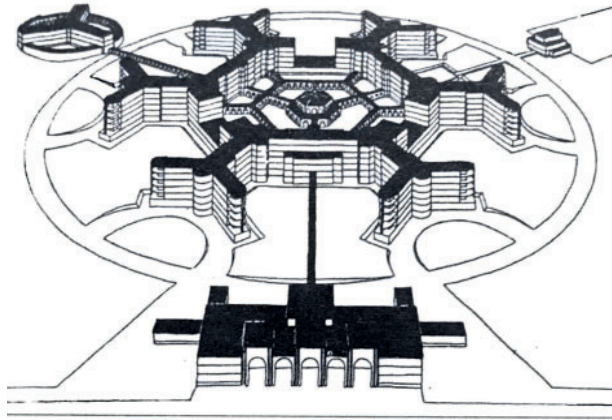
Nell'Ospedale Maggiore a Milano progettato dal Filarete, l'accoglienza si espande dalla dimensione spaziale interna e concentrata ad una sistemica ed estesa, una macroscala per l'epoca, dove l'impianto a crociera replicandosi diventa protagonista e ordinatore anche dello sviluppo del tessuto urbano circostante. I grandi cortili strutturano lo spazio in modo leggibile e funzionale, contribuendo alla creazione di una comunità interna fondata sull'ordine e sul rispetto delle fragilità, restituendo dignità e centralità a chi è accolto.



Febo Bottini, Ospedale modello Carlo Arnaboldi Gazzaniga, pianta, Broni (Pavia), 1890.

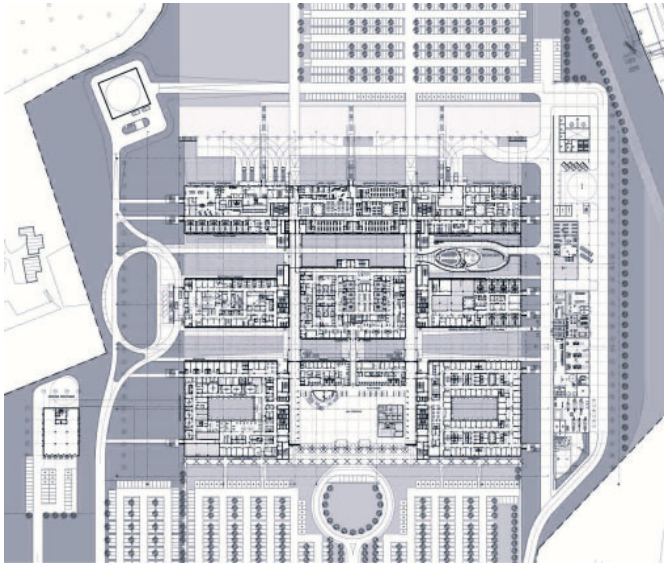
L'Ospedale Carlo Arnaboldi Gazzaniga di Broni rappresenta un tipico esempio di architettura sanitaria

tardo-ottocentesca, caratterizzata da un impianto razionale a palo di telegrafo dove i padiglioni sono organizzati attorno a cortili interni. Gli spazi verdi assumono un ruolo terapeutico, configurandosi come luoghi di sosta e di respiro tra i corpi di degenza. Lo spazio di accoglienza si colloca in testata, attraverso un corpo d'ingresso che introduce ad un sistema ordinato di percorsi e cortili. L'accoglienza, in questo caso, si esprime nella chiarezza tipologica e nella relazione diretta con tutto l'ambiente circostante.



Angelo Bordoni, Spedali Civili di Brescia, 1938.

Gli Spedali Civili di Brescia rappresenta un tentativo di tradurre la tipologia ospedaliera in un organismo urbano autosufficiente e denotato da logiche di efficienza. Il progettista, Ing. Angelo Bordoni, sviluppa un impianto radiale ad ali inscritti in una matrice circolare che conferisce all'insieme un forte carattere simbolico e ordinatore. L'accoglienza si colloca in testata fungendo da soglia tra città e struttura sanitaria e introduce al sistema distributivo verso i reparti disposti a raggiera. L'articolazione dei fronti genera ampi spazi verdi che diventano parte integrante del processo di cura. L'accoglienza, intesa come dispositivo architettonico funzionale specifico, si limita in gran parte all'atrio di ingresso, pur restituendo la dimensione monumentale dell'intero complesso il senso di una presenza di servizi sanitari di grande portata e valenza sociale.



Nuovo Ospedale di Monselice-Este, planimetria generale, 2009-2010.

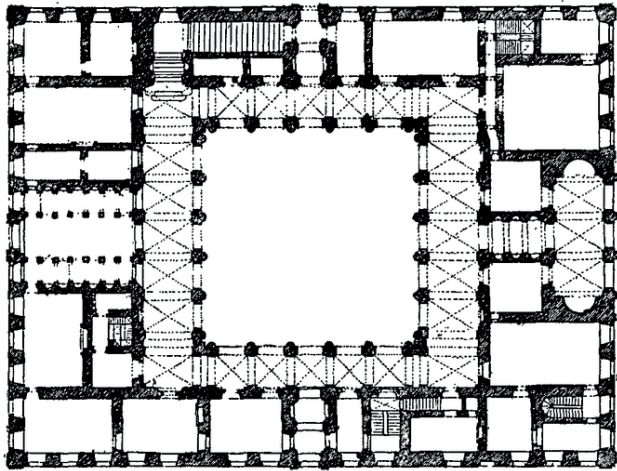
Il Nuovo Ospedale di Monselice-Este si configura come un complesso a impianto modulare e razionali sistemi distributivi e relazionali, articolato lungo blocchi paralleli intervallati da corti verdi che garantiscono luce naturale e qualità ambientale nonché autonomia delle parti. Lo spazio di accoglienza si colloca in testata, come grande atrio di ingresso che introduce al complesso e ne ordina i percorsi interni. Un grande ambiente, posto a filtro tra città e ospedale, che funge da dispositivo tipologico e simbolico: orienta i flussi, offre trasparenza e leggibilità.

2.8. Tra funzione e rappresentazione del potere assoluto

Nelle grandi residenze e nei palazzi aristocratici legati alle diverse espressioni del potere assoluto, l'accoglienza si declina come gesto di apertura e al contempo come strumento di dominio e rappresentazione. Lo spazio accogliente va oltre la semplice protezione, assumendo una ritualità ben codificata basata su sequenze di ambienti, percorsi e vedute studiate anche dal punto di vista

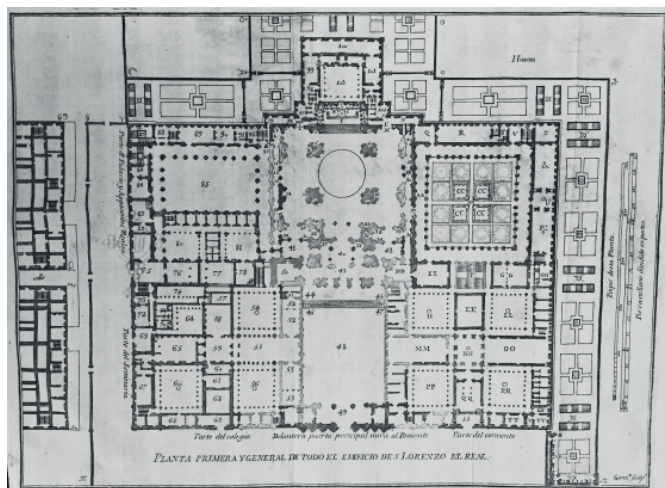
dell'esperienza di un ospite a cui comunicare da subito lo *status* di chi abita il luogo.

Elementi quali scalinate maestose, corti interne, assi prospettici, giardini geometrici, viali e fontane costruiscono una vera e propria teatralità dell'accoglienza, strumento simbolico e politico volto a manifestare un ordine gerarchico e a impressionare l'ospite attraverso la dimensione spaziale non meno che la qualità delle forme architettoniche adottate. Un'accoglienza che spesso si coniuga a situazioni di ospitalità prolungata che investono gli spazi più rappresentativi delle grandi dimore, quali i soggiorni e le sale da pranzo o per le feste e non di meno le stanze di pernottamento specificamente dedicate agli ospiti.



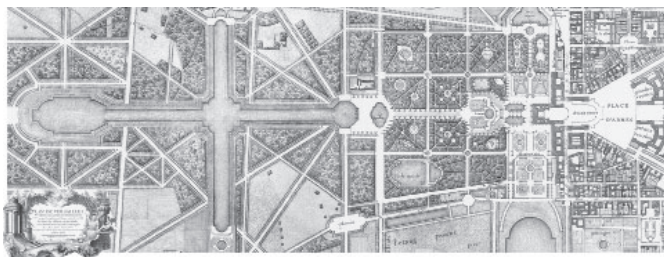
Antonio da Sangallo il Giovane, Palazzo Farnese, pianta, Roma, XVI sec. d.C.

Nel Palazzo Farnese a Roma il percorso d'ingresso e di accoglienza si struttura intorno alla grande corte interna quadriporticata, un primo grande spazio di accoglienza che, oltre a distribuire ambienti e funzioni, introduce l'ospite in una sequenza alternata e differenziata di locali servizio e funzioni specializzate al piano terra, da dove parte la grande scala che porta al piano nobile di rappresentanza, il secondo ambito di espressione dell'accoglienza.



Juan de Herrera, Monastero dell'Escorial, pianta, Madrid, 1563-1584.

Il sistema di accoglienza nel complesso dell'Escorial a Madrid si moltiplica attraverso una serie di corti funzionali e simboliche, che riflettono la solennità monumentale che si addice alla tipologia della reggia di rango capitale già in epoca tardo rinascimentale. Il rigore e la ripetitività dell'impianto esprimono la potenza e il controllo assoluto del sovrano, tradotti in uno spazio ordinato e imponente non meno che complesso e differenziato, idoneo alla complessità di una corte dove l'accoglienza prevede diversi livelli di interlocuzione adeguati ai nuovi apparati del potere assoluto.



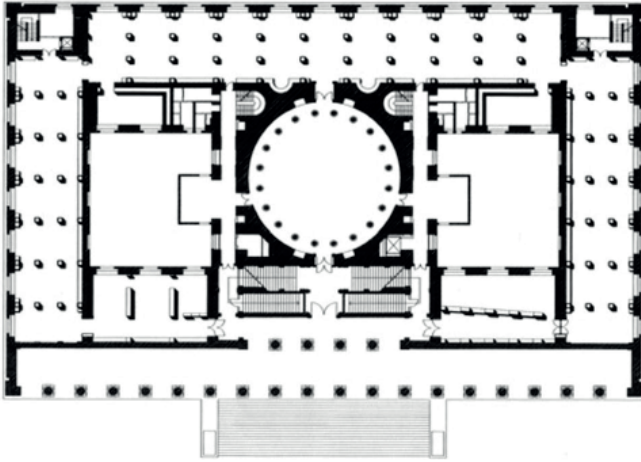
André Le Nôtre, Reggia e giardini di Versailles, pianta, Versailles, 1682.

A Versailles l'accoglienza si fa teatro barocco di un assolutismo consapevole del potere dello stato moderno, con scenografie di giardini geometrici, assi prospettici, allineamenti e capisaldi monumentali. Ogni elemento – dalle fontane ai viali – è progettato per stupire, trasformando

l'esperienza dell'ospite in una continua messa in scena del potere e della magnificenza. L'accoglienza non si limita più agli spazi cortilizi di ingresso o alle sale di rappresentanza ma si espande e trova supporto attraverso la vastità dello spazio territoriale coinvolto nel disegno complessivo della reggia.

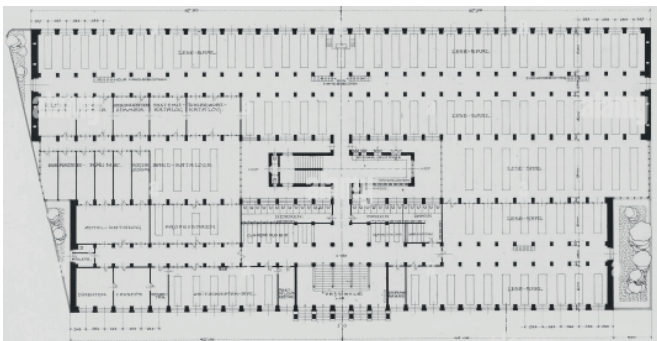
2.9. Una dotazione specializzata nelle tipologie della città moderna

Nella città moderna a partire dalla fase proto-industriale caratterizzata dalla rivoluzione borghese, emerge una sofisticazione della funzionalità urbana che esige una forte specializzazione dei servizi e delle funzioni quindi anche degli edifici chiamati ad interpretarle. I nuovi temi dominanti riguardanti in particolare le grandi strutture di servizio pubblico, uscite dalla dimensione aristocratica e invece aperte al pubblico borghese e popolare, diventano il museo, la biblioteca, il teatro, la scuola, il giardino pubblico urbano secondo una declinazione tipologica che continua ad evolversi sino al Novecento inoltrato. Una dinamica che investe e trasforma le realtà urbane arrivando a definire delle tipologie particolarmente innovative riguardanti l'uso collettivo dove l'accoglienza assume un'ulteriore reinterpretazione, ancora più diversificata e radicale in termini tipologici e di linguaggio come, ad esempio, nell'architettura del Costruttivismo sovietico.



Karl Friedrich Schinkel, Altes Museum, pianta, Berlino, 1823-1830.

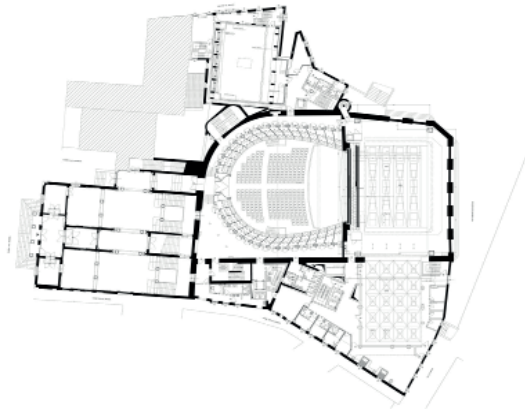
L'edificio dell'Altes Museum a Berlino rappresenta un dispositivo tipologico dove si esplica un concetto di accoglienza innovativo pur nella sua rigida configurazione neoclassica. All'interno di una composizione simmetrica, il visitatore entra in un meccanismo spaziale di accoglienza che vede da subito il grande portico frontale a scala urbana, successivamente il vano scale assunto come atrio che rivela il livello superiore dell'edificio, quindi la grande sala circolare quale centro simbolico dell'arte consacrata dal museo ma anche di distribuzione alle sale del perimetro museale. Una sequenza di ambienti complementari, del tutto differenti tra loro ma opportunamente predisposti per favorire un'accoglienza esperienziale del visitatore.



Otto Wagner, Biblioteca dell'Università Tecnica, pianta, Vienna, 1898-1901.

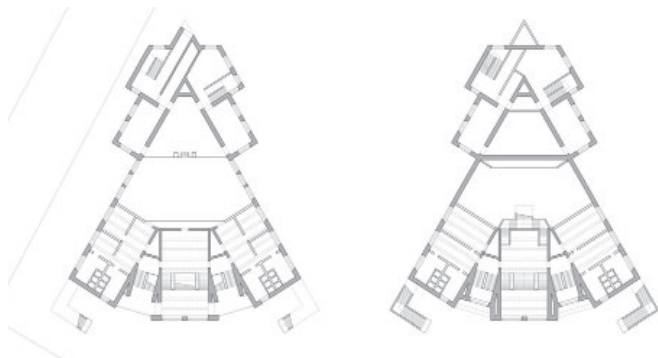
L'architettura della biblioteca di Vienna si distingue per un sistema compositivo chiaro e razionale, per ali

a sviluppo longitudinale, dove tutto, a partire dall'accesso fino alla distribuzione degli spazi, sono realizzati per accompagnare l'individuo in un percorso di consultazione e lettura dove il concetto di accoglienza viene per certi versi distribuito e regolato a seconda delle caratteristiche fruibili di ogni ambiente. Anche in questo caso, l'atrio, le scale e i corridoi fanno quindi parte dell'esperienza collettiva dell'edificio in cui lo scopo è trasmettere apertura verso la conoscenza e il sapere quali beni comuni.



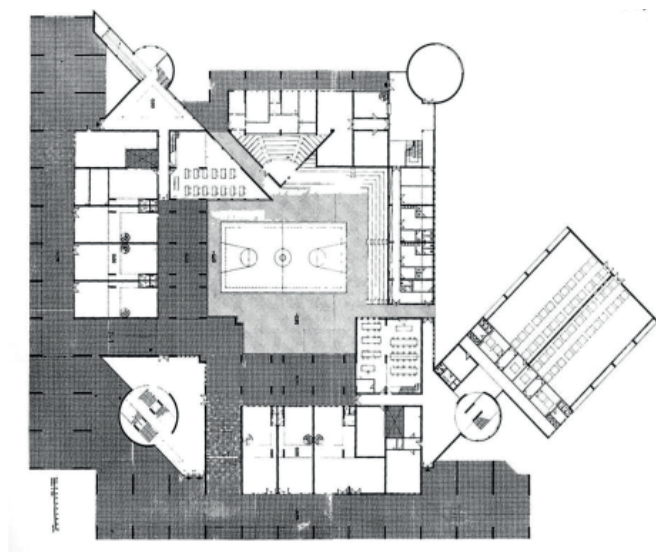
Giovanni Antonio Selva, Teatro la Fenice, pianta, Venezia, 1790-1792.

Nel Teatro la Fenice a Venezia la teatralità dello spazio si estende all'accoglienza, che si fa percorso simbolico attraverso *foyer*, scalinate e gallerie. L'esperienza architettonica coinvolge il pubblico in una gerarchia inclusiva, dove ogni spettatore è partecipe del rito culturale, e lo spazio diventa strumento di rappresentazione sociale condivisa.



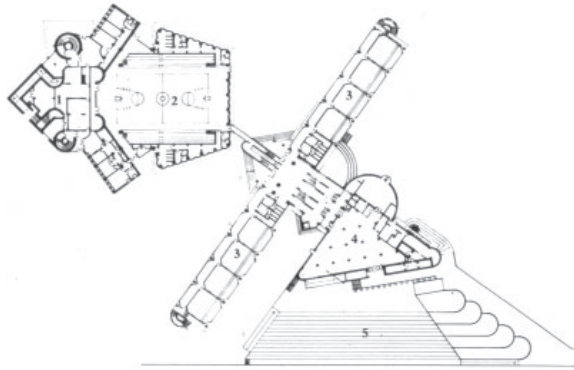
Konstantin Melnikov, Club dei Lavoratori Rusakov, pianta, Mosca, 1927-1928.

Il Club dei lavoratori Rusakov a Mosca è un'architettura pensata per tradurre il protagonismo anche culturale delle masse operaie in spazi polifunzionali e flessibili, in cui il corpo principale è articolato per accogliere una serie di funzioni come assemblee, spettacoli e riunioni. Si tratta quindi di un'accoglienza legata alla collettività operaia con partecipazione attiva e che vede lo spazio architettonico, denotato da una forte e innovativa caratterizzazione formale, come strumento di rappresentazione e promozione sociale.



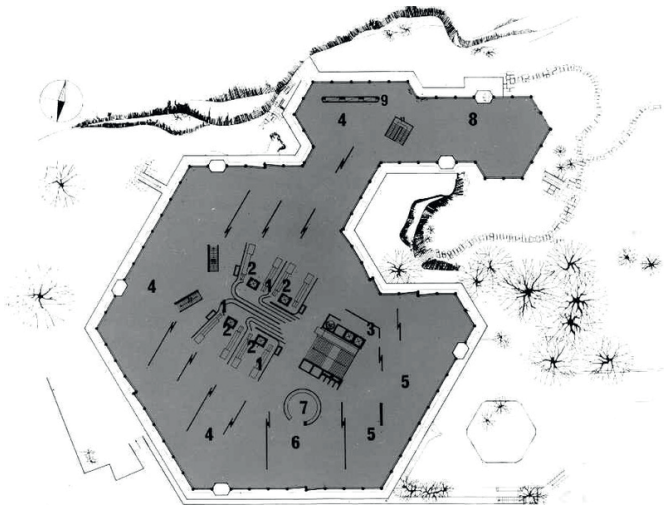
Carlo Aymonino, Campus scolastico di Pesaro, pianta, Pesaro, 1974-1978.

Il Campus Scolastico di Pesaro si configura come una “città della scuola”, dove le esperienze collettive richiedono un ambiente articolato e complesso nel quale la condizione dell'accoglienza viene declinata attraverso differenti ambienti funzionalmente caratterizzati tra interno ed esterno. Questa configurazione riflette l'idea dell'istruzione come processo comunitario e partecipativo, in cui l'architettura facilita in chiave educativa le relazioni sociali e l'apprendimento condiviso.



Guido Canella, Centro civico
d Pieve Emanuele, pianta,
Milano, 1972-1981.

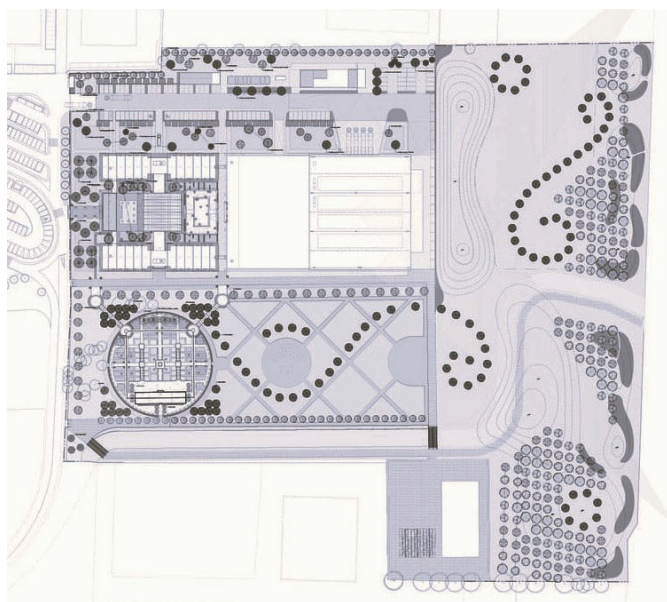
Nel Centro civico a Pieve Emanuele progettato da Guido Canella, la dimensione dell'accoglienza trova la sua chiave nel processo compositivo urbano complessivo interpretato dal sistema-edificio dove ogni corpo funzionale dialoga e si rapporta in termini di reciprocità con gli altri. Un meccanismo compositivo che utilizza portici e spazi aperti per le connessioni così da rendere l'intero complesso una sorta di percorso architettonico e urbano di inclusione dettato da uno spazio pubblico rivolto ai cittadini.



Ignazio Gardella, Mensa
Olivetti, pianta, Ivrea, 1961.

La Mensa Olivetti progettata da Gardella ad Ivrea interpreta una concezione del lavoro come esperienza civile e comunitaria, in cui lo spazio per la ristorazione

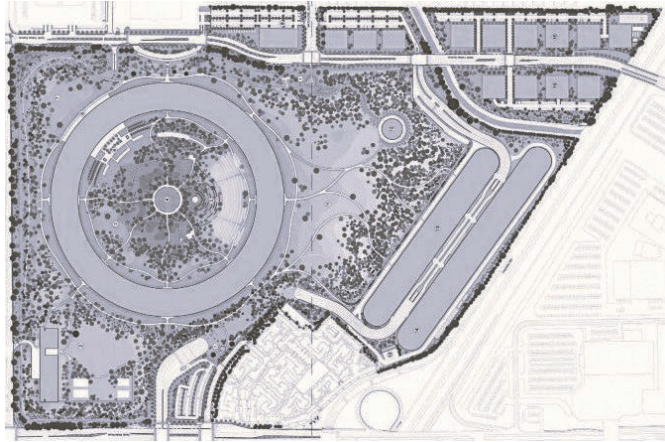
aziendale diventa un'ambiente concepito per interpretare il valore relazionale della pausa pranzo e di altri intervalli post-lavorativi come occasione di socialità comunitaria. Il rapporto tra l'architettura e il verde esterno, l'utilizzo della luce naturale ma più in generale la qualità formale dello spazio, rendono questa architettura un vero e proprio dispositivo di accoglienza incentrato sul relax e la ricreazione dei lavoratori inseriti nel programma sociale oltre che industriale di Adriano Olivetti.



MatteoThun e Luca Colombo, Davines Village, planimetria generale, Parma, 2018.

Il recente complesso produttivo denominato Davines Village a Parma vede la funzione dell'accoglienza tradursi in un'architettura a padiglioni immersa nel verde con percorsi pedonali e spazi comuni, così creando un clima aziendale che riprende ed innova il concetto di comunità sotto la fattispecie della sostenibilità e dell'attenzione ecologica. La dimensione dell'accoglienza viene quindi condivisa tra lavoratori e clienti esterni attraverso spazi verdi e cortilizi, nonché l'area ristorazione, previsti quale snodo centrale dell'intero complesso.

Norman Foster, Apple Park (Quartier Generale Apple), planimetria generale, Cupertino, 2017.



Nel Quartier Generale Apple a Cupertino il concetto di accoglienza si amplifica, poiché viene tradotto in uno spazio che distribuisce sia le funzioni lavorative che gli spazi di incontro, il tutto in una forma chiusa ma totalmente permeabile. La circolarità dell'impianto e il parco interno riflettono un luogo di identità collettiva dove si tende a sviluppare una comunità aziendale in senso assoluto, sin troppo autoreferente secondo il modello della *gated community*.

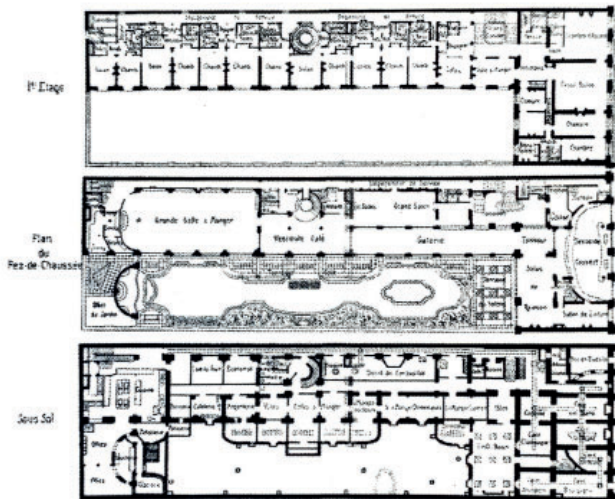
2.10. Nel tipo alberghiero tra funzione residenziale e di servizio

Con l'estensione della cultura del viaggio, verso esperienze culturali, di svago oltre che di lavoro, quindi sostanzialmente di natura turistica, l'architettura del tipo alberghiero diventa una delle espressioni più emblematiche di traduzione spaziale del concetto di accoglienza dove l'hotel è assunto quale luogo di sosta temporanea, di comfort e di servizio di pernottamento e ristorazione ma anche di spazio in cui la dimensione residenziale si concilia con la dimensione dell'incontro, della conoscenza sociale, dei rapporti interpersonali e di autorappresentazione.

L'accoglienza nel tipo alberghiero è progettata, standardizzata, personalizzata e, in alcuni casi, spettacolarizzata,

dove l'architettura è capace di rispondere alle esigenze dell'ospite, progettando spazi privati come la camera ma anche spazi comuni, come la *hall* e i servizi integrati, con l'intento di offrire benessere e creare un senso di appartenenza temporanea. In questa nuova particolare dimensione l'accoglienza non è più solo ospitalità ma diventa qualità dell'esperienza, dell'abitare per un breve periodo in uno spazio all'interno del quale ci si sente riconosciuti.

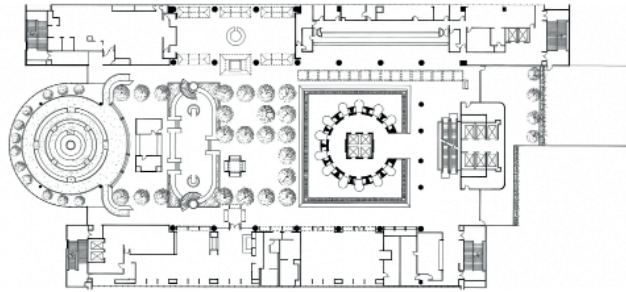
In questa tipologia di natura alberghiera può essere iscritto, in un rapporto di reciprocità e di scambio dei caratteri tipologici, anche quello del sanatorio, vale a dire di un'ospedalizzazione particolarmente utilizzata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che vede periodi prolungati e quindi facilmente associabile a comportamenti, a funzioni e a situazioni analoghe a quelle di un grande albergo.



Jules Hardouin Mansart, Charles Mewès e Bernard Gauchere, Hotel Ritz, pianta dei piani, Parigi, 1898.

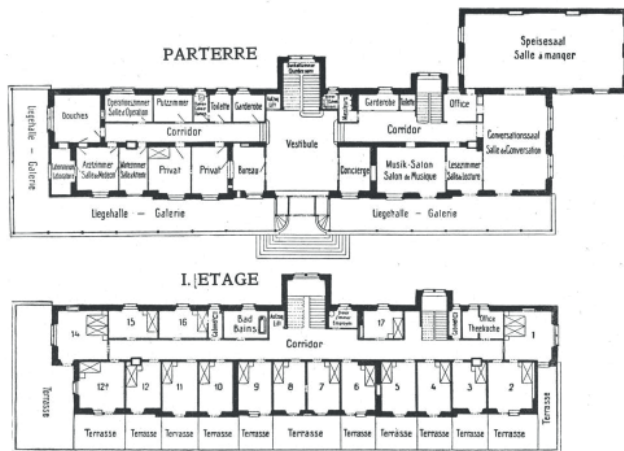
Il caso dell'Hotel Ritz a Parigi evidenzia emblematicamente la tipologia dell'accoglienza alberghiera di lusso, in cui la dimensione, la qualità materiale e formale, l'eleganza e la cura del dettaglio secondo i parametri dell'epoca creano un'esperienza che si vuole irripetibile e destinata all'utenza alto borghese. La *hall*

monumentale, le sale della prima colazione, le stanze e in genere tutti gli spazi di socializzazione rappresentano un rito dell'ospitalità che rimanda analogicamente al palazzo aristocratico e di corte.



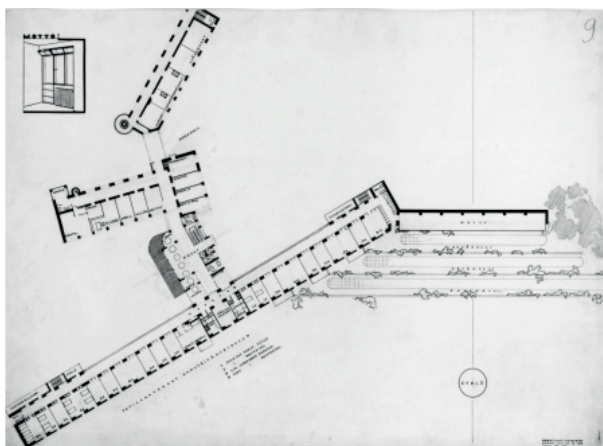
John Portman, New York
Marriott Marquis, pianta, New
York, 1979-1985.

Il New York Marriott Marquis di più recente generazione vede un'accoglienza espansa e spettacolare, che si traduce in una regia scenografica in cui l'atrio centrale a tutta altezza rappresenta il fulcro del sistema trattandosi di uno spazio monumentale in cui vengono organizzate verticalmente le funzioni attraverso ascensori panoramici, passerelle e affacci a sbalzo. Inoltre, l'utilizzo interno dell'elemento verde crea un ambiente che svolge una funzione psicologica di benessere visivo ampliando l'esperienza dell'ospitalità e dell'accoglienza tipica del luogo ameno.



Sanatorio di Schatzalp, pianta,
Davos, 1900.

Il Sanatorio Schatzalp a Davos in Svizzera, ben descritto da Thomas Mann in *La montagna incantata*, presenta un'architettura di primo Novecento concepita per il soggiorno terapeutico dei malati di tubercolosi, di fatto un modello di accoglienza sanitaria ma anche alberghiera, dove al centro dell'attenzione c'è il servizio per la cura della persona all'interno di criteri spaziali e di attrezzature incentrate sul comfort. Le verande, le logge e l'apertura verso il paesaggio alpino creano un ambiente rassicurante, in cui l'ospite instaura un rapporto simbiotico con una natura curativa.

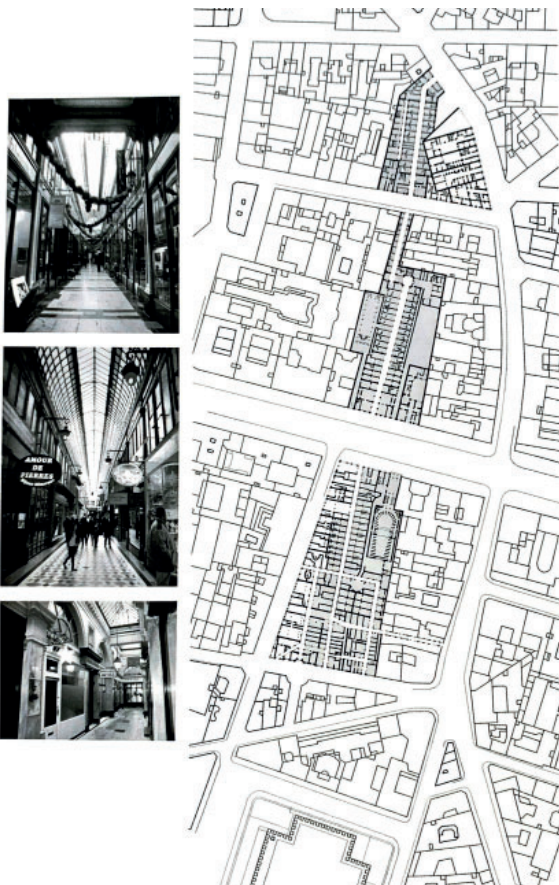


Alvar Aalto, Sanatorio di Paimio, pianta, Paimio, 1928-1933.

Nell'Ospedale Sanatorio di Paimio in Finlandia, progettato da Alvar Aalto, all'interno di un disegno plastico di natura organica ogni elemento viene progettato con cura, i corrimani, le maniglie, l'utilizzo del colore e i letti ergonomici, sono attenzioni rivolte all'utente fragile, costituendo un sistema dove l'accoglienza si coniuga al dato terapeutico e in cui la cura passa anche attraverso la qualità formale e materiale dello spazio architettonico. L'accoglienza quindi in questo caso significa conoscere e tradurre il bisogno della persona fragile attraverso la forma.

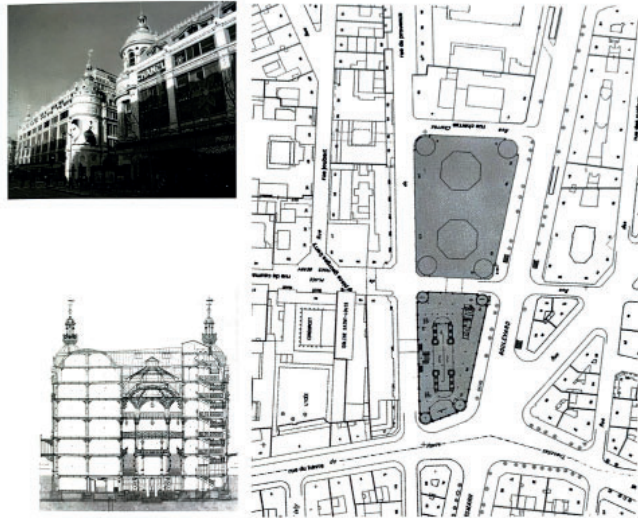
2.11. Nella tipologia della funzione commerciale

Nella trasformazione della città moderna, tra i fenomeni più significativi va rilevata la realizzazione innovativa dei luoghi commerciali, in cui l'architettura diventa uno dei contenitori di accoglienza legati al consumo di beni e servizi alla persona ma anche all'esperienza urbana, e a inedite forme di socialità seppur sui *generis*. In particolare i centri commerciali, all'interno del territorio urbanizzato, si configurano come unità insediative complesse, inizialmente legate alla strada, al mercato e alla piazza, per poi evolversi verso forme più evolute e specializzate secondo una specificità tipologico-funzionale, in cui si unisce la funzione economica o meglio dire di consumo, con quella dell'attrazione che scaturisce anche dall'esperienza relazionale, percettiva, identitaria. Questi luoghi, in cui l'accoglienza si articola attraverso percorsi, gallerie, vetrine, spazi per la sosta e servizi integrati, danno avvio a dinamiche di "seduzione" attuate attraverso i mezzi di comunicazione, pubblicità ecc., creando nell'individuo un senso di appartenenza temporanea. Così l'architettura del tipo commerciale non ospita solo il commercio ma favorisce l'esperienza dell'abitare collettivo anche se in modo temporaneo e breve. Quindi lo spazio di accoglienza nella tipologia commerciale diventa uno spazio di fondamentale importanza sul piano scenografico, della spettacolarizzazione delle logiche di orientamento e di sosta e non ultimo del comfort fisico tra climatizzazione e sistemi di illuminazione.



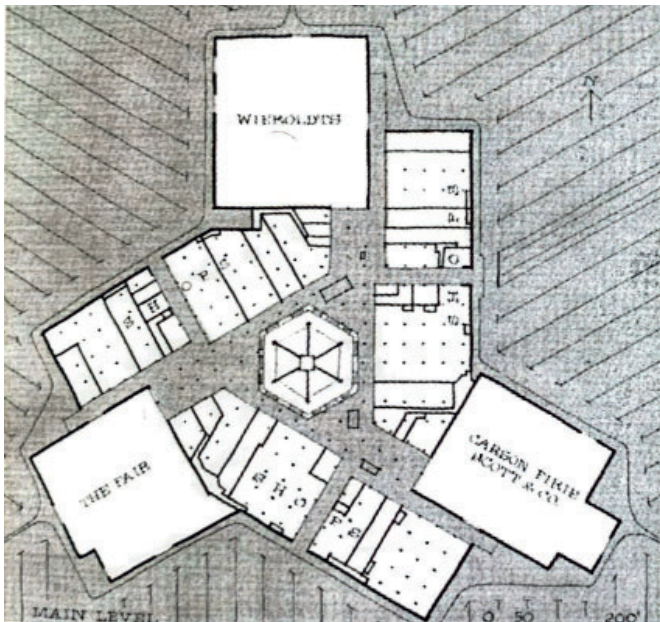
Passage des Panoramas, il Passage Jouffroy, il Passage Verdeau, planimetria, Parigi, 1799-1847.

Il Passage des Panoramas, il Passage Jouffroy, il Passage Verdeau, rappresentano alcune delle nuove tipologie commerciali che caratterizzano il contesto della Parigi ottocentesca e possono essere considerati gli archetipi delle architetture commerciali moderne, in cui lo spazio urbano diventa luogo di accoglienza attraverso gallerie coperte che offrono un ambiente riparato ma allo stesso tempo aperto alla città nonché attraversabile mutuando la funzionalità della strada. La composizione di questi spazi si basa su assi rettilinei, modularità, vetrine e portici generando un'ospitalità data dall'accessibilità e dalla continuità spaziale tra interno-esterno.



Jules Sédille e Paul Sédille,
Grandi Magazzini Au Printemps, planimetria e sezione,
Parigi, 1881.

I Grandi Magazzini Au Printemps a Parigi, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti, rappresentano un'ulteriore evoluzione del luogo commerciale che passa dalla strada galleria al grande edificio-cittadella del commercio. Edifici che esprimono una forma di accoglienza a scala urbana, utilizzando il linguaggio monumentale per avvalorare le nuove pratiche del consumo materiale. Un'architettura basata su un impianto complesso, con ambienti pensati per attrarre e trattenere il cliente grazie all'utilizzo di scale monumentali, grandi atri, ballatoi che consentono differenziati percorsi interni, creando un gioco di passerelle che mettono al centro il cliente come protagonista del grande magazzino rendendo la folla protagonista dello spettacolo del luogo.



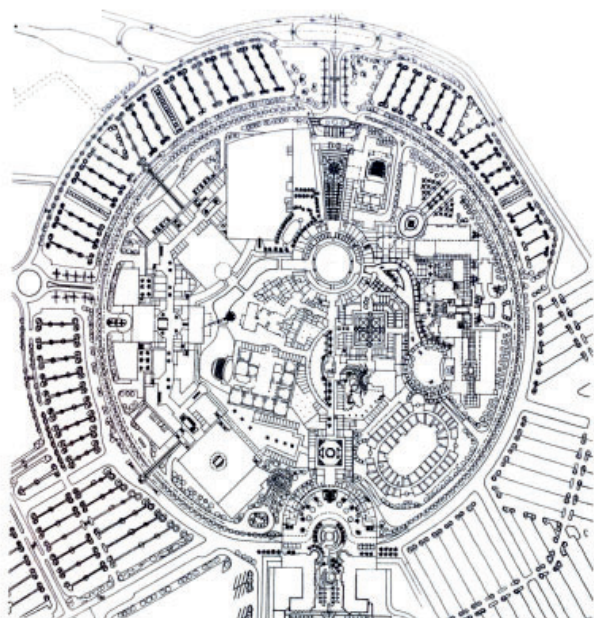
Victor Gruen. Randhurst Shopping Center, planimetria, Mount Prospect (Illinois), 1962.

Il Randhurst Shopping Center in Illinois, progettato da Victor Gruen insieme a molti altri tra gli anni '50 e '70 del Novecento, rappresenta un ulteriore salto evolutivo del tipo commerciale. Nel caso di specie si è trattato di concepire uno spazio commerciale chiuso ed autonomo con una forte centralità in grado di catalizzare un sistema aggregato di corpi specializzati. In tale configurazione l'accoglienza si realizza nello spazio centrale esagonale, coperto da una cupola che fa anche da snodo ai tre blocchi merceologici a cui si accede tramite gallerie pedonali. Un impianto a blocco composto ma compatto in cui i corpi si dispongono a turbina, attorno ad un perno centrale. Tutt'attorno si dispongono i grandi parcheggi, anche questi interpretabili come una forma di accoglienza rispetto ad una realtà insediativa diffusa sostanzialmente basata sulla mobilità automobilistica.

Aldo Rossi, Centro Torri,
planimetria generale, Parma,
1985-1988.



Il Centro Torri a Parma, su progetto di Aldo Rossi, rivisita la tipologia del centro commerciale rispetto al luogo alla sua identità collettiva anche di natura storica. Il progetto si avvale dell'ibridazione di tipologie del passato della romanità padana come il tempio, la basilica, il foro, il *castrum turrato* di prima fondazione, secondo un recinto che analogamente richiama le mura di una città storica. Sequenza di spazi interni articolati, percorsi coperti che favoriscono l'accoglienza del cittadino non solo come cliente consumatore di un servizio ma anche come abitante temporaneo di uno spazio riconoscibile e partecipato di evidente natura urbana.



Development Design Group,
Dreamland Shopping Resort,
Il Cairo, Egitto, 1999.

Il Dreamland Shopping Resort al Cairo si pone tipologicamente come città nella città, una città-satellite che riprende sia l'immaginario formale che dimensionale della città storica. All'interno di questo progetto troviamo elementi già presenti nella città come strade commerciali, bazar, piazze, giardini interni, aree verdi ecc. Sono elementi di simulazione che calano l'individuo all'interno di una città vera e propria dotata anche di servizi alla persona, attività terziarie, intrattenimento. Gli elementi precedentemente citati, definiscono inoltre un'accoglienza dedicata anche a dei momenti di sosta e ristorazione, spazi quindi non solo per acquistare, ma in grado di restituire un paesaggio dell'accoglienza commerciale in cui il sistema complesso punta innanzitutto alla permanenza prolungata di un fruitore-ospite.

Il ruolo dello spazio di
accoglienza in alcune
tipologie esemplari

3

3

Il ruolo dello spazio di *accoglienza* in alcune tipologie esemplari

Il percorso di ricerca fin qui sviluppato ha consentito di delineare i significati del *concetto di accoglienza*, sia nelle sue radici semantiche, antropologiche e culturali, sia nella sua traduzione storico-tipologica all'interno dell'architettura e della città. È emerso come l'accoglienza non si configuri come una funzione accessoria o marginale, ma piuttosto come una costante che attraversa i secoli e i diversi contesti, assumendo forme via via differenti ma sempre riconoscibili nel loro valore simbolico e comunitario. A partire da queste premesse, si vuole ora sviluppare l'analisi di alcuni casi in cui l'accoglienza si manifesta quale fattore induttore, se non ordinatore, della composizione architettonica e urbana. Si tratta di esempi eterogenei per collocazione storica, contesto e destinazione d'uso – dal Foro Romano alle Terme di Caracalla, da Piazza San Marco al Convento de La Tourette e ad altre strutture moderne contemporanee come centri civici, alberghi o centri commerciali della modernità a noi più vicina – che vengono indagati non come episodi isolati, ma come momenti significativi di un discorso più ampio, in grado di rivelare continuità e trasformazioni nel modo in cui le società hanno costruito i propri spazi di accoglienza. L'intento non è quello di tracciare una semplice rassegna storica, bensì di mettere a fuoco dispositivi spaziali e compositivi che rendono lo spazio dell'accoglienza un

elemento generatore dell'architettura. In ciascun caso si evidenzieranno le modalità con cui la forma costruita interpreta e restituisce la relazione tra individuo, comunità e ambiente circostante: nella concentrazione di funzioni pubbliche del foro alla monumentalità termale come dispositivo di socialità e cura, nella cavità scenografica di Piazza San Marco, nella funzione assistenziale dell'ospedale rinascimentale, nel congegno museale ottocentesco, fino alla complessità funzionale delle architetture del Novecento e della contemporaneità.

Questi casi studio, ovviamente nei limiti di una lettura orientata e sintetica rispetto al tema qui trattata, non solo permettono di leggere come l'accoglienza sia stata di volta in volta incorporata in forme spaziali, ma anche di cogliere il valore simbolico che ciascuna epoca ha attribuito all'atto dell'accogliere. Lo spazio si rivela infatti sempre espressione di un equilibrio tra esigenze pratiche e aspirazioni collettive, tra il bisogno di protezione e l'apertura verso l'altro.





Accanto a questa dimensione interpretativa, il capitolo assume anche un valore metodologico: l'analisi delle diverse tipologie diventa strumento per riconoscere invarianti e differenze, principi di ordine e soluzioni formali che possono orientare il progetto contemporaneo. L'accoglienza, in questo senso, si dimostra capace di oltrepassare i confini temporali, configurandosi come categoria trasversale, utile tanto alla lettura critica quanto alla costruzione di nuovi modelli architettonici e urbani.

Il capitolo si configura dunque come momento particolarmente significativo della ricerca, in quanto mette alla prova, attraverso l'osservazione diretta di tipologie e modelli, le riflessioni sviluppate nelle sezioni precedenti e, al tempo stesso, prepara il terreno per l'elaborazione progettuale successiva, nella quale i principi e i caratteri emersi dalle analisi verranno rielaborati in chiave contemporanea all'interno della proposta del *Centro di Salute Comunitaria*. In tal modo, lo studio dei casi diventa non solo occasione di conoscenza, ma anche strumento critico-operativo capace di orientare il progetto verso nuove forme di accoglienza urbana e architettonica, rafforzando il legame tra ricerca teorica e sperimentazione progettuale.



LEGENDA DEL RUOLO COMPOSITIVO DELLO SPAZIO DI ACCOGLIENZA

La numerazione si riferisce alla prevalenza di ruolo dei diversi spazi di accoglienza





3.1. IL FORO ROMANO

- a 1  accoglienza data dal vuoto urbano principale
- a 2  accoglienza data dal vuoto urbano di dimensione ridotte rispetto al principale
- a 3  accoglienza degli spazi di bordo tra interno ed esterno
- a 4  accoglienza degli ambienti interni protetti




3.2. LE TERME DI CARACALLA

- a 1  accoglienza rispetto alla città: spazio recintato protetto
- a 2  accoglienza congeniale alle funzioni svolte: sale interne per trattamenti





3.3. PIAZZA SAN MARCO

- a 1  accoglienza data dalla cavità urbana: piazza e piazzetta
- a 2  accoglienza aperta ma coperta che fa da tramite tra il vuoto e il pieno: portico
- a 3  accoglienza data dalla presenza di edifici pubblici
- a 4  accoglienza del bacino di San Marco: terza piazza acqua



3.4. OSPEDALE MAGGIORE A MILANO

- a 1  accoglienza data dal sistema a crociera: principio ordinatore del sistema
- a 2  accoglienza data dalle corti aperte e dalla corte centrale
- a 3  accoglienza aperta ma coperta che fa da tramite tra il vuoto e il pieno: portico



3.5. ALTES MUSEUM

- a 1  accoglienza della grande sala circolare
- a 2  accoglienza dello spazio che funge da atrio
- a 3  accoglienza aperta ma coperta: portico colonnato
- a 4  accoglienza data dalla grande scalinata di accesso




3.6. CONVENTO DI SANTA MARIA DE LA TOURETTE

- a 1  accoglienza degli spazi interni: ambiti autonomi ma complementari
- a 2  accoglienza degli spazi esterni che fungono da sistema di collegamento




3.7. CENTRO CIVICO CON MUNICIPIO, SCUOLA MEDIA E CAMPO SPORTIVO PIEVE EMANUELE

- a 1  accoglienza degli spazi di collegamento: portici, gradinate e coperture agibili
- a 2  accoglienza di pertinenza dello spazio pubblico a servizio della comunità




3.8. NEW YORK MARRIOTT MARQUIS

- a 1  accoglienza della piazza coperta: l'atrio centrale
- a 2  accoglienza data dal sistema di collegamento verticale: ascensori e passerelle
- a 3  accoglienza data dall'utilizzo dell'elemento verde: richiamo alla dimensione urbana del giardino e della piazza

3.9. RANDHURST SHOPPING CENTER

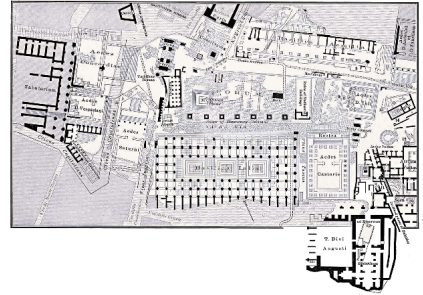
- a 1  accoglienza data dai percorsi: gallerie pedonali di collegamento
- a 2  accoglienza dei tre blocchi di esercizi commerciali
- a 3  accoglienza basata sulla mobilità: grandi aree di parcheggio

3.10. GIARDINI DI VERSAILLES

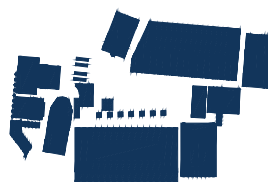
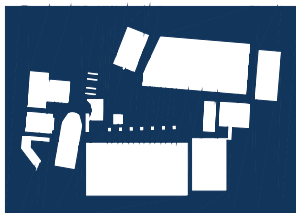
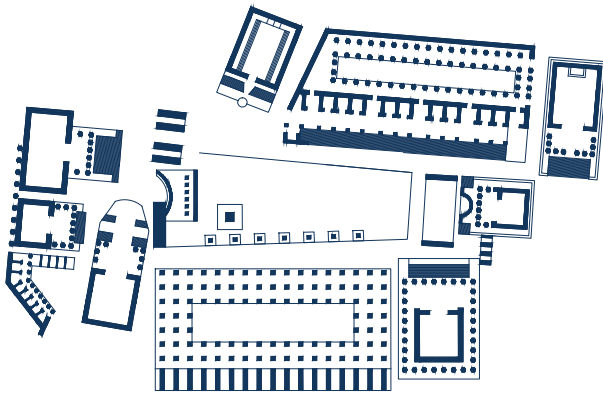
- a 1  accoglienza data dai percorsi
- a 2  accoglienza data dalle componenti del verde
- a 3  accoglienza data dalla componente dell'acqua





3.1. Il Foro Romano

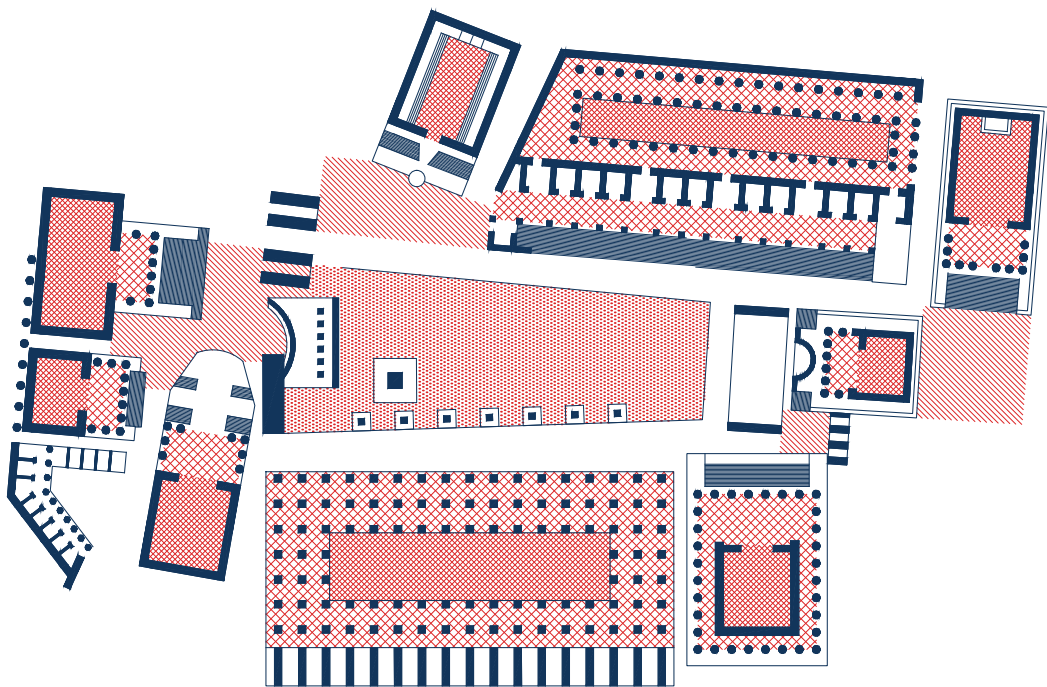
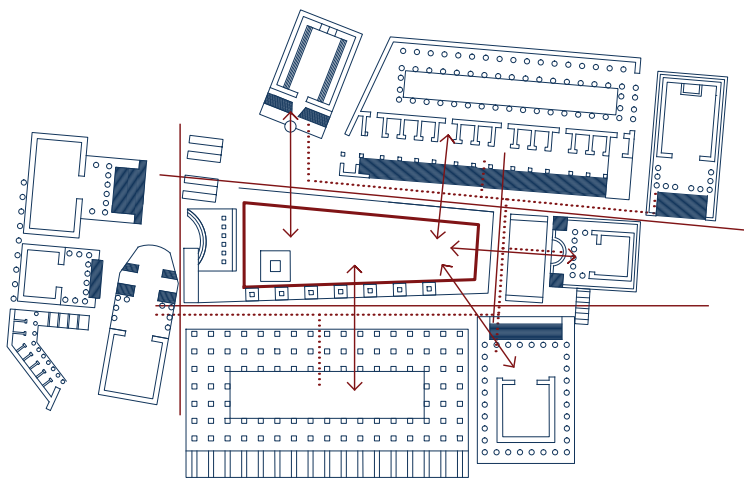
Il Foro Romano è lo spazio che accoglie la vita pubblica, istituzionale, religiosa, luogo di incontro e scambio, di celebrazione e decisione politica nell'alternanza e compresenza di forme autarchiche e democratiche nel lungo corso storico della civiltà romana. L'accoglienza in questo caso è determinata dal principio di concentrazione delle funzioni pubbliche, sia in termini di edifici monumentali e di rappresentanza collettiva sia attraverso gli spazi vuoti che fungono da legante degli stessi. Interni ed esterni della struttura urbana assumono quindi un senso di continuità pur attraverso l'autonomia delle singole componenti. Ambienti interni con funzione collettiva, spazi di bordo tra interno ed esterno con funzione di ricovero, spazi aperti predisposti ad accogliere le manifestazioni di massa o semplicemente la quotidianità dei rapporti e dello scambio. L'accoglienza risulta essere quindi di natura prettamente urbana poiché composta, collettiva, eterogenea negli apporti ma denotata da un senso di centralità fortemente rappresentativa. La struttura morfologica complessiva appare adattarsi per accostamento, tangenze, parallelismi, secondo una reciprocità relazionale tra le componenti che la formano.



Roma, Italia
VII sec. a.C. - IV sec. d.C.



- a 1  accoglienza data dal vuoto urbano principale
- a 2  accoglienza data dal vuoto urbano di dimensione ridotte rispetto al principale
- a 3  accoglienza degli spazi di bordo tra interno ed esterno
- a 4  accoglienza degli ambienti interni protetti

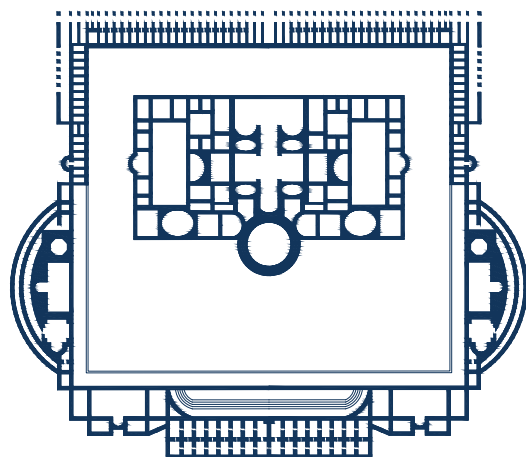




3.2. Le Terme di Caracalla

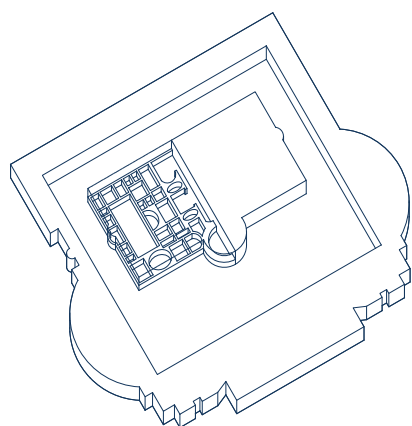
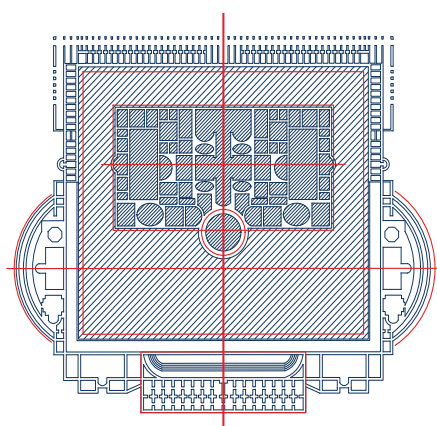
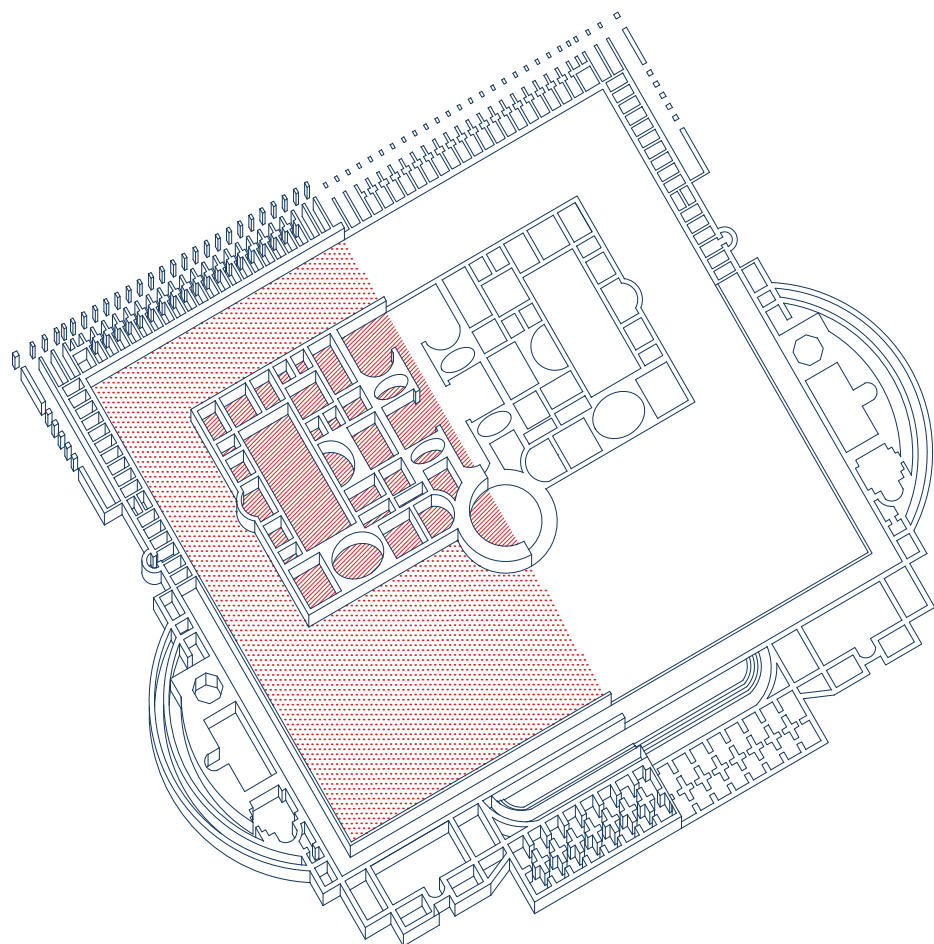
Le Terme di Caracalla costituiscono una cittadella specializzata per la cura del corpo e non solo dove l'accoglienza assume un ruolo fondamentale oltre che pervasivo. I diversi ambienti per i trattamenti termali – natatio, frigidarium, tepidarium, calidarium – sono spazi dedicati alla cura del corpo ma inteso come parte dell'essere persona alla ricerca di una condizione di benessere complessivo. Quindi l'accoglienza non si limita alle zone di ingresso ma è una condizione che si estende anche all'interno, attraverso la peculiarità dei trattamenti così mescolando comfort e socialità, appartenenza ad una comunità che innanzitutto coincide con la cittadinanza romana. L'impianto tipologico mostra una duplice capacità di accoglienza: quella rispetto alla città intesa quindi come spazio recintato protetto e quella delle sale interne ognuna predisposta secondo una specifica forma di accoglienza congeniale alle funzioni svolte. In questo caso il tipo architettonico si fa urbano per dimensione e complessità ma secondo un ordine tipologico geometricamente definito e caratterizzato da una razionalità distributiva dove il principio di accoglienza risulta chiaramente determinato. Risulta evidente, a partire dalla matrice di impianto, il rimando analogico con il grande palazzo gentilizio, con le amenità dei suoi spazi, con la cura formale delle sue parti simmetricamente disposte.



Roma, Italia
216 d.C.



- a 1  accoglienza rispetto alla città: spazio recintato protetto
- a 2  accoglienza congeniale alle funzioni svolte: sale interne per trattamenti

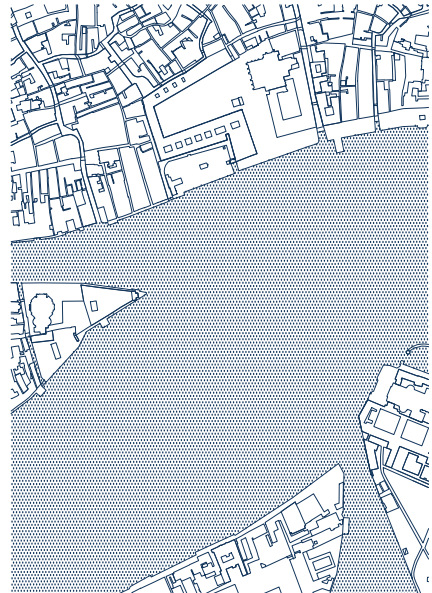
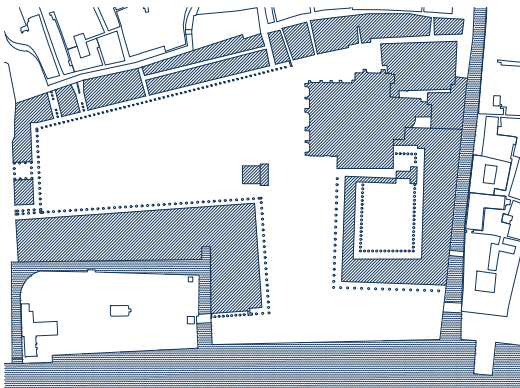


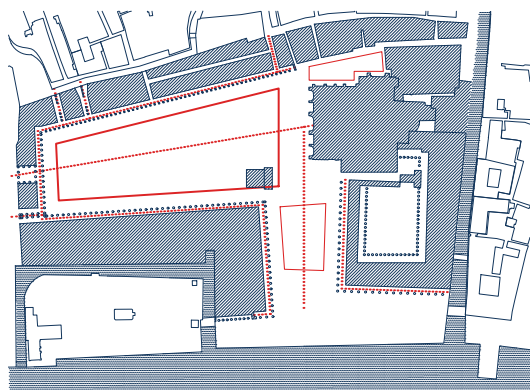
3.3. Piazza San Marco





Il caso di Piazza San Marco risulta significativo per almeno tre differenti ma complementari fattori capaci di interpretare la funzione dell'accoglienza. Il primo è quello della conformazione della cavità urbana della piazza, articolata tra piazza e piazzetta, la prima sostanzialmente conclusa, la seconda aperta sul bacino di San Marco inteso come terza piazza acqua. Nella fattispecie della struttura morfologica di Venezia siamo di fronte al grande vuoto chiamato a rappresentare l'intera città (cerimonie, processioni, eventi) e ad accoglierne gli ospiti secondo un'accoglienza innanzitutto scenografica. Il secondo si concretizza attraverso l'uso del portico come tramite tra vuoto urbano e pieno abitato che in questo caso assume anche il significato di infrastruttura aperta ma coperta una deambulazione perimetrale della piazza a cui si associa la funzione commerciale e soprattutto di pubblici esercizi concorrenti in modo significativo alla funzione dell'accoglienza. Il terzo è quello che deriva dalla presenza di edifici pubblici (San Marco, Palazzo Ducale, Biblioteca Marciana, Procuratie...) i cui rispettivi ambiti di accoglienza risultano complementari alla generale entità di accoglimento determinata dalla piazza.

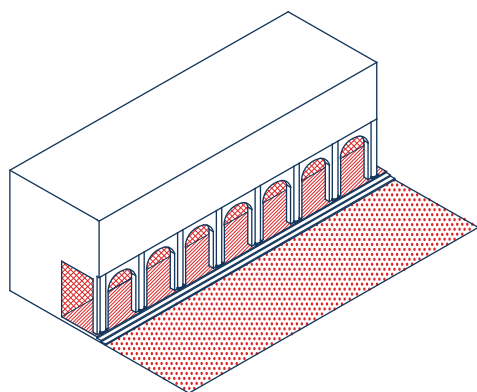
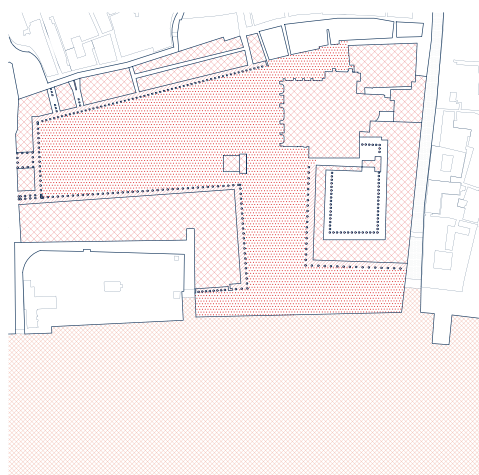
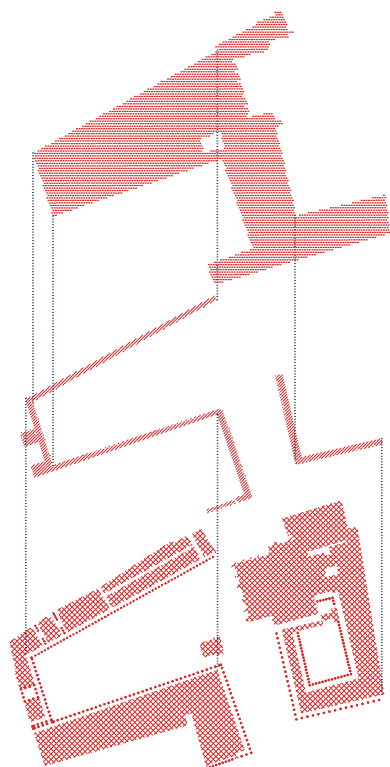


Venezia , Italia
XI-XV sec. d.C.





- a 1**  accoglienza data dalla cavità urbana: piazza e piazzetta
- a 2**  accoglienza aperta ma coperta che fa da tramite tra il vuoto e il pieno: portico
- a 3**  accoglienza data dalla presenza di edifici pubblici
- a 4**  accoglienza del bacino di San Marco: terza piazza acqua

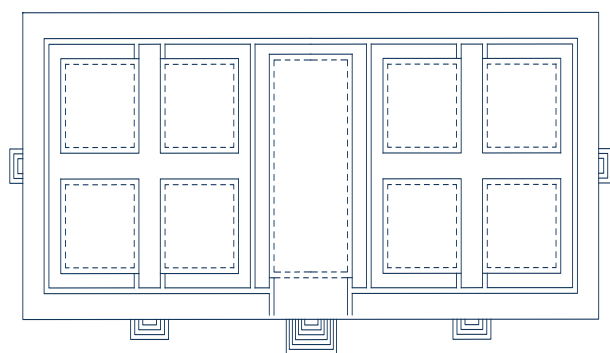





3.4. Ospedale Maggiore a Milano

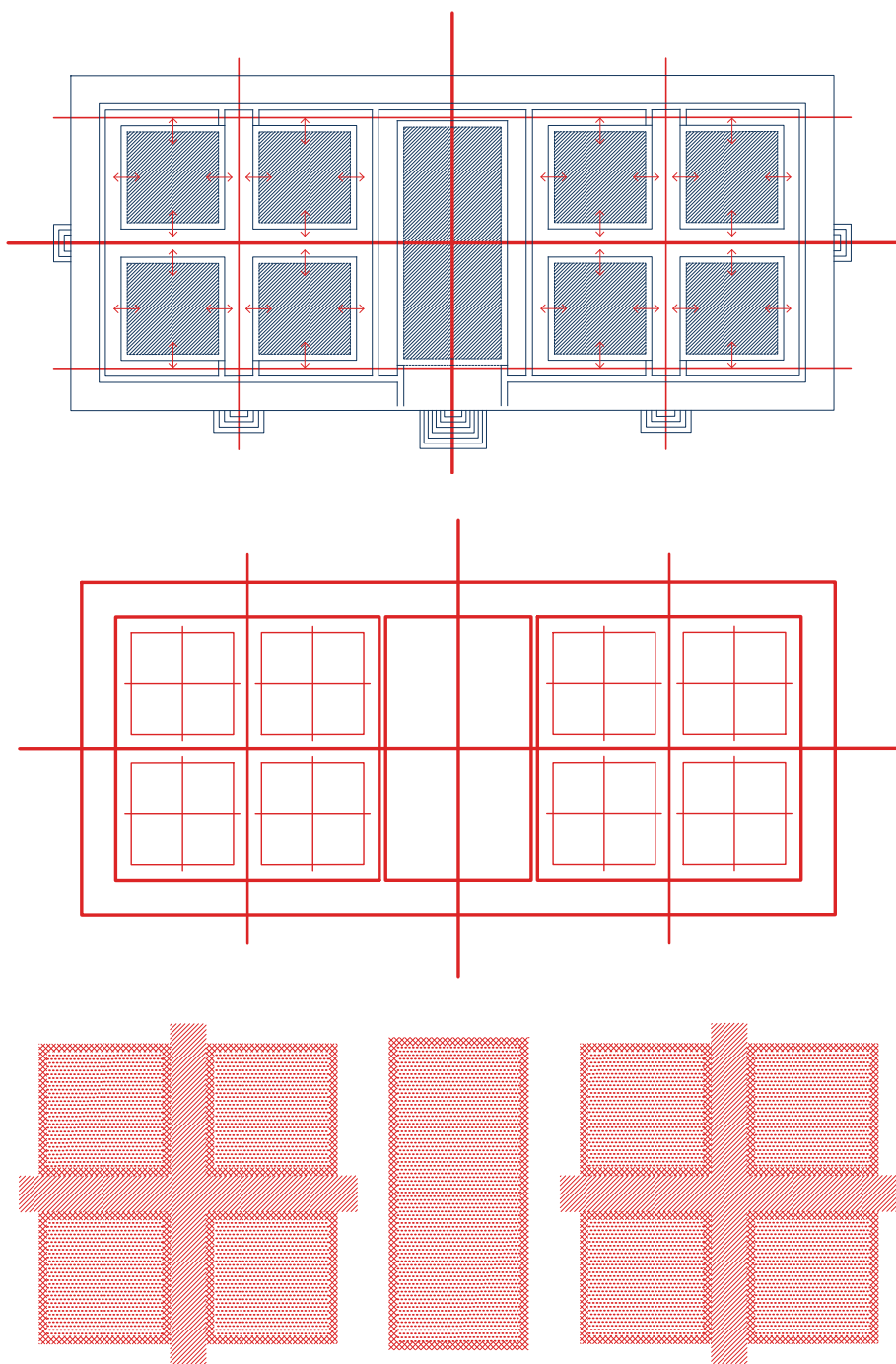
La scala dell'accoglienza trova espressione come fatto urbano, poiché il sistema a crociera assume una dimensione che incide sulla struttura della città dove la funzione ospedaliera diventa un fattore preponderante di crescita della stessa e il grande impianto un principio ordinatore dello spazio urbano circostante. Le due crociere appaiate generanti il sistema dei cortili porticati organizza lo spazio in modo leggibile, modulare, creando ambienti capaci di generare comunità interna. L'architettura stabilisce un ordine razionale in grado di corrispondere alle fragilità della grande città proto-moderna di accumulazione dei capitali quanto di concentrazione delle povertà e delle patologie di massa. Il registro dell'accoglienza si sviluppa su tre livelli: quello della cittadella urbana in grado di rispondere ai bisogni assistenziali della città; quello delle corti aperte, con i portici e gli spazi complementari di accoglienza generica, di natura logistica, di collegamento e dove la corte centrale assume la funzione di accesso e raccordo principale; quello delle crociere accoglienti i degenti, deputate all'osservazione e al trattamento della malattia attraverso i primi accorgimenti di un approccio clinico teso alla guarigione.



Milano, Italia
1456
Filarete (Antonio Averlino)



- a 1**  accoglienza data dal sistema a crociera: principio ordinatore del sistema
- a 2**  accoglienza data dalle corti aperte e dalla corte centrale
- a 3**  accoglienza aperta ma coperta che fa da tramite tra il vuoto e il pieno: portico

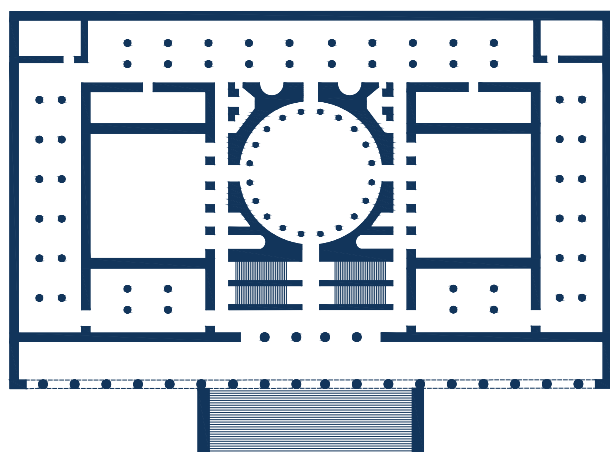
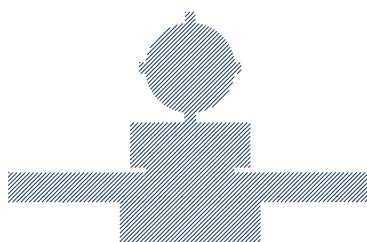


3.5. Altes Museum

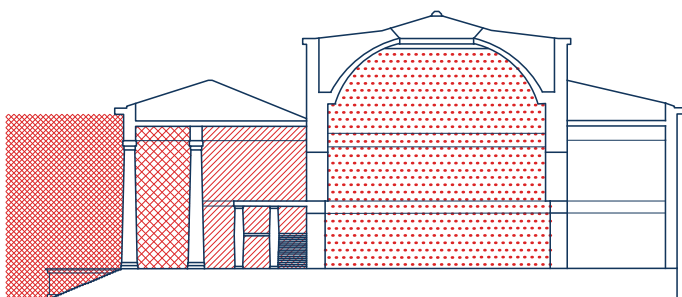
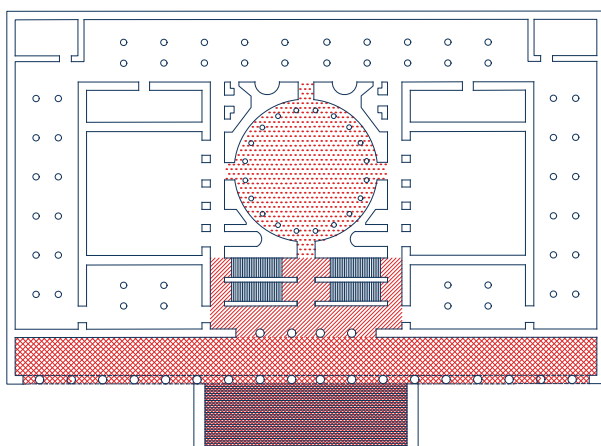
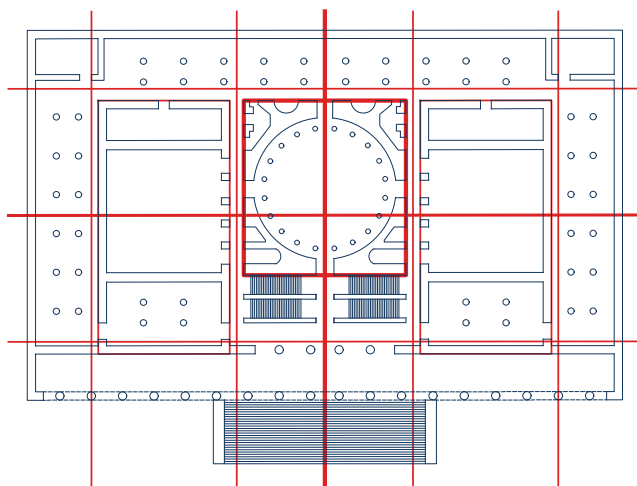
Nel caso dell'Altes Museum, il portico colonnato frontale si presenta da subito come spazio/immagine di accoglienza per eccellenza. Si tratta infatti di una soglia monumentale che accoglie il cittadino, o meglio dire il visitatore, all'interno di uno spazio specializzato teso alla conoscenza della cultura artistica e ai suoi effetti formativi. L'atrio, il corpo centrale e la costruzione simmetrica degli spazi conduce il visitatore attraverso un'esperienza museale cadenzata da sezioni, sequenze, ambienti tematici. Un'accoglienza che, per certi versi, si identifica in continuità con il percorso e l'attraversamento dei vari ambienti del racconto museale, ma al tempo stesso viene a denotarsi negli spazi di accesso, di introduzione e quindi di accoglienza in senso proprio rispetto al visitatore sia in fase di ingresso, quindi di orientamento, che di uscita, quindi di riposo e riepilogo dell'esperienza svolta. Provenendo dall'esterno l'accoglienza si denota già attraverso la grande scalinata di accesso, il portico colonnato, l'atrio delle scalinate colleganti i due livelli, la grande sala circolare, il tutto ordinato secondo logica simmetrica. Lo spazio circolare costituisce il perno compositivo dell'impianto, una sorta di tempio nel tempio all'interno dell'articolazione quadrangolare dell'edificio.



Berlino, Germania
1823–1830
Karl Friedrich Schinkel



- a 1  accoglienza della grande sala circolare
- a 2  accoglienza dello spazio che funge da atrio
- a 3  accoglienza aperta ma coperta: portico colonnato
- a 4  accoglienza data dalla grande scalinata di accesso

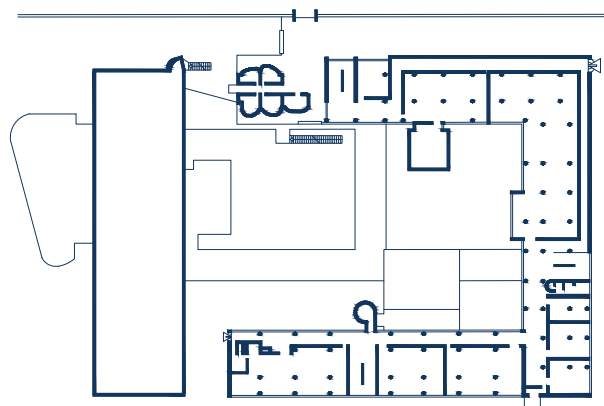




3.6. Convento di Santa Maria de La Tourette

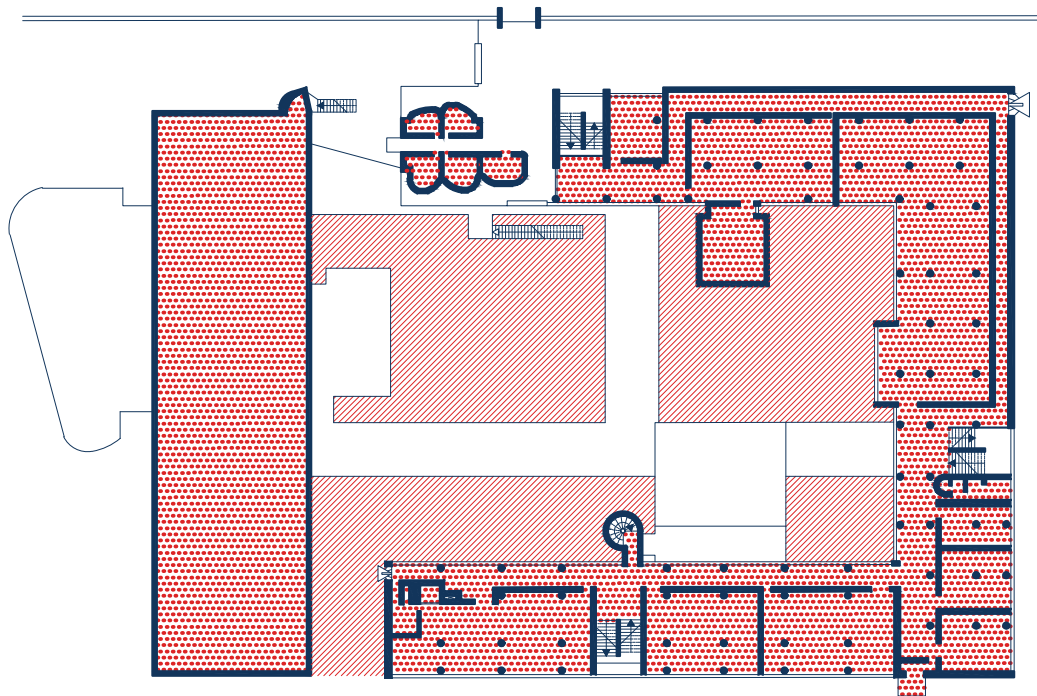
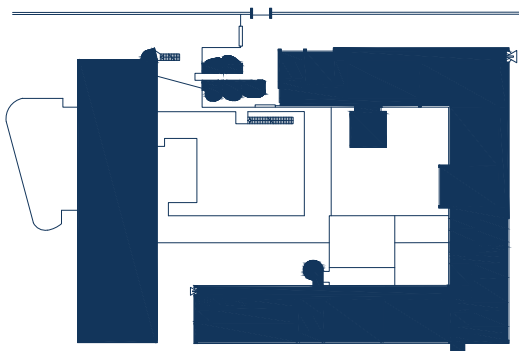
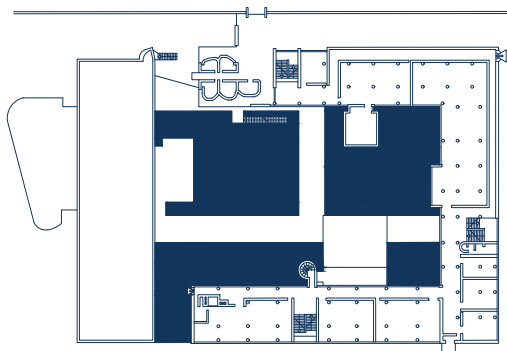
La tipologia abbaziale e conventuale racchiude in se il senso di un'accoglienza che vede questi complessi, unità insediative spesso autosufficienti e dotate di tutti i servizi fondamentali alla vita collettiva, come ambiti di protezione extra-giurisdizionali rispetto alla territorialità ma anche alla città intesa come luogo comunque attraversato da criticità ed esposto a differenziate forme di potere politico. Aldilà di questo significato generale, il congegno tipologico distributivo di natura cenobitica mette in evidenza un sistema di servizi di accoglienza precisamente denotati e rivolti ai pellegrini/mendicanti/visitatori, attraverso ambiti per molti versi autonomi anche se complementari e compatibili con quelli riservati alla comunità monastica. Autonomia delle parti, sistema di collegamento tra le stesse, spazi interni ed esterni con specifica attribuzione di ruolo costituiscono il meccanismo razionale di prestazione funzionale dove l'accoglienza gioca un ruolo non secondario. Non a caso il progetto di Le Corbusier dimostra che tale modello possa essere assunto e tradotto alla dimensione estetica e funzionale della modernità nell'intercalato tra pieni e vuoti, nella razionalità di impianto, nelle linearità e modularità del disegno.



Éveux, Francia
1953–1960
Le Corbusier



- a 1  accoglienza degli spazi interni: ambiti autonomi ma complementari
- a 2  accoglienza degli spazi esterni che fungono da sistema di collegamento

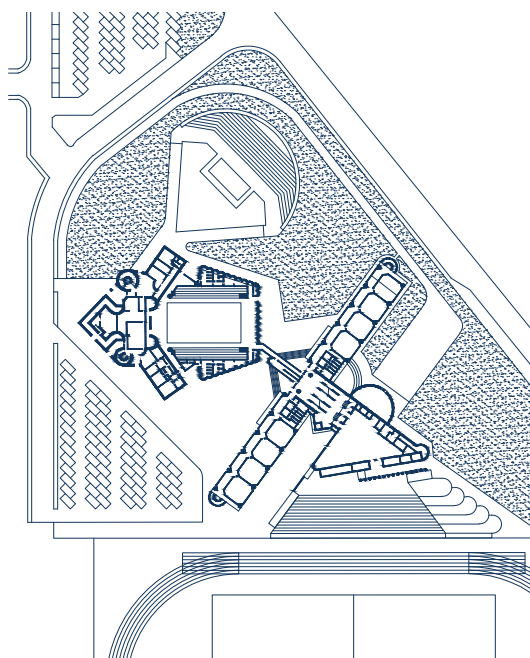




3.7. Centro civico con municipio, scuola media e campo sportivo a Pieve Emanuele

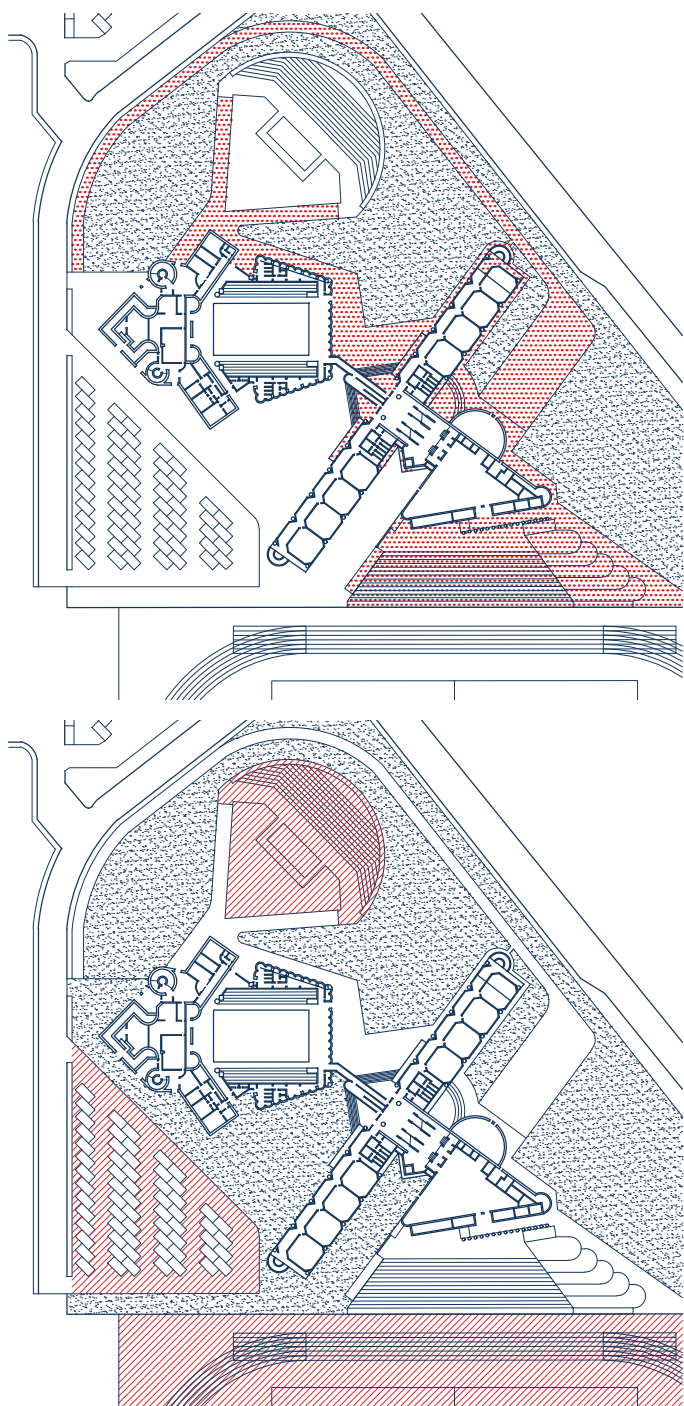
Nel caso del complesso di servizi civici progettato da Guido Canella a Pieve Emanuele, il concetto dell'accoglienza trova la sua chiave in una tipologia di edificio, o meglio di un complesso sistema architettonico e funzionale, in analogia a quella di un incastellamento o di un aggregato urbano caratterizzato da un disegno compositivo coerente ai principi di concentrazione ed articolazione dei corpi funzionali. Un aggregato sistemico in cui ogni attività, interna alle singole parti dell'articolato corpo architettonico complessivo, dialoga attraverso una rete continua di nessi e di sinergie funzionali e fruttive, utilizzando collegamenti, portici, gradinate, coperture agibili e ambienti aperti, doppi volumi ed altri spazi capaci di favorire condivisione e connessione così da rendere l'intero complesso una macchina di inclusione ed accoglienza dove lo spazio pubblico diventa il luogo di appartenenza dei cittadini. Un senso di accoglienza rilevabile anche dal punto di vista paesaggistico, dove l'eccezionalità figurativa del complesso a servizio della comunità si staglia visivamente sullo sfondo anonimo dell'estrema periferia residenziale milanese degli anni Settanta.



Pieve Emanuele (MI), Italia
1972 - 1981
Guido Canella

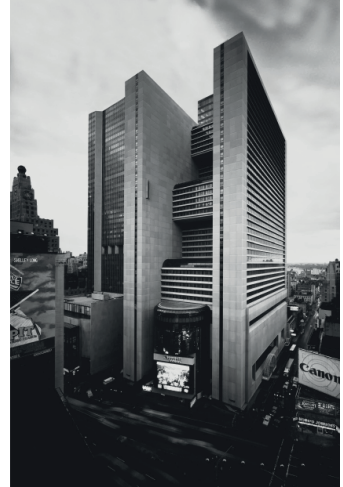


- a 1  accoglienza degli spazi di collegamento: portici, gradinate e coperture agibili
- a 2  accoglienza di pertinenza dello spazio pubblico a servizio della comunità

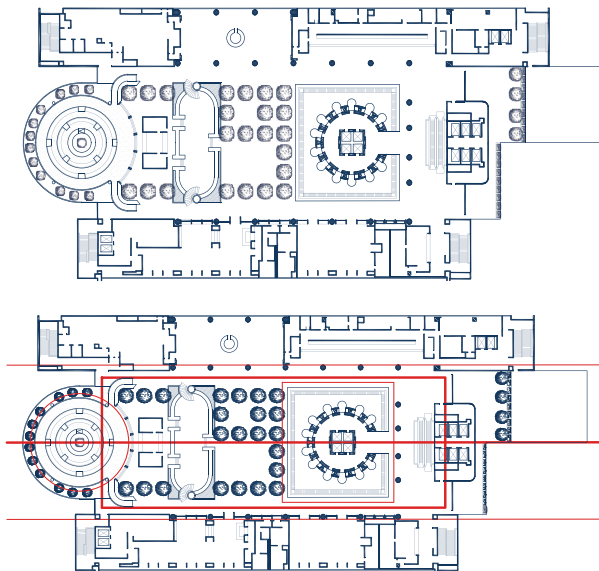





3.8. New York Marriott Marquis

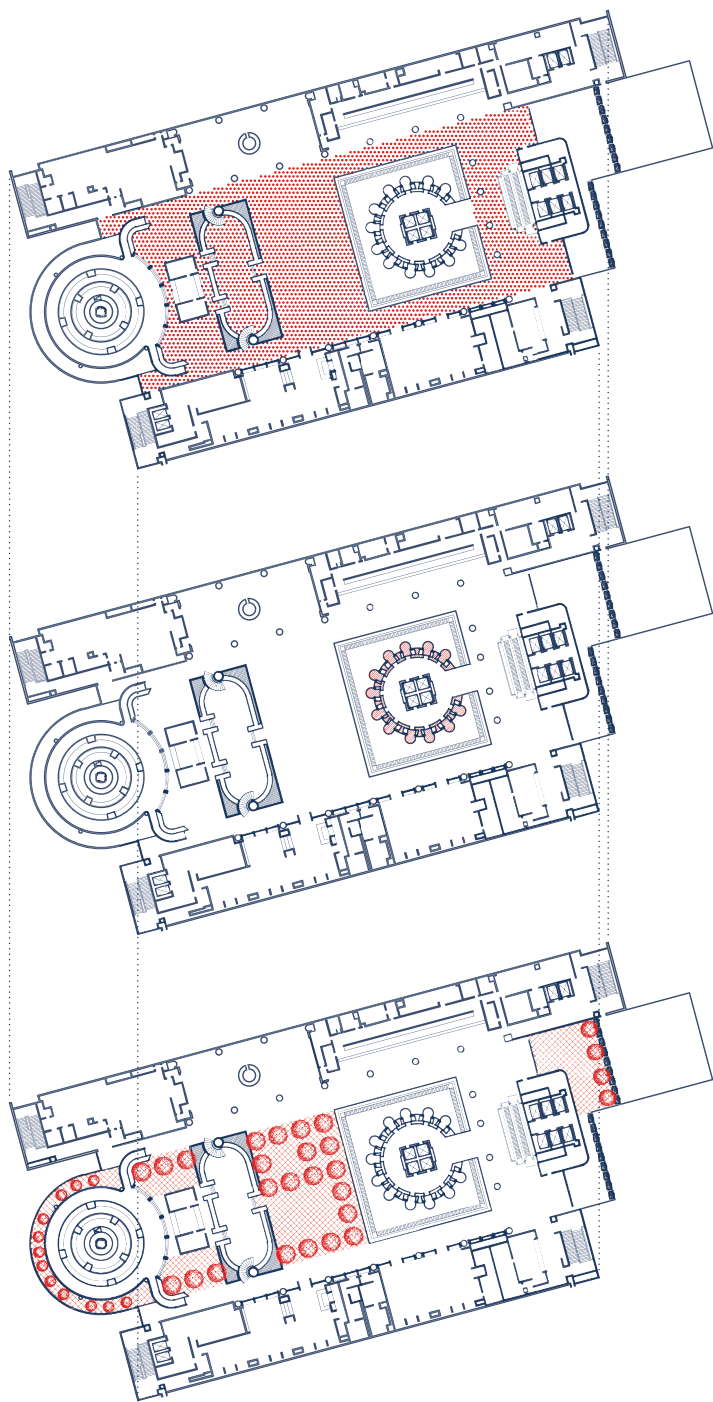
In questa tipologia alberghiera di recente generazione, la funzione dell'accoglienza si traduce in una regia scenografica in cui l'atrio centrale a tutta altezza rappresenta il fulcro del sistema trattandosi di uno spazio monumentale in cui vengono organizzate verticalmente le funzioni attraverso ascensori panoramici, passerelle e affacci a sbalzo, quindi con una reciprocità visiva spettacolare e collettiva. Nella dialettica analogica tra interno ed esterno, l'utilizzo dell'elemento verde nella hall crea un ambiente che richiama estensivamente la dimensione urbana del giardino e della piazza, offre un'oasi di calma rispetto al traffico urbano, svolge anche una funzione di benessere psicologico visivo così ampliando e diversificando l'esperienza dell'ospitalità e restituendo un senso di appartenenza all'abitante pur temporaneo.



New York, USA
1978 - 1985
John Portman



- a 1  accoglienza della piazza coperta: l'atrio centrale
- a 2  accoglienza data dal sistema di collegamento verticale: ascensori e passerelle
- a 3  accoglienza data dall'utilizzo dell'elemento verde: richiamo alla dimensione urbana del giardino e della piazza

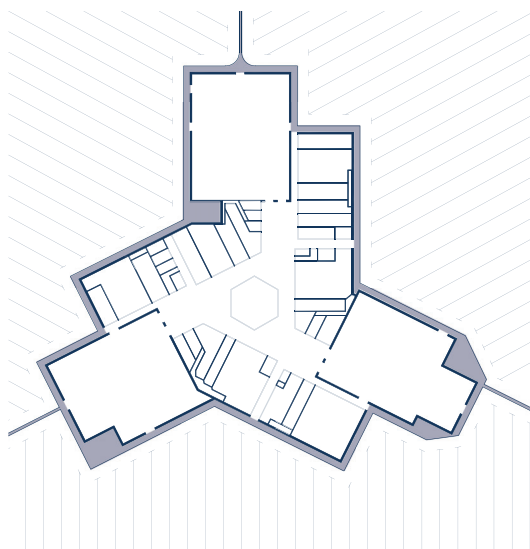





3.9. Randhurst Shopping Center

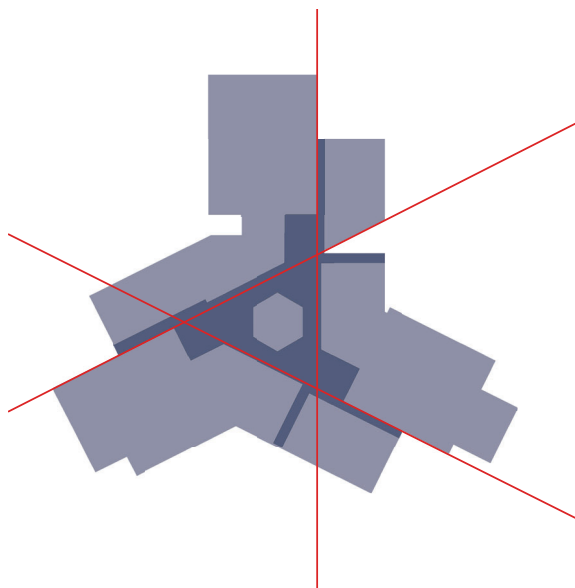
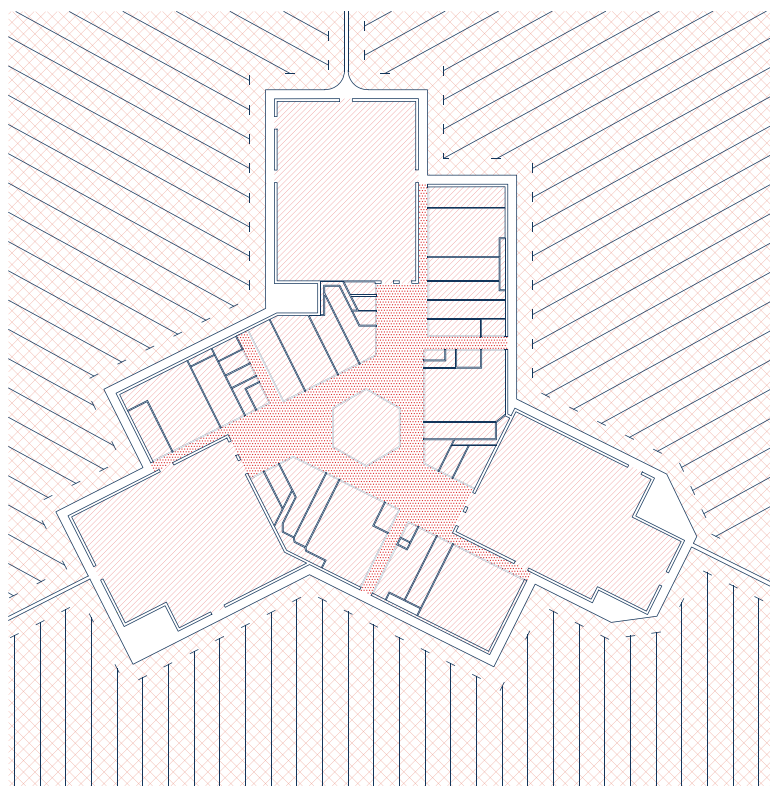
L'accoglienza che viene predisponendosi nel progetto architettonico anche per la funzione del commercio, inteso come grande centro commerciale, a cominciare dalle sue espressioni tipologicamente più innovative a partire dai primi anni sessanta nel contesto americano, inizia con la componente dell'accessibilità tradotta in grandi aree per il parcheggio gratuito riservato agli avventori. Una dotazione che ovviamente si basa sull'accoglienza funzionale ad una popolazione che vive in insediamenti estensivi basati in gran parte sulla mobilità automobilistica. Un ulteriore fondamentale dotazione spaziale per l'accoglienza prevede la conformazione di uno spazio centrale dotato di servizi generali, informativi, aggregativi, in questo caso ad impianto esagonale coperto da una cupola che fa da snodo ai tre blocchi di esercizi commerciali a cui si accede tramite gallerie pedonali. Un impianto a blocco compatto in cui i corpi si dispongono a turbina, attorno ad un perno centrale assunto a piazza, luogo di incontro e smistamento, comunque carico di funzioni di accoglienza e di un carattere formale e quindi percettivo che lo contraddistingue nel suo ruolo ordinatore suscitando riconoscibilità ed appartenenza. Si tratta, nella sostanza, di reinterpretare il disegno e la funzione catalizzatrice della piazza urbana dove il senso dell'accoglienza si sovrappone alla sensazione del "essere centrali".



Mount Prospect, Illinois, USA
1962
Victor Gruen



- a 1  accoglienza data dai percorsi: gallerie pedonali di collegamento
- a 2  accoglienza dei tre blocchi di esercizi commerciali
- a 3  accoglienza basata sulla mobilità: grandi aree di parcheggio

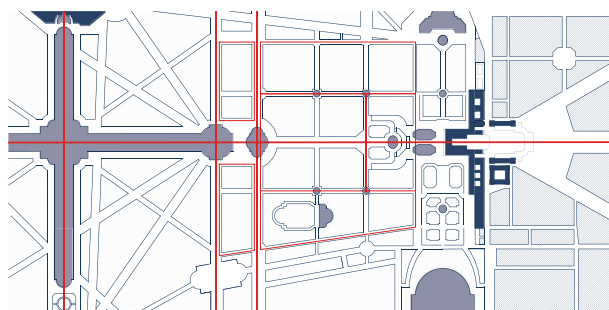
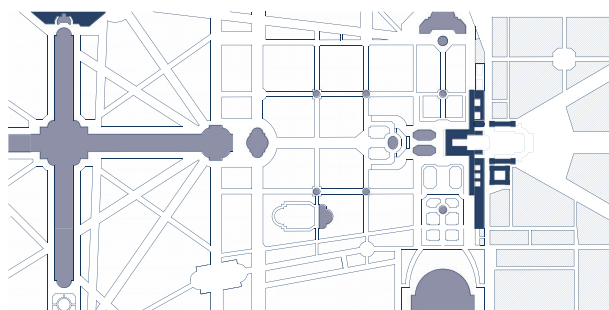





3.10. Giardini di Versailles

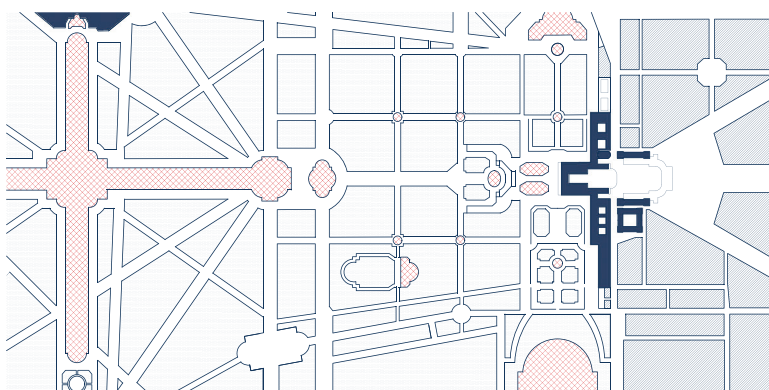
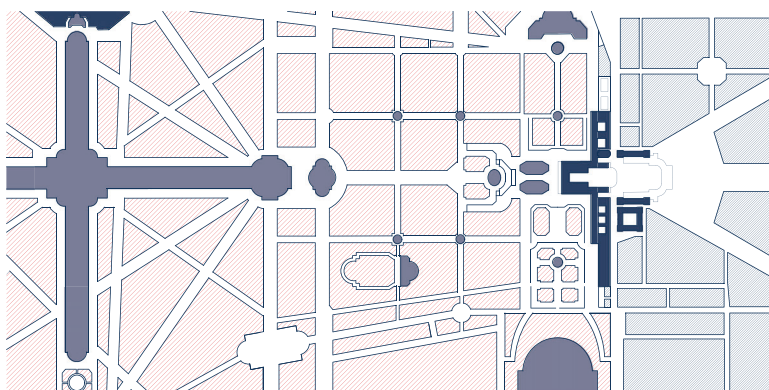
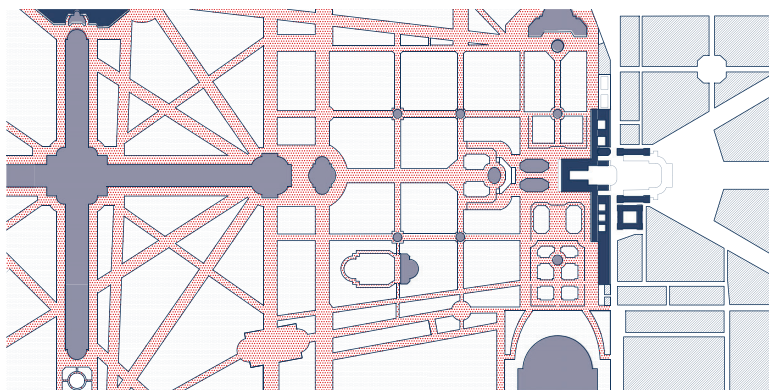
A Versailles l'accoglienza si configura come un dispositivo architettonico e paesaggistico dove il linguaggio del potere si traduce in scenografie precise e controllate. I giardini geometrici sono organizzati secondo un rigoroso sistema di assi prospettici e allineamenti monumentali, che orientano lo sguardo e il percorso del visitatore con una nitida logica compositiva. Fontane, viali e parterres non sono elementi casuali ma componenti integrate di un grande apparecchio scenico, progettato per orchestrare l'ingresso e modulare l'esperienza spaziale dell'ospite. La sequenza degli spazi, scandita da simmetrie e ripetizioni, crea un ritmo che enfatizza il senso di grandezza e controllo. In questo modo, l'architettura si fa strumento di rappresentazione assoluta, trasformando ogni elemento in segnale di potere e magnificenza, dove la spazialità stessa diventa linguaggio e narrazione. In un certo senso la condizione di accoglienza viene portata oltre lo spazio del primo cortile di accesso e i grandi saloni di ricevimento per proiettarsi nella dimensione ampia, volutamente rappresentativa, di un territorio artificializzato e in grado di accogliere con i suoi artefatti in quanto subordinato al potere assoluto del Re.



Versailles, Francia
1682
André Le Nôtre



- a 1  accoglienza data dai percorsi
- a 2  accoglienza data dalle componenti del verde
- a 3  accoglienza data dalla componente dell'acqua



La componente accoglienza
nella tipologia architettonica
per i servizi socio-sanitari
di base: il *Centro di Salute
Comunitaria (CSC)*



4

La componente *accoglienza* nella tipologia architettonica per i servizi socio-sanitario di base: il *Centro di Salute Comunitaria (CSC)*

Negli ultimi decenni la salute si è progressivamente affermata come tema cruciale della vita collettiva, al punto da influenzare non solo le politiche sociali ma anche le forme urbane e gli stili di vita. La recente esperienza pandemica ha reso evidente quanto un sistema sanitario fortemente sbilanciato sugli ospedali sia fragile di fronte ad emergenze diffuse e prolungate: l'assenza di presidi territoriali in grado di intercettare la domanda di base ha infatti generato sovraccarichi insostenibili. Questa consapevolezza ha riportato al centro del dibattito la necessità di una sanità di prossimità, capace di offrire continuità assistenziale, prevenzione e sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione.

Storicamente, la progettazione architettonica ha dedicato grande attenzione agli ospedali, spesso trattati come macchine complesse e iper-specialistiche, mentre i servizi decentrati sono rimasti privi di una vera e propria elaborazione tipologica.

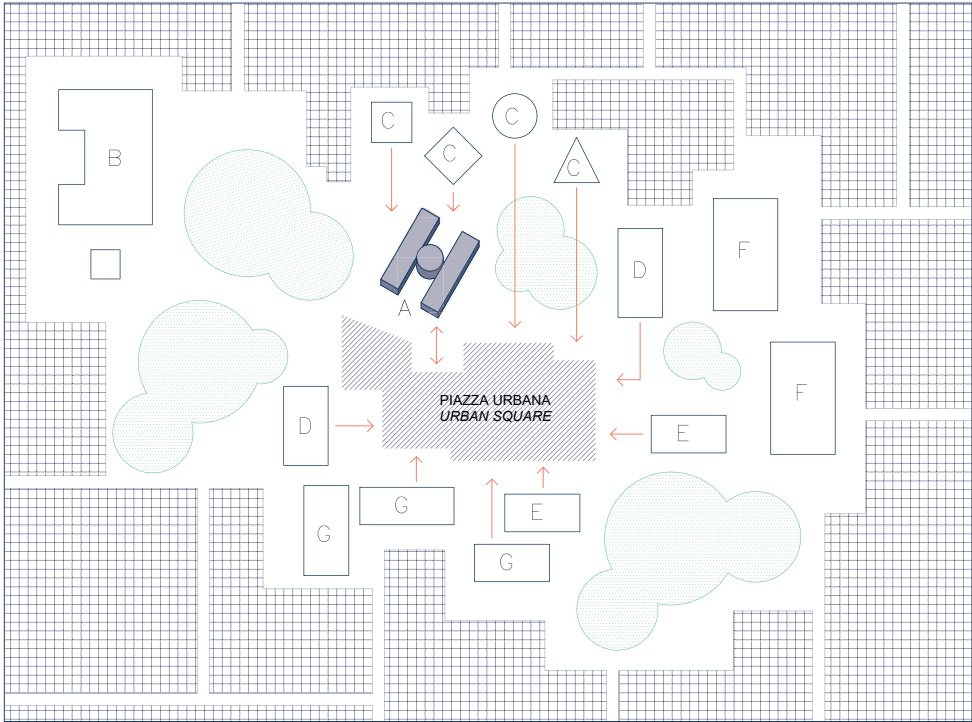
La pandemia da SARS-CoV-2 ha cambiato il quadro, imponendo un ripensamento che ha trovato riscontro anche sul piano normativo. Con il PNRR e il DM 77/2022, l'Italia ha sancito il passaggio dalle *Case della Salute* alle *Case di Comunità*, strutture concepite per integrare cure primarie, assistenza sociale e servizi di prevenzione. Tuttavia, la traduzione spaziale di questa svolta resta

parziale: spesso si è tratto di riadattare poliambulatori esistenti, senza un vero salto progettuale.

È in questo contesto che la ricerca scientifica ha introdotto il concetto di *Centro di Salute Comunitaria (CSC)*. A differenza delle denominazioni normative, il CSC non si limita a rinominare funzioni già note, ma propone un modello architettonico e urbano capace di rendere concreta la dimensione comunitaria della salute. La scelta di parlare di *centro* non è causale: essa sostituisce la metafora domestica della casa con un termine che richiama apertura, condivisione e appartenenza collettiva. Il CSC non rappresenta soltanto un insieme di ambulatori, ma un'infrastruttura pubblica, riconoscibile e inclusiva, dove la salute si intreccia con l'assistenza sociale, l'educazione e la partecipazione civica.

All'interno di questa visione, lo spazio di accoglienza diventa componente significativa. Non si tratta solo di uno spazio d'ingresso, ma della vera soglia di relazione tra cittadino e servizio, il luogo dove avviene il primo ascolto, l'orientamento, l'informazione, e che in sé costituisce già un atto di cura. La qualità dell'accoglienza si misura nella chiarezza dei percorsi, nella trasparenza visiva, nella flessibilità d'uso degli ambienti, nella capacità di includere diverse categorie di utenti, con particolare attenzione alle persone fragili o con bisogni specifici. Un'accoglienza progettata con cura contribuisce a ridurre barriere psicologiche, a generare fiducia e a rafforzare il senso di appartenenza. Essa diventa così un dispositivo architettonico che incarna i principi stessi del CSC: prossimità, inclusione e comunità.

Ma il valore del CSC non si esaurisce all'interno dell'edificio, esso deve essere pensato come attrezzatura urbana; la sua collocazione deve rispondere a logiche strategiche e non casuali, privilegiando la prossimità a scuole, mercanti, nodi di trasporto pubblico e spazi verdi. Solo così il Centro può diventare una vera centralità di quartiere, capace di contribuire alla qualità della vita e di innescare processi di rigenerazione. Anche gli spazi esterni giocano un ruolo importante: corti, portici, giardini terapeutici e aree attrezzate possono ampliare l'accoglienza oltre la soglia, trasformando il CSC in un luogo



- | | |
|---------------------------------|------------------------------------|
| A. CSC | E. Istituzioni civiche e culturali |
| B. Plesso ospedaliero | F. Strutture sportive |
| C. Terzo Settore - volontariato | G. Servizi commerciali e terziari |
| D. Istruzione | |

Il Centro di Salute Comunitaria nel sistema insediativo integrato di funzioni e servizi urbani.

vissuto e riconosciuto dalla comunità.

Il CSC, in definitiva, rinnova il significato civile dell'architettura della salute. Non si tratta di edifici residuali o di strutture di ripiego, ma di vere attrezzature pubbliche che rappresentano la comunità e ne rafforzano l'identità. Così come in passato scuole, biblioteche o centri civici hanno saputo incarnare il valore collettivo dello spazio urbano, allo stesso modo il CSC può diventare un simbolo di cittadinanza attiva e di diritto alla salute. La qualità architettonica e urbana non è un aspetto secondario: solo ambienti progettati per accogliere, orientare e includere possono garantire efficacia assistenziale e valore sociale.

In conclusione, il Centro di Salute Comunitaria

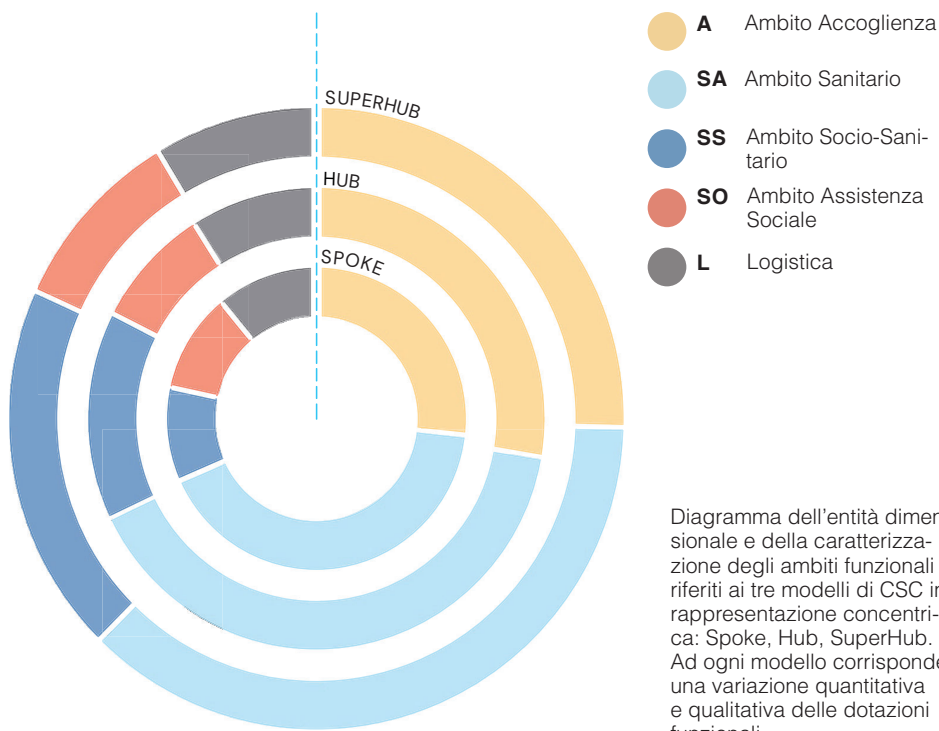
rappresenta un'evoluzione della sanità territoriale che non si limita a sommare funzioni, ma le integra in un modello capace di tradurre in architettura i principi di prossimità, inclusione e cittadinanza. Al centro di questa visione si colloca lo spazio di accoglienza, soglia e cuore del servizio, e attorno ad esso prende forma un presidio che è al tempo stesso luogo di cura, laboratorio comunitario e nuova centralità urbana. Progettare il CSC significa dunque contribuire a città più giuste, solidali e resilienti, dove il diritto alla salute coincide con il diritto a una comunità coesa e a spazi pubblici di qualità.

4.1. Parti caratterizzanti del CSC: i modelli funzionali, gli ambiti assistenziali e l'accoglienza intesa come ambito autonomo

La definizione architettonica del Centro di Salute Comunitaria presuppone un quadro funzionale articolato, capace di integrare dimensioni sanitarie, socio-sanitarie e sociali entro una cornice comunitaria.

La recente normativa nazionale, già citata precedentemente (DM 77/2022), insieme a documenti di indirizzo regionali e sperimentazioni pregresse, ha delineato un sistema basato su due modelli principali, Spoke e Hub, cui la ricerca ha affiancato il modello innovativo del SuperHub. Lo Spoke rappresenta il presidio di prossimità, orientato a un bacino limitato di popolazione e caratterizzato da servizi essenziali; l'Hub amplia la dotazione specialistica e diagnostica, rispondendo a bisogni più complessi a scala urbana; il SuperHub, infine, interpreta in chiave estesa la vocazione comunitaria, integrando funzioni sanitarie, sociali, culturali e assumendo il ruolo di nuova centralità civica. Questa ripartizione, lungi dall'essere una semplice differenziazione dimensionale, restituisce la varietà di rapporti possibili tra presidio, contesto urbano e comunità di riferimento.

All'interno di ciascun modello si distinguono tre macro-ambiti principali: l'ambito sanitario, che comprende cure primarie, servizi diagnostici e specialistici, attività riabilitative e altre prestazioni mediche; l'ambito



socio-sanitario, dedicato alla presa in carico di bisogni complessi e alla salute mentale, con spazi di consulenza, sostegno individuale e interventi multidisciplinari; l'ambito sociale, che ospita attività di ascolto, supporto e orientamento, rivolte in particolare a fasce fragili della popolazione e alle nuove emergenze legate ai giovani, donne, anziani, migranti e persone con disabilità.

A questi tre assi portanti si affianca un quarto ambito, che si distingue per la sua natura trasversale e identitaria: l'accoglienza. A differenza delle Case della Salute, dove la soglia d'ingresso era spesso ridotta a funzioni di mera reception e attesa, nel CSC l'accoglienza assume una valenza autonoma, configurandosi come la prima interfaccia tra cittadino e servizio, e come dispositivo comunitario a tutti gli effetti. Non è solo luogo di distribuzione, ma uno spazio attivo di ascolto, informazione, orientamento e inclusione. Può ospitare attività di educazione sanitaria, incontri con il terzo settore, eventi

culturali e momenti di socialità diffusa, traducendosi in un ambiente capace di rappresentare l'identità civica del presidio.

L'accoglienza, dunque, non è un semplice accessorio funzionale, ma il cuore simbolico e relazionale del CSC. Essa incarna i principi di prossimità, partecipazione e apertura, costituendo l'ambito che più di ogni altro conferisce senso comunitario alla struttura e la distingue dai modelli che l'hanno preceduta.

4.2. La componente accoglienza nella tassonomia tipologica del Centro di Salute Comunitaria

La costruzione di una tassonomia tipologica del Centro di Salute Comunitaria non si riduce alla definizione di modelli rigidi e replicabili, ma si configura come uno strumento di orientamento progettuale. Essa ha il compito di individuare un insieme di principi compositivi e distributivi in grado di guidare la progettazione, consentendo al tempo stesso una notevole adattabilità ai contesti specifici. In questa prospettiva, la tassonomia assume un duplice livello: da un lato si riferisce all'intero organismo del CSC, nella sua articolazione complessiva e nel rapporto con il tessuto urbano; dall'altro si concentra sullo spazio di accoglienza, che da luogo di ingresso diventa componente ordinatrice e simbolica dell'intero complesso.

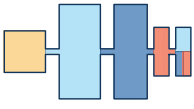
Alla scala generale, la tassonomia del CSC trova espressione nei tre modelli principali individuati dalla ricerca: lo Spoke, l'Hub e il SuperHub. Questa tassonomia non stabilisce modelli chiusi, ma offre categorie interpretative per comprendere e organizzare la varietà delle possibili configurazioni, adattandole di volta in volta alle condizioni culturali, sociali ed economiche dei luoghi.

L'elaborazione della tassonomia tipologica del Centro di Salute Comunitaria a seguire evidenzia l'autonomia e il ruolo ordinatore dell'accoglienza nel disegno complessivo del CSC.

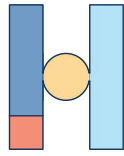
TASSONOMIA TIPOLOGICA

MONOPIANO

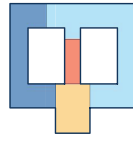
SUPERHUB



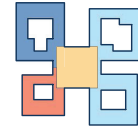
PALO DI TELEGRAFO



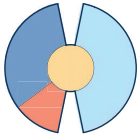
ALI PARALLELE



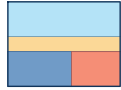
DOPPIO CHIOSTRO



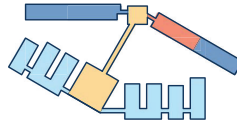
TURBINA



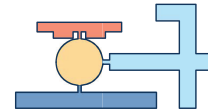
CIRCOLARE



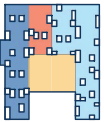
GALLERIA



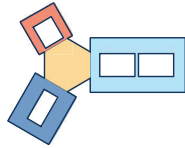
ANGOLARE APERTO



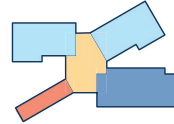
CORTI APERTE



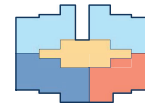
AGGREGATO



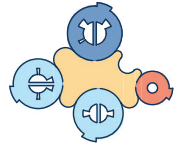
RAGGIERA TRIPARTITA



ALI CONVERGENTI

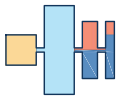


NUCLEO RASTREMATO

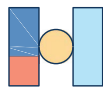


GRAPPOLO

HUB



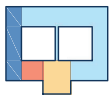
PALO DI TELEGRAFO



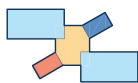
ALI PARALLELE



RAGGIERA TRIPARTITA



DOPPIO CHIOSTRO



ALI CONVERGENTI



ANGOLARE APERTO



AGGREGATO

SPOKE



PALO DI TELEGRAFO



DOPPIA ALA



CORTE



DOPPIA CORTE

- Ambito Accoglienza
- Ambito Socio-Sanitario
- Ambito Sanitario
- Ambito Assistenza Sociale

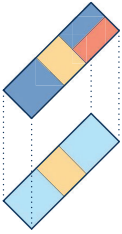
DUE PIANI

MULTIPIANO

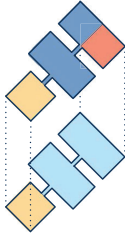
SUPERHUB

HUB

SPOKE



DOPPIA ALA



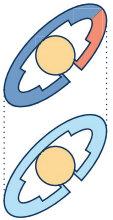
PALO DI TELEGRAFO



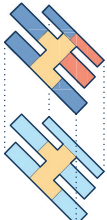
QUADRATO



QUADRATO CAVO



ELLITTICO



ARTICOLATO



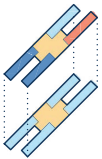
AGGREGATO



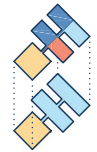
RETTANGOLARE CAVO



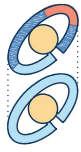
LONGITUDINALE



DOPPIA ALA



PALO DI TELEGRAFO



ELLITTICO



AGGREGATO

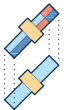


QUADRATO



QUADRATO CAVO

LONGITUDINALE



DOPPIA ALA



PALO DI TELEGRAFO



ELLITTICO



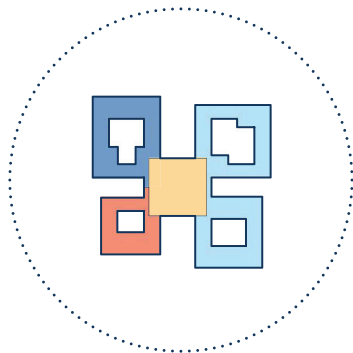
AGGREGATO



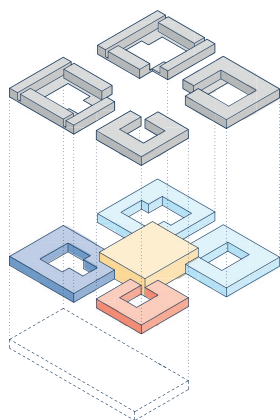
QUADRATO



RETTANGOLARE



- A** - Ambito Accoglienza
- SA** - Ambito Sanitario
- SS** - Ambito Socio-Sanitario
- SO** - Ambito Assistenza Sociale
- Dotazioni Complementari
- Spazi ipogei



BLOCCHI FUNZIONALI

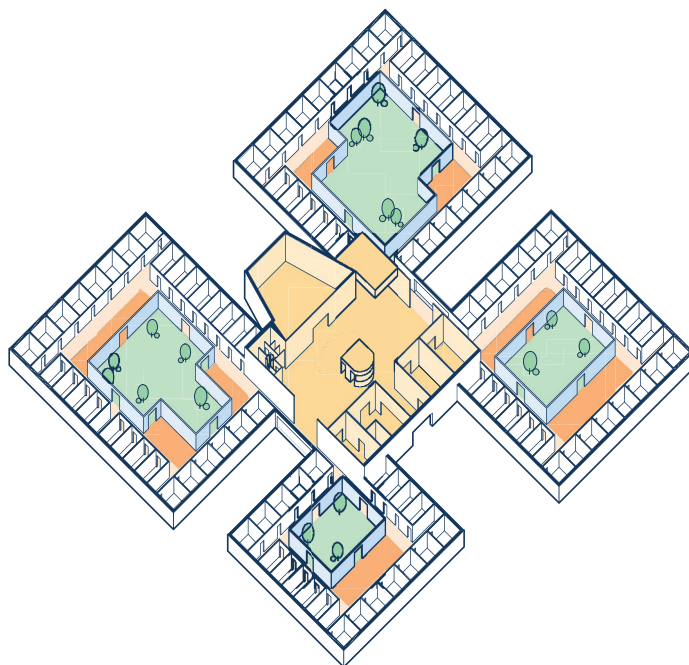
L'impianto presenta un aggregato tra corpi a corte, anche di differente forma e dimensione, e spazio centrale di raccordo. La configurazione consente di sovrapporre alle rispettive parti le componenti eventuali degli OsCo, RPC, OpEA, e di collocare in ipogeo alcuni servizi, depositi e parcheggi per addetti.

SUPERHUB MONOPIANO

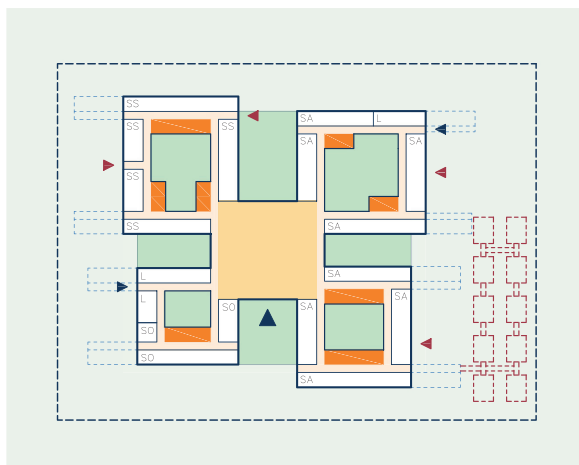
TURBINA

Spazi utili operativi	3.460 mq
Spazi utili di collegamento	1.151 mq
Totale spazi utili	4.611 mq
Totale spazi lordi costruiti (+15%)	5.303 mq
Verde interno	2.535 mq
Area di progetto	15.785 mq

La tipologia delle quattro corti a turbina di un CSC SuperHub, con al centro uno spazio di accoglienza fortemente dotato a segnare il valore comunitario di questa struttura assistenziale, può evidenziare il rapporto tra complessità funzionale ed efficacia degli spazi chiamati ad interpretarla. Un disegno generato attraverso la quadripartizione del campo, con il ruolo di snodo di un'accoglienza intesa come spazio di introduzione ai servizi assistenziali ma anche di frequentazione ed opportunità fruibili per la comunità, dove la caratterizzazione delle parti si avvale del rapporto sia visivo che di uso del verde che ogni ambito stabilisce all'interno delle rispettive corti. Una soluzione che mutua da riferimenti di impianto classico ma congeniale alle peculiarità prestazionali di un sistema altamente qualificato e socialmente partecipato, dove ogni ambito è parte organica del complesso ma al tempo stesso può costruire una sua specifica identità.

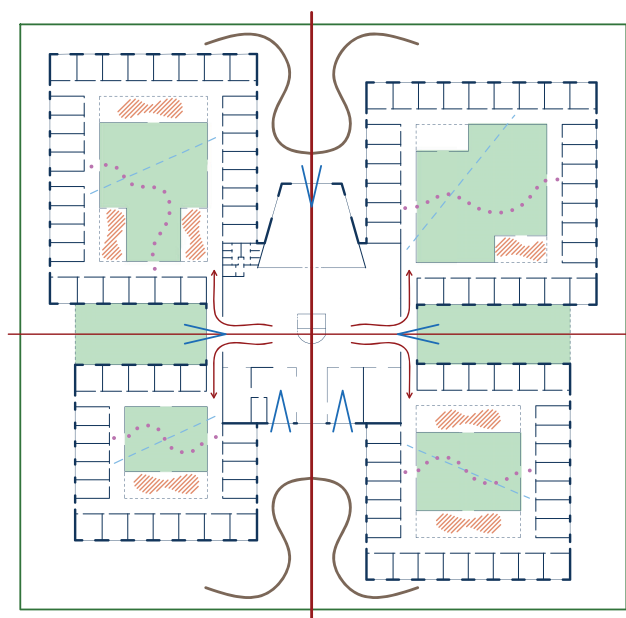


SPACCATO ASSONOMETRICO



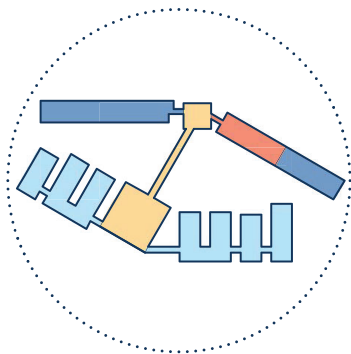
- Spazio di accoglienza
- Spazi di attesa
- Spazi verdi
- ▶ Ingresso principale
- ▶ Ingressi secondari
- ▶ Ingresso dedicato (PU, PDIA, ASM, SerDP)

TASSONOMIA TIPOLOGICA



- Asse compositivo principale
- Asse compositivo secondario
- Connessione accoglienza-ambiti
- ▨ Spazi di attesa
- ⋯ Percorribilità verde interno
- ▶ Prospettiva visuale e prese di luce
- - - Trasparenze orientative
- Perimetro protetto e filtro visivo
- Fruizione urbana

FATTORI COMPOSITIVI

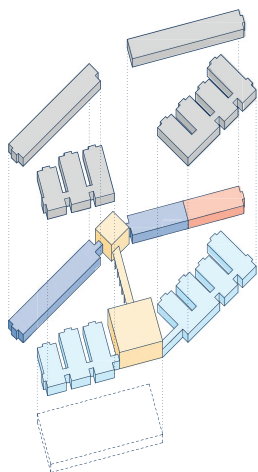


- **A** - Ambito Accoglienza
- **SA** - Ambito Sanitario
- **SS** - Ambito Socio-Sanitario
- **SO** - Ambito Assistenza Sociale
- Dotazioni Complementari
- Spazi ipogei

SUPERHUB MONOPIANO
ANGOLARE APERTO

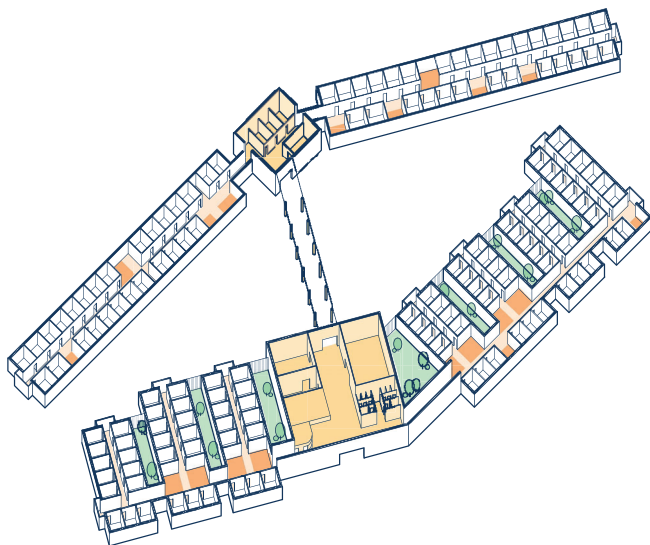
Spazi utili operativi	3.548 mq
Spazi utili di collegamento	1.159 mq
Totale spazi utili	4.707 mq
Totale spazi lordi costruiti (+15%)	5.413 mq
Verde interno	5.109 mq
Area di progetto	25.224 mq

Questa tipologia tende ad interpretare le esigenze di una collocazione dove le condizioni di reciprocità con il contesto urbano, determinate dall'attraversamento esterno della struttura del CSC, rappresentano un fattore che definisce la dialettica dispositiva tra pieni e vuoti della composizione complessiva. In questo caso esemplare attraverso due sistemi lineari ma angolati in grado di conformare un vuoto fruibile che contribuisce al significato comunitario dello spazio aperto, ancor prima che l'utente entri all'interno della struttura. L'urbanità dell'impianto si articola poi attraverso un asse di collegamento tra spazi comunitari (maggiore e minore) dai quali dipartono quattro ali di differente logica aggregativa, con doppio corpo in linea o a pettine con manica verde interclusa. Differenze di organizzazione degli spazi che vedono nello spazio libero centrale il fattore di aggregazione formale, visiva, partecipativa di un complesso aperto alla città.

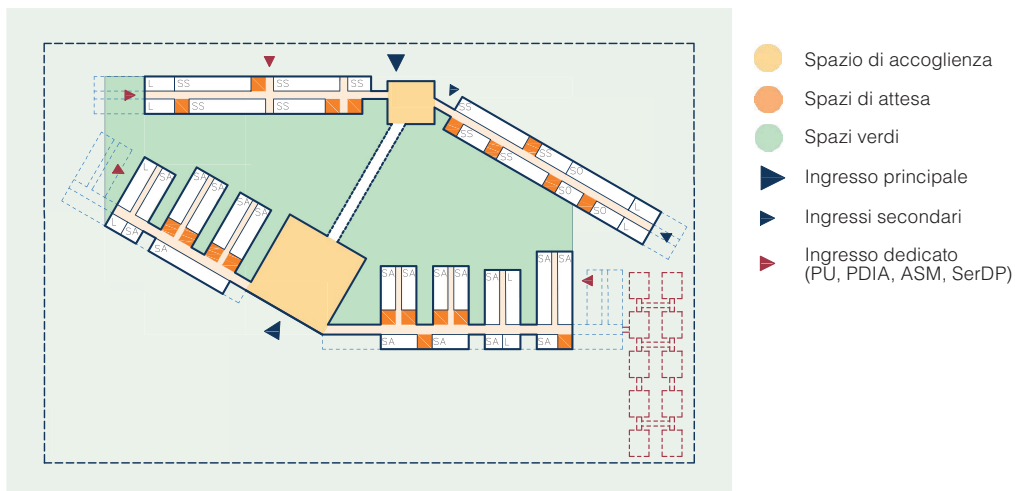


BLOCCHI FUNZIONALI

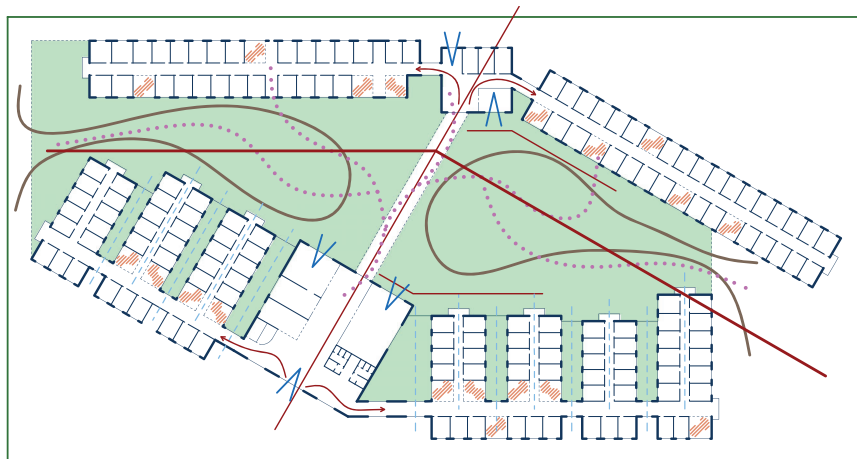
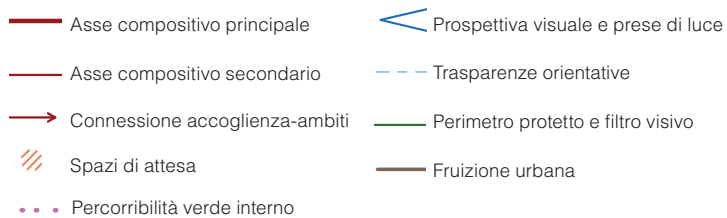
L'impianto presenta corpi lineari e a pettine il cui andamento trova nelle rispettive angolarità le aree di snodo dedicate all'accoglienza. La configurazione consente di sovrapporre alle rispettive parti le componenti eventuali degli OsCo, RPC, OpEA, e di collocare in ipogeo alcuni servizi, depositi e parcheggi per addetti.



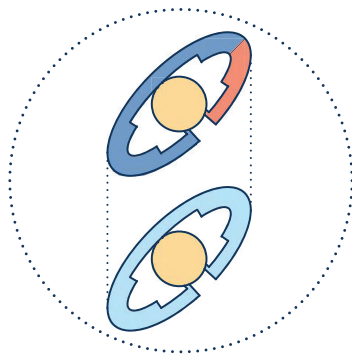
SPACCATO ASSONOMETRICO



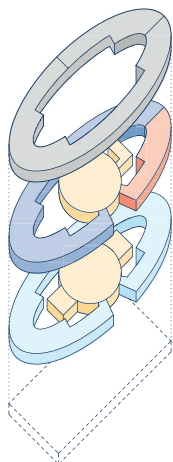
TASSONOMIA TIPOLOGICA



FATTORI COMPOSITIVI



- A** - Ambito Accoglienza
- SA** - Ambito Sanitario
- SS** - Ambito Socio-Sanitario
- SO** - Ambito Assistenza Sociale
- Dotazioni Complementari
- Spazi ipogei



BLOCCHI FUNZIONALI

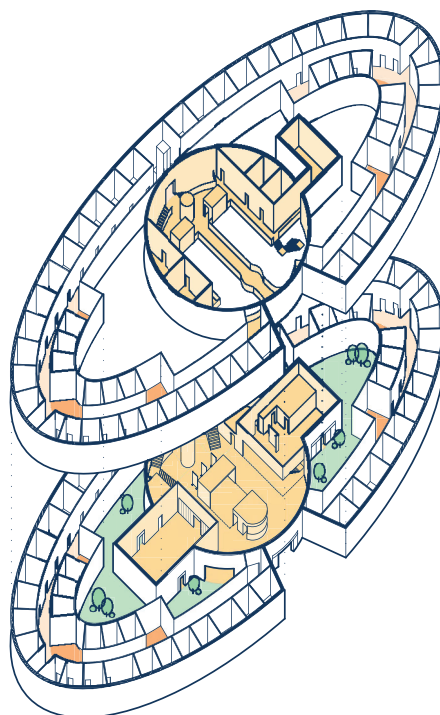
L'impianto si avvale dell'unitarietà geometrica e della compattezza della figura ellittica attraverso la quale il congegno tipologico definisce la sua articolazione per parti. La configurazione consente di sovrapporre alle rispettive parti le componenti eventuali degli OsCo, RPC, OpEA, e di collocare in ipogeo alcuni servizi, depositi e parcheggi per addetti.

SUPERHUB A DUE PIANI

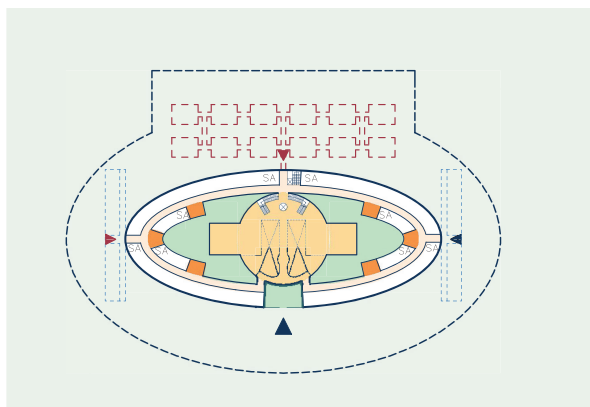
ELLITTICO

Spazi utili operativi	4.066 mq
Spazi utili di collegamento	946 mq
Totale spazi utili	5.012 mq
Totale spazi lordi costruiti (+15%)	5.764 mq
Verde interno	981 mq
Area di progetto	9.509 mq

Questa soluzione di CSC a due livelli evidenzia la possibilità di una significativa economia di sedime e di una distribuzione in grado di consentire l'autonomia delle parti (al piano terra SA, al primo SS e SO) nonché la loro integrazione attraverso l'unitarietà di impianto dell'ellisse. Un'organicità tipologica, in analogia ad una conformazione oculare, realizzata attraverso un congegno che rende integrati e complementari il corpo perimetrale degli ambulatori, gli spazi del verde, il nucleo a base circolare dello spazio dell'accoglienza. In particolare le funzioni collettive come la caffetteria e la sala convegni si avvalgono di una proiezione negli spazi verdi mentre il doppio volume dell'accoglienza restituisce la percezione evidente del duplice circuito ellittico di distribuzione. Il corridoio del circuito perimetrale, analogamente alle aree di attesa, si rivolge alternativamente al verde degli spazi interclusi e agli ingressi degli ambulatori.



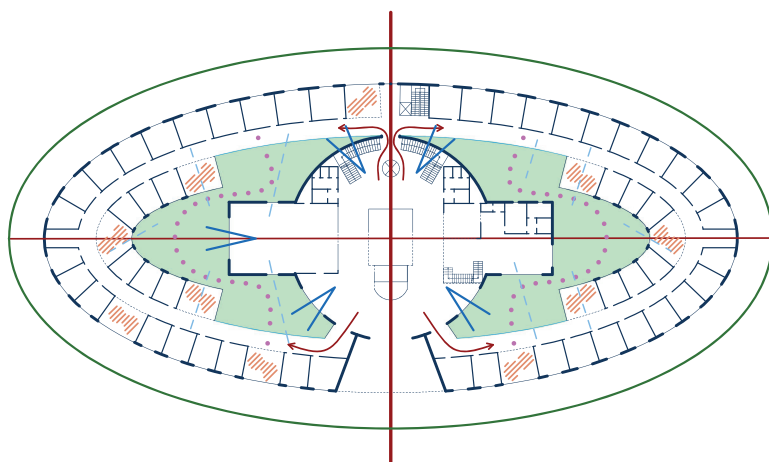
SPACCATO ASSONOMETRICO



- Spazio di accoglienza
- Spazi di attesa
- Spazi verdi
- ▶ Ingresso principale
- ▶ Ingressi secondari
- ▶ Ingresso dedicato (PU, PDIA, ASM, SerDP)

TASSONOMIA TIPOLOGICA

- Asse compositivo principale
- < Prospettiva visuale e prese di luce
- Asse compositivo secondario
- - - trasparenze orientative
- Connessione accoglienza-ambiti
- Perimetro protetto e filtro visivo
- /// Spazi di attesa
- Fruizione urbana
- Percorribilità verde interno

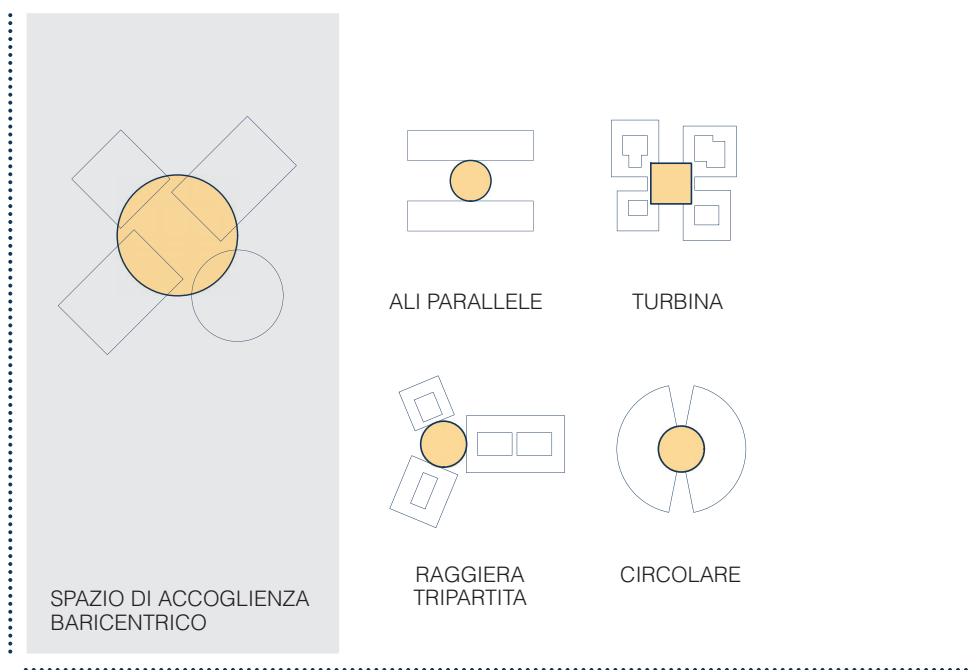


FATTORI COMPOSITIVI

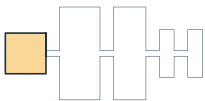
4.3. Lo spazio di accoglienza come fattore di ordinamento del congegno tipologico del CSC

Accanto alla prima articolazione tipologica del Centro di Salute Comunitaria, la tassonomia può essere letta a una scala riavvicinata: quella dello spazio per l'accoglienza. È a questo livello che emerge con chiarezza la distanza rispetto alle esperienze delle Case della Salute e delle Case di Comunità: l'accoglienza non è più ridotta ad uno spazio di ingresso con funzioni di sportello, ma diventa un ambito autonomo, dotato di pluralità di funzioni e investito di un ruolo ordinatore nel disegno complessivo del Centro. Non solo soglia di accesso e nodo distributivo, ma luogo comunitario capace di ospitare attività informative, formative, ricreative e culturali, assumendo il carattere di una *piazza coperta*.

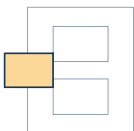
Dal punto di vista tipologico, lo spazio di accoglienza può assumere configurazioni differenti, ciascuna delle quali incide in profondità sul funzionamento dell'intero organismo e sul rapporto con il contesto urbano.



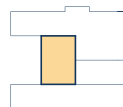
- A. Accoglienza baricentrica: in alcuni casi l'accoglienza si colloca in posizione centrale, baricentrica rispetto al complesso; è la soluzione che più richiama l'immagine urbana della piazza, luogo di convergenza di flussi, attività e relazioni. La posizione baricentrica distribuisce in modo equilibrato l'accesso agli ambiti sanitari, socio-sanitari e assistenziali, e restituisce al tempo stesso un senso di centralità simbolica e comunitaria.
- B. Accoglienza in testata: in altre configurazioni l'accoglienza si dispone in posizione di testata, costituendo la vera e propria porta d'ingresso del CSC. In questo caso prevale il rapporto con la città; lo spazio si proietta verso l'esterno, si espone come segno architettonico riconoscibile e introduce in modo diretto e lineare agli spazi interni. È una soluzione che privilegia chiarezza e leggibilità, trasformando l'accoglienza in elemento di rappresentanza civica.
- C. Accoglienza come perno o cerniera: una terza possibilità vede l'accoglienza configurarsi come perno fra parti differenti del complesso. Questa variante è



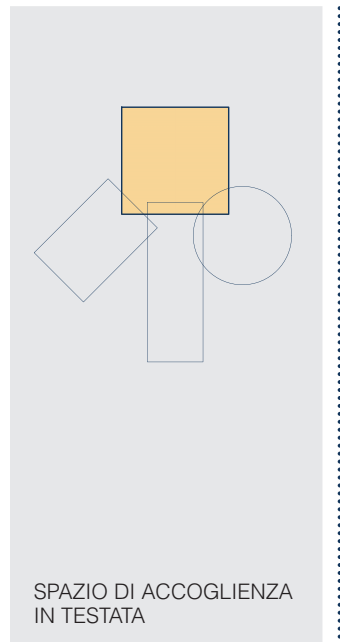
PALO DI TELEGRAFO



DOPPIO CHIOSTRO



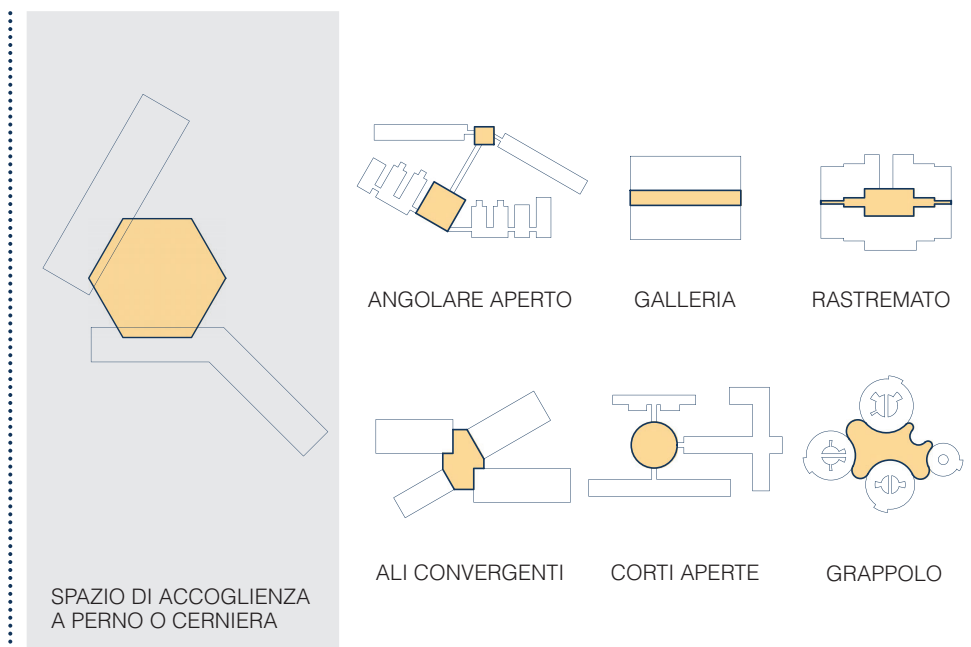
AGGREGATO

SPAZIO DI ACCOGLIENZA
IN TESTATA

tipica di impianti planimetrici più articolati e asimmetrici, nei quali lo spazio di accoglienza assume un ruolo di mediazione, connettendo percorsi, funzioni e relazioni. Qui, più che il protagonismo geometrico, emerge la capacità di garantire coerenza e fluidità tra componenti diverse, aprendosi spesso a un dialogo con lo spazio urbano circostante attraverso soluzioni attraversabili o integrate con corti e spazi verdi.

Queste tre configurazioni – baricentrica, in testata, di perno – non vanno intese come categorie rigide, ma come archetipi in grado di orientare la progettazione.

In ciascun caso, l'accoglienza non si limita a svolgere un ruolo distributivo ma si carica di valori identitari e comunitari, condizionando la percezione dell'edificio e la sua integrazione con il contesto urbano. È in questa dialettica tra funzione e rappresentazione che la tassonomia trova il suo senso più profondo: l'accoglienza diventa il dispositivo attraverso cui il CSC traduce in forma architettonica i principi di prossimità, inclusione e partecipazione che lo caratterizzano.



Ne consegue una doppia scala interpretativa; da un lato, la tassonomia del CSC ordina i modelli complessivi di presidio e ne definisce il ruolo nella rete territoriale; dall'altro, la tassonomia dello spazio di accoglienza approfondisce il funzionamento interno e mette in luce come collocazione e configurazione dell'accoglienza siano determinanti per identità, leggibilità ed efficacia del centro. Entrambe concorrono a delineare un quadro interpretativo capace di restituire organicità alla complessità funzionale del CSC, indicando al contempo i margini di adattabilità necessari affinché ogni progetto risponda in modo specifico al contesto.

In questo orizzonte, la configurazione tipologica del CSC non si riduce a un assemblaggio di funzioni: va letta come organismo complesso, nel quale le singole parti trovano coerenza entro un quadro sistemico che le accoglie. Il progetto, di conseguenza, non si limita a risolvere esigenze distributive, ma elabora una struttura capace di generare ordine, riconoscibilità e senso di appartenenza. È nell'equilibrio tra organismo e meccanismo che si misura la qualità della logica progettuale: la molteplicità funzionale viene tradotta in dispositivo unitario, verificando di volta in volta compatibilità e sinergia fra le diverse componenti.

All'interno di questa dialettica, lo spazio dell'accoglienza si impone come fattore condizionante dell'interno congegno tipologico. Esso agisce da matrice ordinatrice: qui si definiscono le relazioni gerarchiche tra gli ambiti operativi; ed è sempre qui che il cittadino misura, al primo impatto, la qualità del servizio e la sua dimensione comunitaria. Se nelle Case della Salute lo spazio di accesso si limitava spesso a un'area di transito priva di spessore architettonico, nel CSC l'accoglienza si trasforma in *piazza coperta*, luogo che media tra edificio e collettività, tra dimensione sanitaria e sociale, tra funzionalità e simbolo.

Questa metafora urbana non è puramente figurativa; come una piazza, l'accoglienza del CSC accoglie e redistribuisce i flussi, ospita momenti di sosta e di relazione, concentra funzioni eterogenee – dall'informazione al primo ascolto, dal supporto associativo agli eventi

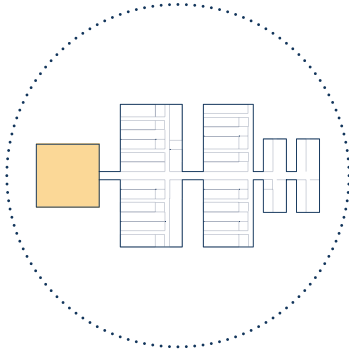
pubblici – e restituisce un’immagine di apertura e inclusione. L’utente non è soltanto destinatario di cure, ma partecipa di un’esperienza condivisa. La collocazione dello spazio, le proporzioni volumetriche, il rapporto con gli spazi verdi e con gli ambienti di attesa concorrono a generare un principio di ordine che conferisce leggibilità all’intero complesso.

L’efficacia ordinatrice dell’accoglienza si manifesta tanto sul piano funzionale quanto su quello percettivo. La chiarezza dei percorsi, la trasparenza visiva, la possibilità di cogliere in un unico sguardo la pluralità delle attività e la presenza di scorci verso l’esterno che amplificano la continuità spaziale, contribuiscono a rafforzare la percezione di un ambiente vivo e accessibile. L’accoglienza diventa così un dispositivo di orientamento, ma anche un paesaggio interno, in cui la molteplicità funzionale si ricompone in una scena coerente e stimolante.

Questa scena non si limita a rappresentare la complessità del CSC, ma ne condensa i valori simbolici. La *piazza coperta* diventa icona della dimensione civica della salute, traducendo in architettura i principi di prossimità, inclusione e cittadinanza. In questo senso, lo spazio di accoglienza non è un frammento accessorio, ma il cuore del progetto: la chiave interpretativa del sistema tipologico, il segno tangibile dell’identità comunitaria del Centro e il dispositivo attraverso cui la molteplicità delle parti diventa unità.

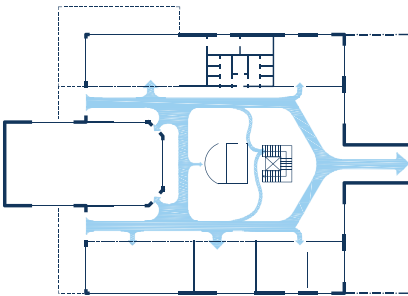
SPAZIO DI ACCOGLIENZA DEL CSC MODELLI PROGETTUALI

- S-A1** SUPERHUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA IN TESTATA
- S-A2** SUPERHUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA BARICENTRICA
- S-A3** SUPERHUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA A PERNO O CERNIERA
- S-A4** SUPERHUB DUE PIANI
ACCOGLIENZA BARICENTRICA
- S-A5** SUPERHUB MULTIPIANO
ACCOGLIENZA IN TESTA
- S-A6** HUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA IN TESTATA
- S-A7** SPOKE MONOPIANO
ACCOGLIENZA A PERNO O CERNIERA

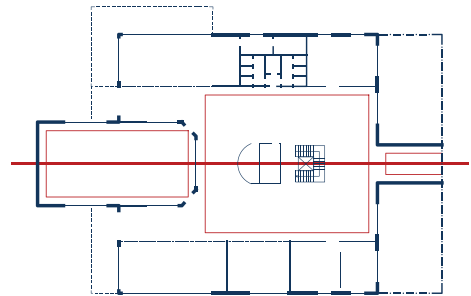


SUPERHUB MONOPIANO ACCOGLIENZA IN TESTATA

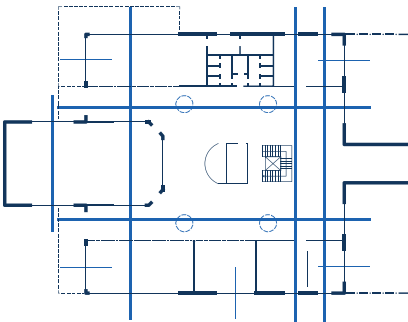
All'interno del sistema delle componenti funzionali che caratterizzano l'accoglienza, la variante tipologica a *palo di telegrafo* offre una particolare occasione di valorizzazione: l'accoglienza è letta come autonoma, libera su tre lati, il riscontro interno-esterno risulta potenzialmente significativo, le linee di attraversamento e gli accessi agli ambiti assistenziali sono semplificate da una direzione di flusso comune e la chiarezza dell'impianto spaziale e la mancanza di condizionamenti estendono le possibilità progettuali, evidenziando le componenti.



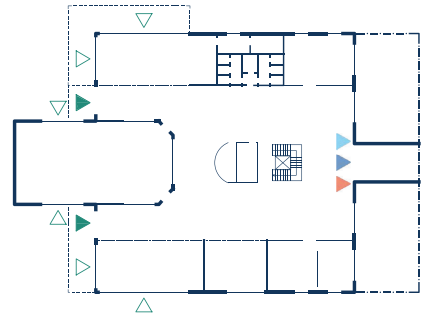
FLUSSI



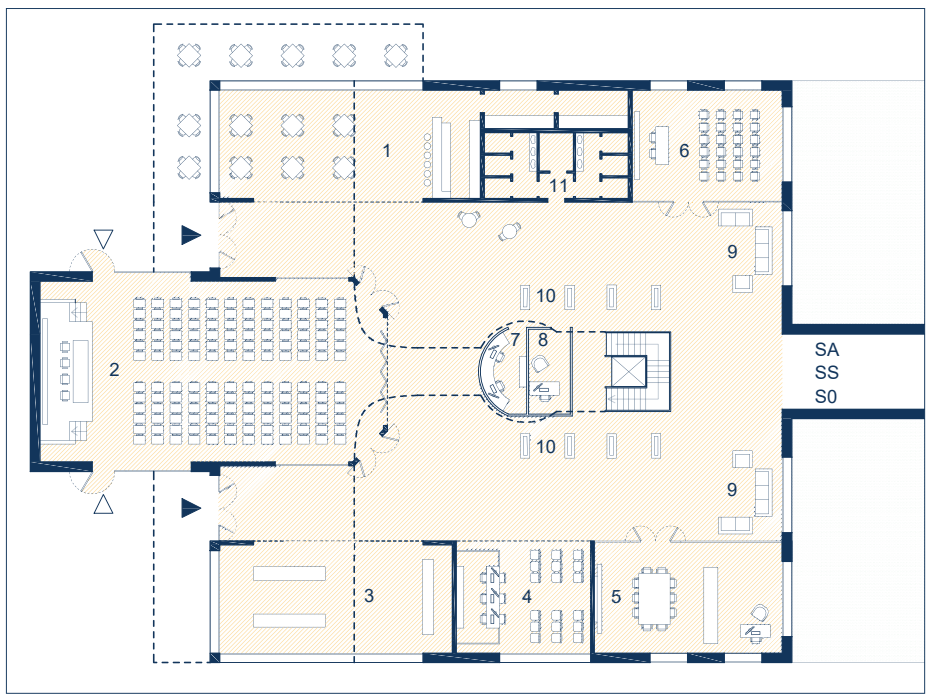
PRINCIPI GEOMETRICI-COMPOSITIVI



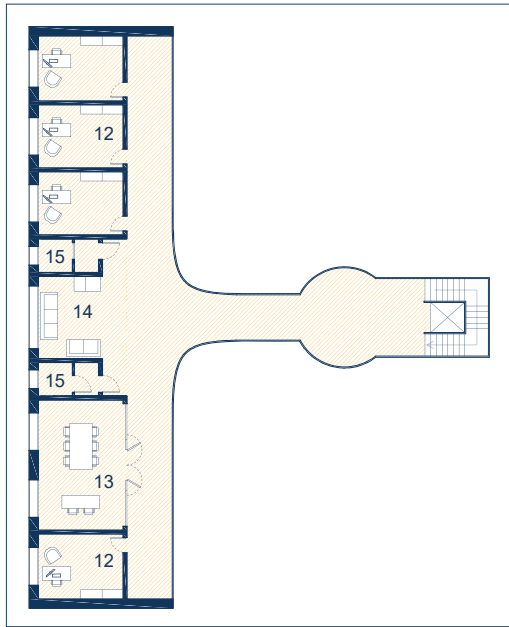
VISIVITÀ-TRASPARENZE / LUCERNARI



ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI



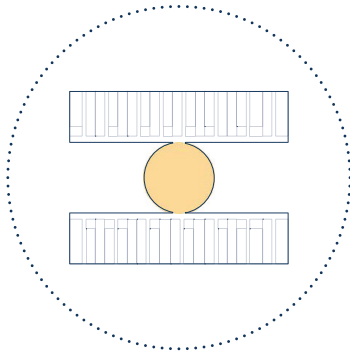
PIANO TERRA



SOPPALCO

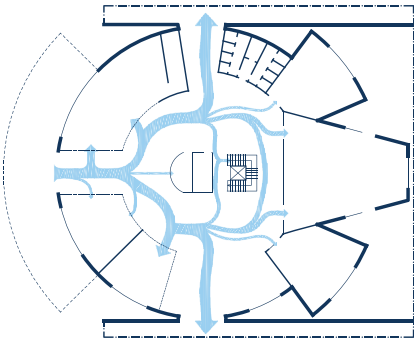
- 1. Caffetteria
- 2. Sala conferenze
- 3. Punto commerciale
- 4. CUP
- 5. Terzo settore
- 6. Saletta incontri-riunione
- 7. Punto informazioni
- 8. Prima anamnesi sanitaria e sociale
- 9. Zone calme di socializzazione
- 10. Area espositiva
- 11. Servizi igienici pubblici
- 12. Uffici direzionali-amministrativi
- 13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi
- 14. Zona calma personale
- 15. Servizi igienici personale



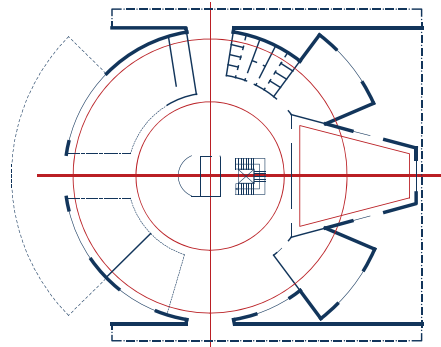


SUPERHUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA BARICENTRICA

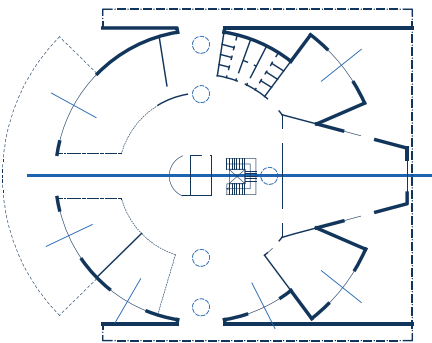
L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza risultano potenziati dalla posizione centrale, idonea a bipartire i flussi di attraversamento in rapporto alla contrapposizione simmetrica delle ali che ospitano gli ambiti dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali. I due fronti liberi lungo l'asse centrale ed eventuale attraversamento ampliano la libertà dispositiva delle funzioni, favoriscono un buon riscontro visivo e luminoso tra interno-esterno e consolidano la complementarietà del verde urbano.



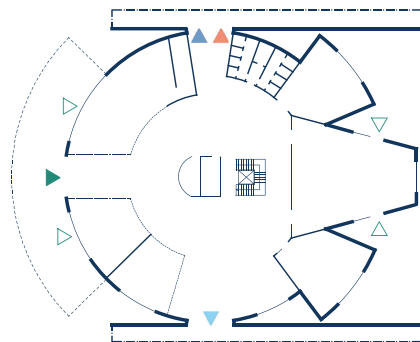
FLUSSI



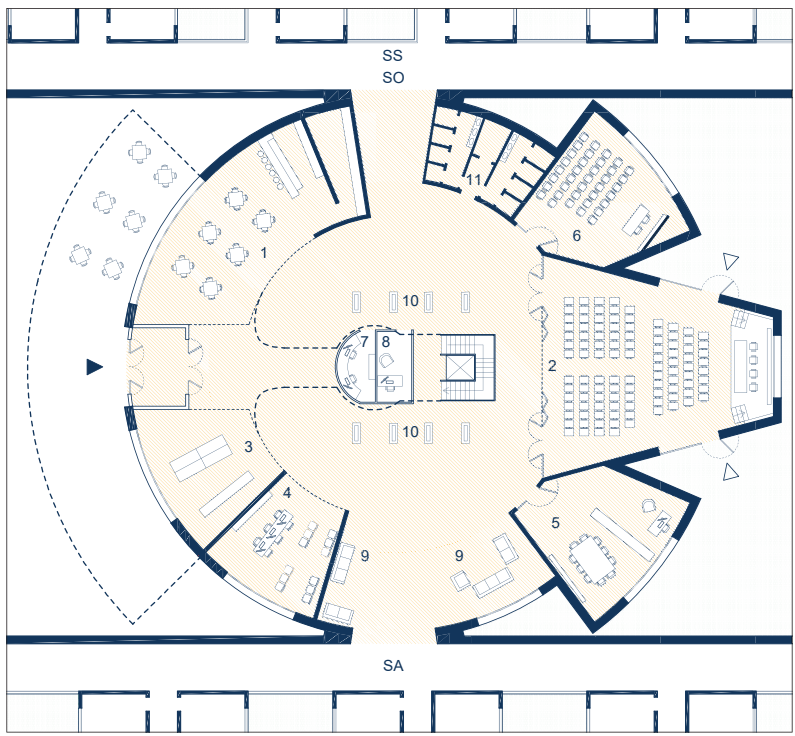
PRINCIPI GEOMETRICI-COMPOSITIVI



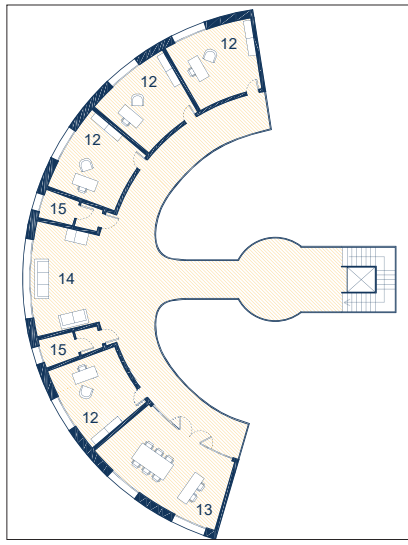
VISIVITÀ-TRASPARENZE / LUCERNARI



ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI



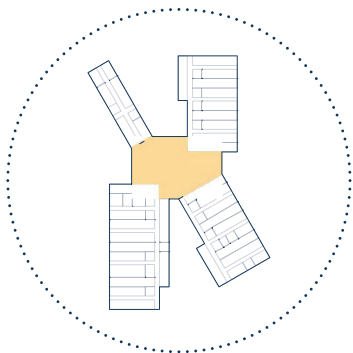
PIANO TERRA



SOPPALCO

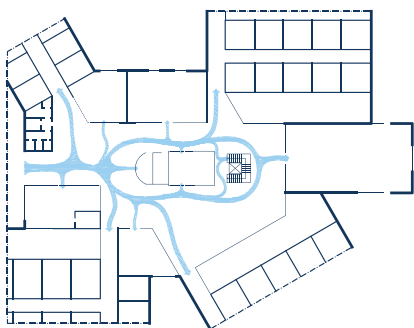
- 1. Caffetteria
- 2. Sala conferenze
- 3. Punto commerciale
- 4. CUP
- 5. Terzo settore
- 6. Saletta incontri-riunione
- 7. Punto informazioni
- 8. Prima anamnesi sanitaria e sociale
- 9. Zone calme di socializzazione
- 10. Area espositiva
- 11. Servizi igienici pubblici
- 12. Uffici direzionali-amministrativi
- 13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi
- 14. Zona calma personale
- 15. Servizi igienici personale



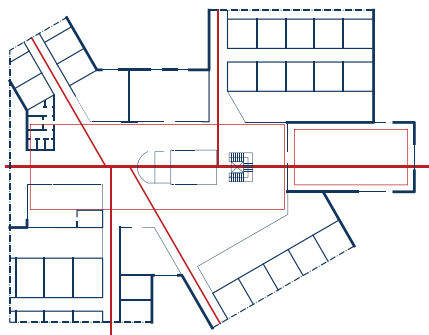


SUPERHUB MONOPIANO
ACCOGLIENZA A PERNO O CERNIERA

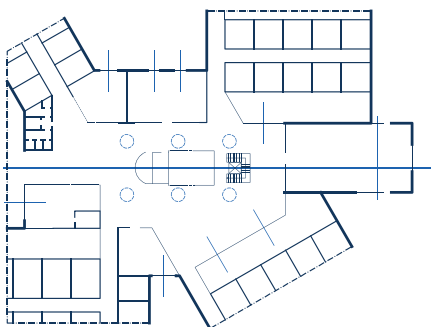
L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza risultano potenziati da un sistema di corpi lineari che convergono in modo differenziato su un nucleo a geometria irregolare: ne deriva comunque una gerarchia di impianto in cui lo spazio di accoglienza raccorda e mette a sistema le parti; l'eccezionalità delle soluzioni distributive possibili non implica la rinuncia a principi posizionali e la morfologia complessiva si avvale di una variabilità a carattere organico dello spazio.



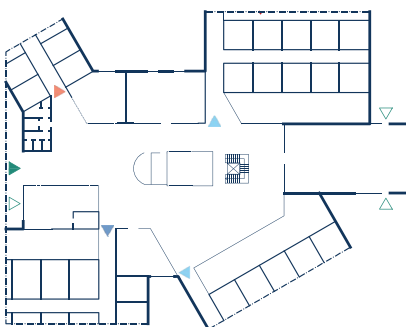
FLUSSI



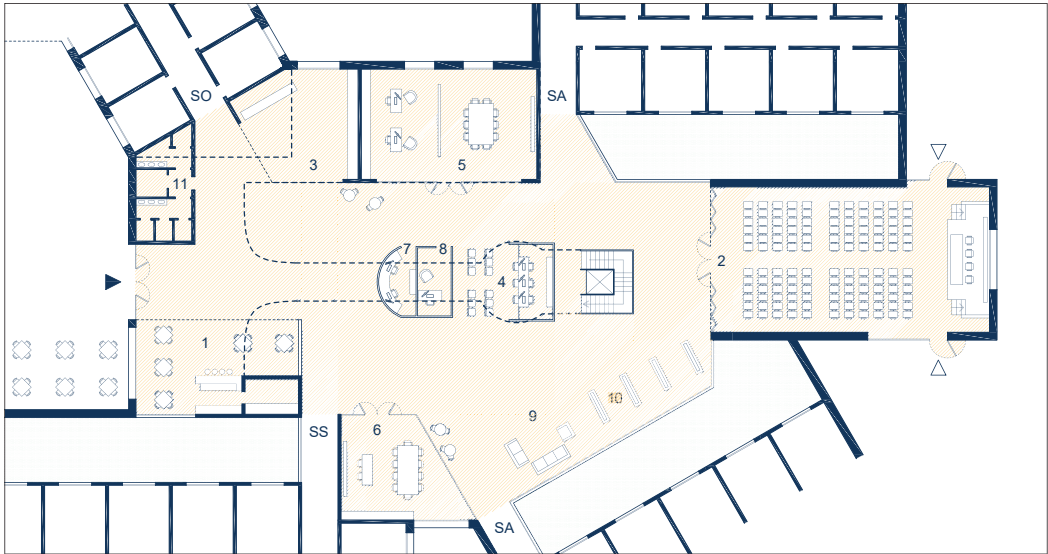
PRINCIPI GEOMETRICI-COMPOSITIVI



VISIVITÀ-TRASPARENZE / LUCERNARI

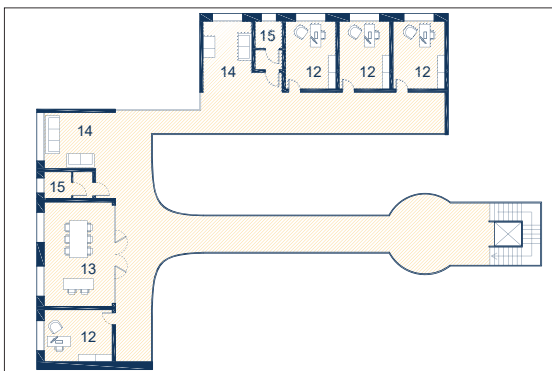


ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI



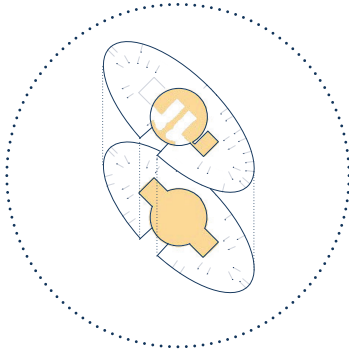
PIANO TERRA

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Caffetteria | 9. Zone calme di socializzazione |
| 2. Sala conferenze | 10. Area espositiva |
| 3. Punto commerciale | 11. Servizi igienici pubblici |
| 4. CUP | 12. Uffici direzionali-amministrativi |
| 5. Terzo settore | 13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi |
| 6. Saletta incontri-riunione | 14. Zona calma personale |
| 7. Punto informazioni | 15. Servizi igienici personale |
| 8. Prima anamnesi sanitaria e sociale | |



SOPPALCO

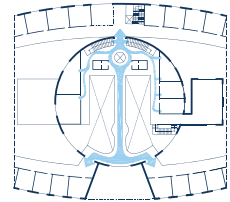
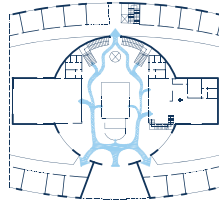
0 2 5 10



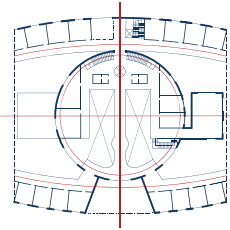
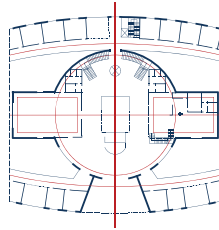
SUPERHUB A DUE PIANI ACCOGLIENZA BARICENTRICA

L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza risultano potenziati dalla geometria icastica, ribadita su due livelli, di un impianto impostato su un'ellisse; ne deriva un congegno tipologico compatto in cui lo spazio dell'accoglienza funge da nucleo di raccordo tra vie di accesso e tangenze con il corpo perimetrale continui di distribuzione degli ambiti. La centralità così definita coinvolge direttamente gli spazi aperti di risulta, attrezzati a verde, interni all'ellisse. Tali spazi sono integrati come parti proprie del nucleo centrale, in termini di estensione visiva e di pertinenza delle funzioni ricreative.

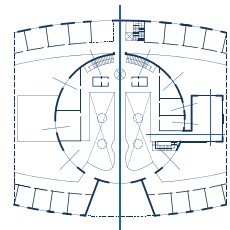
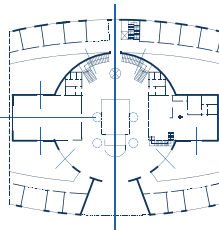
FLUSSI



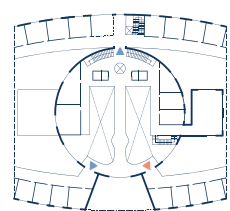
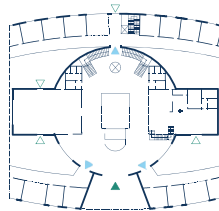
PRINCIPI GEOMETRICI-COMPOSITIVI

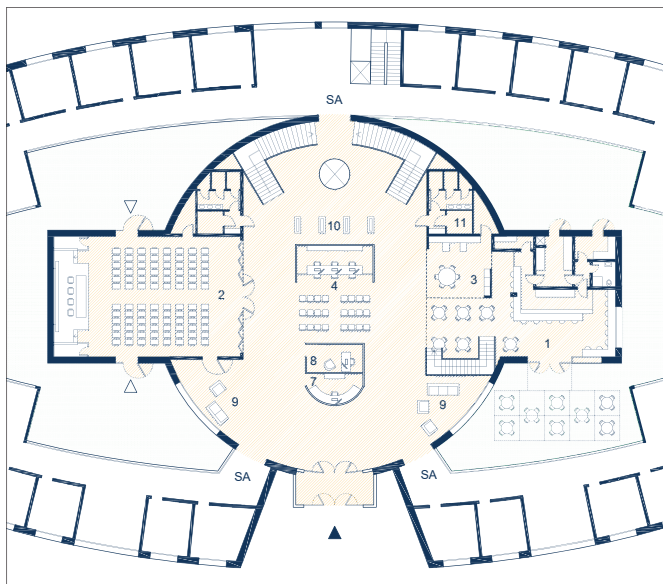


VISIVITÀ-TRASPARENZE / LUCERNARI

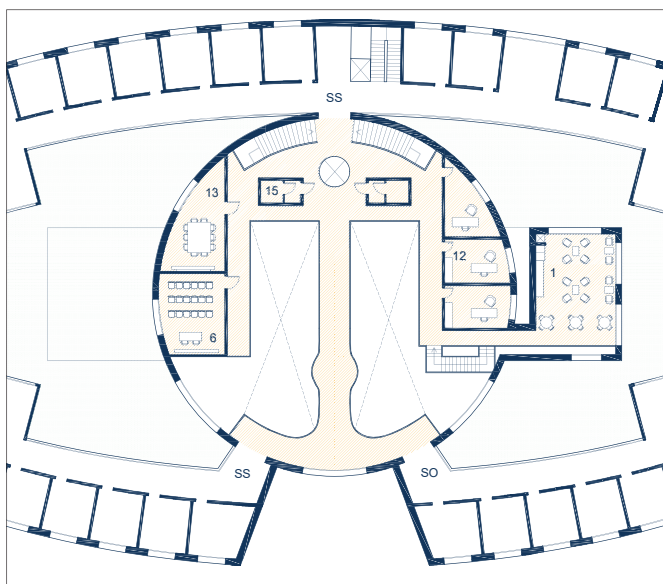


ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI





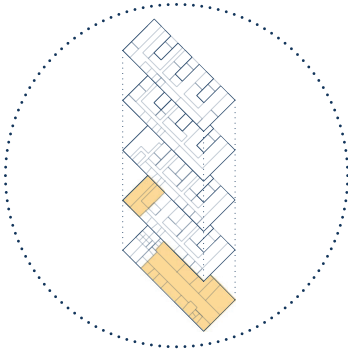
PIANO TERRA



PIANO PRIMO

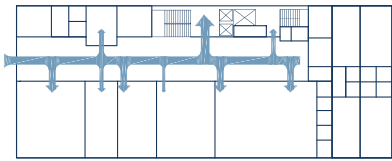
1. Caffetteria
2. Sala conferenze
3. Punto commerciale
4. CUP
5. Terzo settore
6. Saletta incontri-riunione
7. Punto informazioni
8. Prima anamnesi sanitaria e sociale
9. Zone calme di socializzazione
10. Area espositiva
11. Servizi igienici pubblici
12. Uffici direzionali-amministrativi
13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi
14. Zona calma personale
15. Servizi igienici personale

0 2 5 10

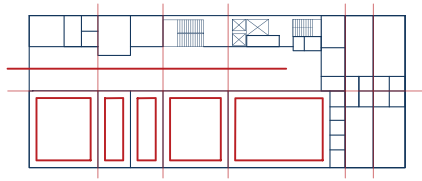


SUPERHUB MULTIPIANO ACCOGLIENZA IN TESTATA

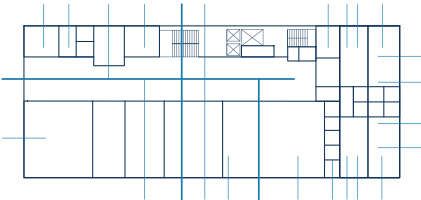
L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza si confermano anche nella condizione del tipo multipiano a sviluppo longitudinale, opportunisticamente predisposta per morfologie urbane ad alta densità. Lo spazio di accoglienza privilegia il piano strada, garantendo massima accessibilità e configurando una galleria di distribuzione verso i corpi scale-ascensori e le componenti di servizio al pubblico. La trasversalità che scandisce la sequenza delle presenze funzionali è supportata, visivamente e per presa di luce, dalle vetrate di bordo e dalle vetrate interne di suddivisione dello spazio distribuito. La continuità dell'asse distributivo lungo lo sviluppo longitudinale mantiene la leggibilità e il rapporto diretto con il piano strada.



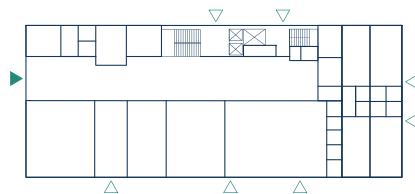
FLUSSI



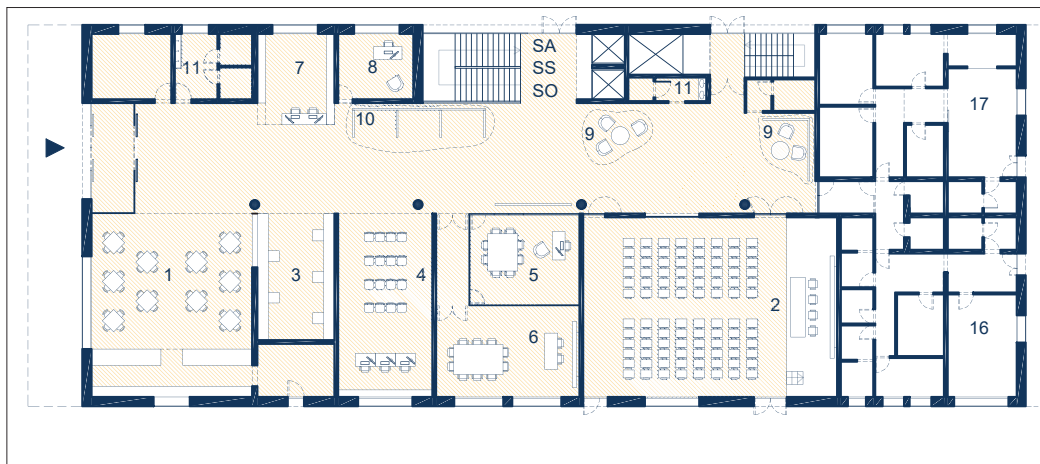
PRINCIPI GEOMETRICI-COMPOSITIVI



VISIVITÀ-TRASPARENZE / LUCERNARI



ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI



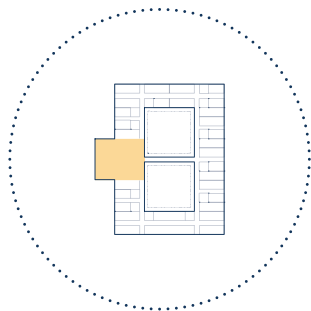
PIANO TERRA

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Caffetteria | 10. Area espositiva |
| 2. Sala conferenze | 11. Servizi igienici pubblici |
| 3. Punto commerciale | 12. Uffici direzionali-amministrativi |
| 4. CUP | 13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi |
| 5. Terzo settore | 14. Zona calma personale |
| 6. Saletta incontri-riunione | 15. Servizi igienici personale |
| 7. Punto informazioni | 16. Dialisi (PDIA) |
| 8. Prima anamnesi sanitaria e sociale | 17. Punto Urgenze (PU) |
| 9. Zone calme di socializzazione | |



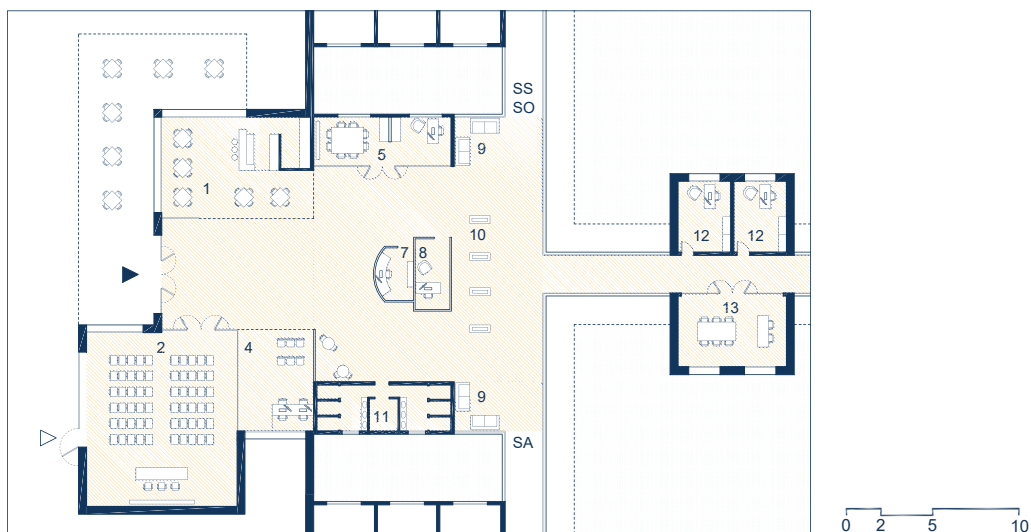
PIANO PRIMO

0 2 5 10



HUB MONOPIANO ACCOGLIENZA IN TESTATA

L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza emergono nell'impianto a doppio chiostro, anche nella dimensione contenuta dell'Hub, per effetto del posizionamento intermedio tra le corti: assicura l'accesso agli ambiti dei servizi operativi, abilita possibilità fruibili, prospettive visive e prese di luce attraverso gli spazi interno retrostanti caratterizzati a verde protetto e infine integra l'accoglienza alle caratteristiche dei vuoti conformati in una relazione reciprocamente vantaggiosa, anche in termini di orientamento.



PIANO TERRA

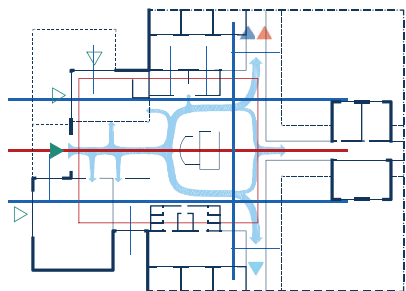
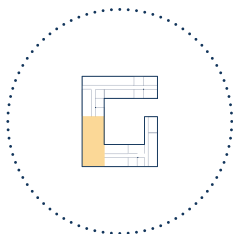


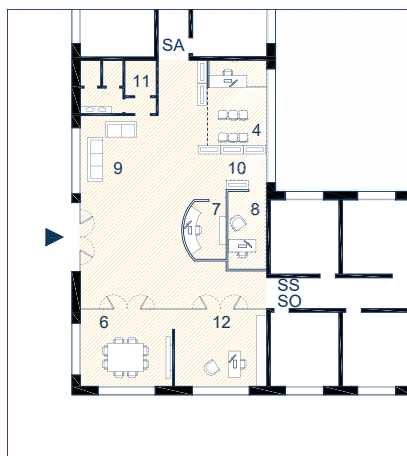
DIAGRAMMA
FLUSSI, PRINCIPI
GEOMETRICO-COM-
POSITIVI, VISIVITÀ
E TRASPARENZE,
ACCESSI PRINCIPA-
LI E SECONDARI

1. Caffetteria
2. Sala conferenze
3. Punto commerciale
4. CUP
5. Terzo settore
6. Saletta incontri-riunione
7. Punto informazioni
8. Prima anamnesi sanitaria e sociale
9. Zone calme di socializzazione
10. Area espositiva
11. Servizi igienici pubblici
12. Uffici direzionali-amministrativi
13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi
14. Zona calma personale
15. Servizi igienici personale



SPOKE MONOPIANO ACCOGLIENZA A PERNO O CERNIERA

L'identità spaziale e il significato relazionale dello spazio di accoglienza si precisano anche nel modello Spoke, pur nella dotazione limitata e nella dimensione ridotta: lo spazio è chiamato a segnare la differenza tra poliambulatorio e centro di servizi sanitari e sociali denotato da funzioni e situazioni fruibili anche di tipo comunitario, ; nell'economia dello specifico spazio disponibile sono rispettati i criteri di conformazione di un spazio verde interno e comfort visivo; si integra la presenza di diverso apporti funzionali e la realizzazione di ambienti per attività collettive, favorendo l'incontro e l'interlocuzione tra le persone.



PIANO TERRA

1. Caffetteria
2. Sala conferenze
3. Punto commerciale
4. CUP
5. Terzo settore
6. Saletta incontri-riunione
7. Punto informazioni
8. Prima anamnesi sanitaria e sociale
9. Zone calme di socializzazione
10. Area espositiva
11. Servizi igienici pubblici
12. Uffici direzionali-amministrativi
13. Spazio studenti universitari, tirocinanti e specializzandi
14. Zona calma personale
15. Servizi igienici personale

0 2 5 10

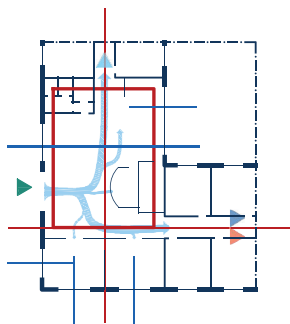


DIAGRAMMA FLUSSI, PRINCIPI GEOMETRICO-COMPOSITIVI, VISIVITÀ E TRASPARENZE, ACCESSI PRINCIPALI E SECONDARI

4.4. Sub-componenti dell'accoglienza

All'interno del CSC, lo spazio di accoglienza non si esaurisce nella sua funzione ordinatrice generale, ma si articola in una serie di sub-componenti che ne arricchiscono la complessità funzionale e ne definiscono il carattere comunitario. Questi elementi, pur strettamente integrati nel sistema complessivo, possiedono una loro autonomia organizzativa e gestionale e sono in grado di offrire servizi distinti, contribuendo così a rafforzare la dimensione plurale e inclusiva dell'accoglienza.

Tra i principali dispositivi che compongono questo ambiente spicca la sala polivalente, spazio collettivo pensato per ospitare attività formative, conferenze, seminari, incontri con la cittadinanza e iniziative legate alla promozione della salute. La sua configurazione deve rispondere a criteri di flessibilità e adattabilità: sedute mobili, attrezzature per proiezioni, sistema scenotecnici e illuminotecnici capaci di sostenere usi diversi, dalla lezione frontale al workshop, fino ad attività ludico-ricreative o fisico-riabilitative. La prossimità all'ingresso e la possibilità di accesso indipendente dall'esterno ne ampliano l'utilizzo anche oltre gli orari di apertura del CSC, trasformandola in un vero luogo civico a disposizione del quartiere.

Accanto a essa, la caffetteria svolge un ruolo strategico nell'umanizzare l'esperienza d'uso del centro. Non si tratta solo di un punto di ristoro, ma di uno spazio che favorisce la socializzazione, stempera la percezione del CSC come luogo esclusivamente sanitario e contribuisce a qualificarlo come infrastruttura comunitaria. L'offerta alimentare è orientata a criteri di benessere e salute, in coerenza con la missione del centro, e la collocazione spaziale deve permettere una fruizione sia interna, in continuità con la pizza coperta dell'accoglienza, sia esterna, attraverso un accesso indipendente che consenta l'uso in fasce orarie estese.

A completare questa dimensione di apertura, alcuni modelli di CSC possono includere un punto commerciale tematico, dedicato a prodotti legati alla salute e al benessere – alimenti naturali, erboristeria, parafarmacia – eventualmente integrato con una libreria specializzata.

Si tratta di uno spazio aperto e permeabile, concepito con logiche espositive più vicine allo showroom che al negozio tradizionale, pensato per stimolare curiosità e rafforzare l'immagine del CSC come luogo di cultura e promozione della salute.

Un ruolo centrale nel disegno comunitario del CSC è affidato alla sede del Terzo Settore. La presenza visibile delle associazioni di volontariato sottolinea il valore civico del centro e ne consolida l'identità come luogo di partecipazione. Per questo, lo spazio a loro dedicato deve garantire funzionalità operative – uffici, aree riunioni, postazioni di ascolto – ma anche un'elevata trasparenza visiva verso l'accoglienza, così che l'attività dei volontari sia percepita come parte integrante della vita del centro. La sua collocazione non è quindi solo una questione funzionale, ma un segno architettonico di apertura e di riconoscimento del ruolo della società civile.

Lo stesso valore identitario si ritrova nell'area espositiva e informativa, destinata a mostre, installazioni e attività di disseminazione culturale sui temi della salute e del benessere. Si tratta di spazi di dimensione contenute, collocati nelle zone calme dell'accoglienza, capaci di ospitare piccoli eventi temporanei o esposizioni permanenti. La possibilità di integrare pannelli mobili, scaffali per pubblicazioni e sedute, rende questi luoghi strumenti flessibili di partecipazione, in grado di incentivare la frequentazione del CSC anche da parte di chi non vi accede per motivi strettamente sanitari.

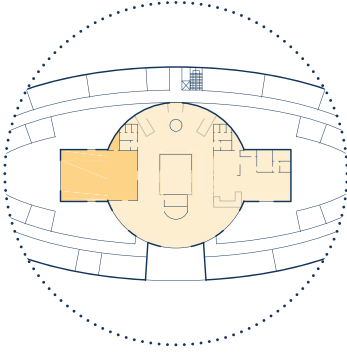
Infine, cuore operativo dell'accoglienza rimangono le postazioni di reception, primo ascolto, anamnesi e prenotazione (CUP). Questi presidi svolgono la funzione di primo contatto e di orientamento, garantendo al cittadino informazioni chiare, accoglienza personalizzata e un avvio immediato del percorso assistenziale. La loro progettazione deve bilanciare visività e riservatezza, con banchi facilmente riconoscibili, spazi di attesa dedicati e ambienti riservati per il colloquio o l'anamnesi. Anche in questo caso, la qualità architettonica non è un elemento accessorio: la chiarezza distributiva, la cura della luce, l'uso di materiali e colori diventano strumenti per

trasmettere fiducia e ridurre le barriere psicologiche nell'accesso ai servizi.

Queste sub-componenti, nel loro insieme, conferiscono all'accoglienza la fisionomia di una vera infrastruttura comunitaria. Non solo nodo distributivo, ma spazio complesso e polisemico, capace di integrare servizi, relazioni e simboli, e di tradurre in forma architettonica i principi fondativi del CSC: prossimità, inclusione e partecipazione.

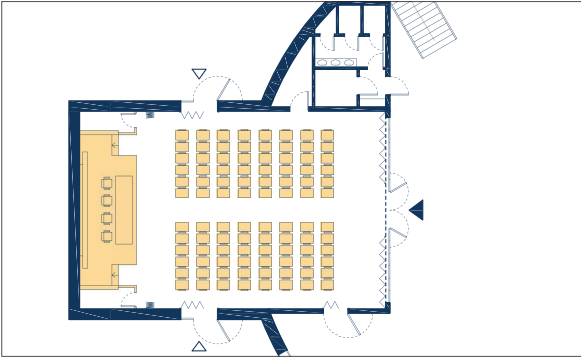
SUB-COMPONENTI DELLO SPAZIO DI ACCOGLIENZA MODELLI PROGETTUALI

- S-S1** SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO
SALA POLIVALENTE
- S-S2** SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO
CAFFETTERIA E PUNTO COMMERCIALE
- S-S3** SUPERHUB MONOPIANO - PALO DI TELEGRAFO
TERZO SETTORE
- S-S4** SUPERHUB MONOPIANO - ALI CONVERGENTI
SPAZIO ESPOSITIVO E INFORMATIVO
- S-S5** SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO
**LE POSTAZIONI: RECEPTION / PRIMO ASCOLTO /
ANAMNESI / CUP**

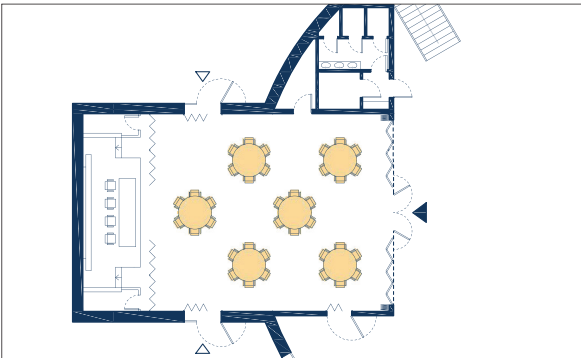


SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO SALA POLIVALENTE

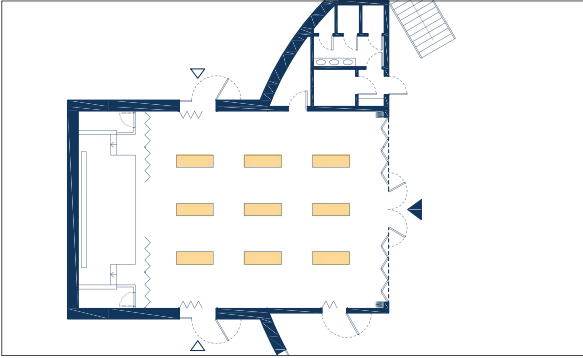
Tra le dotazioni principali dell'accoglienza, la sala polivalente occupa la soglia fra interno ed esterno del CSC, così da facilitare l'accesso, anche autonomo, e la visibilità. Indipendentemente dalla forma di impianto, sono presenti dotazioni fisse coerenti con l'uso convegnistico e seminariale, con palco e platea in rapporto frontale. La planarità della sala consente ampie variazioni allestitivie, fino alla connessione con il nucleo centrale dell'accoglienza mediante pareti mobili.



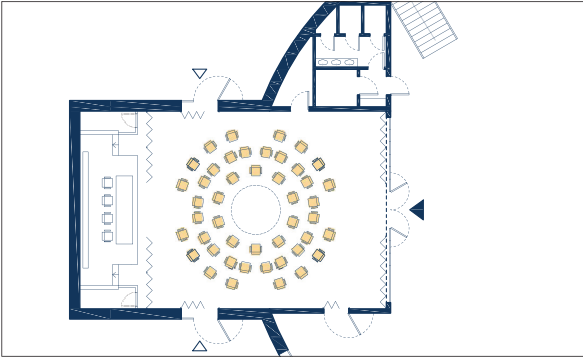
1. Assetto frontale tra relatori e pubblico per attività convegnistica e seminariale.



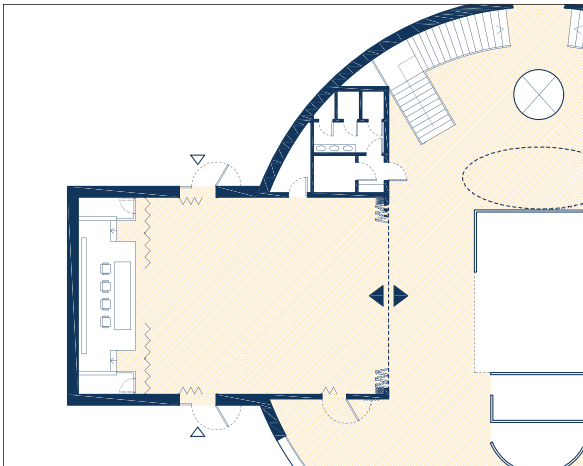
2. Assetto con tavoli per attività di gruppo o ludiche in parallelo.



3. Assetto per attività di ginnastica preventiva e curativa.

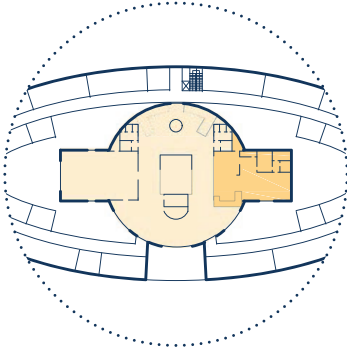


4. Assetto con distribuzione circolare del pubblico e focalizzazione centrale dell'evento.



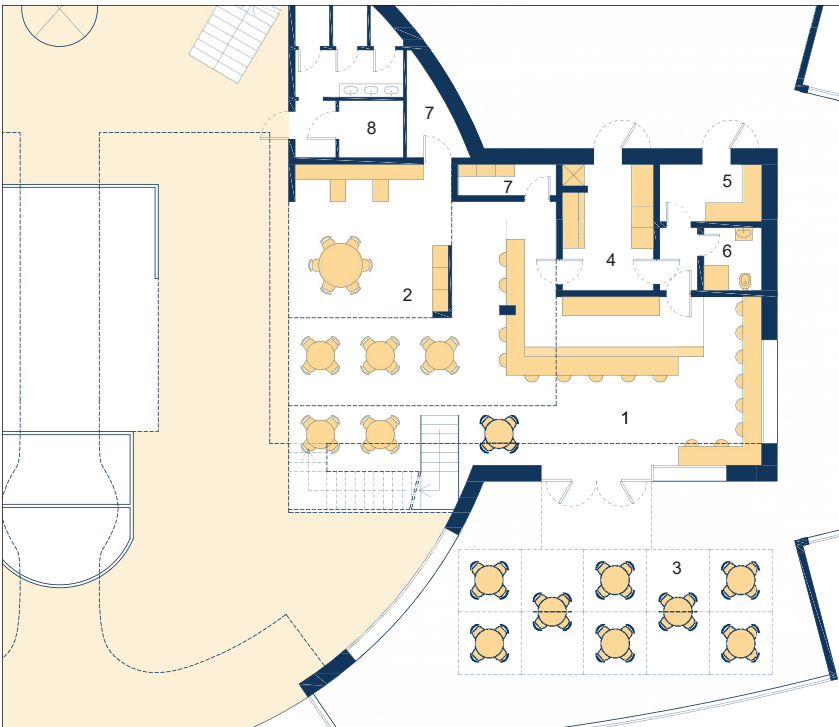
5. Assetto di saldatura spaziale con l'ambiente generale dell'accoglienza per eventi straordinari.

0 2 5 10



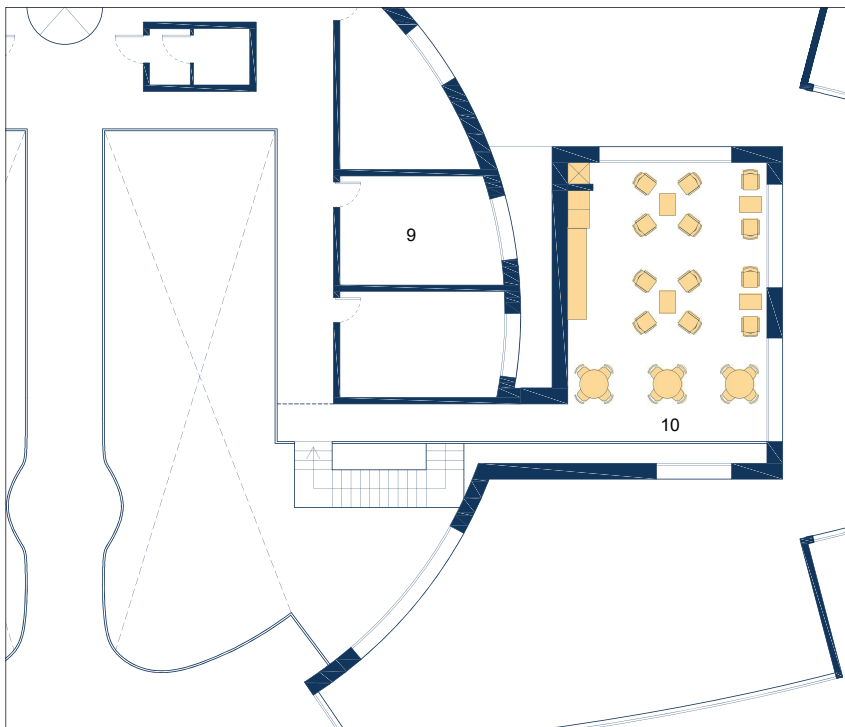
**SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO
CAFFETTERIA E PUNTO COMMERCIALE**

La caffetteria, compresa tra le dotazioni dell'accoglienza, orientata a un uso quotidiano dello spazio di accoglienza anche oltre la frequentazione dei servizi sociali e sanitari: favorisce occasioni di incontro e integrazione tramite servizio ristorativo, a complemento di un'entità commerciale ascrivibile al settore salutistico e adattabile al singolo contesto. Gli ambienti delle due attività, spesso integrati anche sul piano spaziale, privilegiano l'affaccio verso lo spazio generale dell'accoglienza; al contempo la caffetteria si apre all'esterno con tavoli all'aperto.

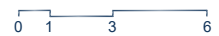


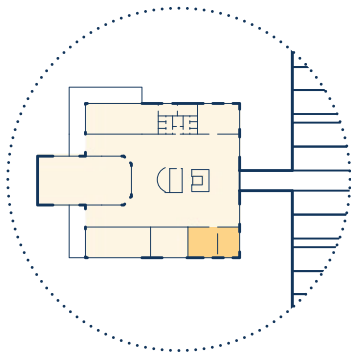
PIANO TERRA

- | | |
|--|--------------------------------|
| 1. Caffetteria | 5. Spogliatoio personale |
| 2. Shop con zona presentazione prodotti per cultura nutrizionale | 6. Servizio igienico personale |
| 3. Area esterna con copertura per tavolini all'aperto | 7. Deposito |
| 4. Cucina | 8. Servizio igienico pubblico |
| | 9. Uffici |
| | 10. Soppalco caffetteria |



PIANO PRIMO

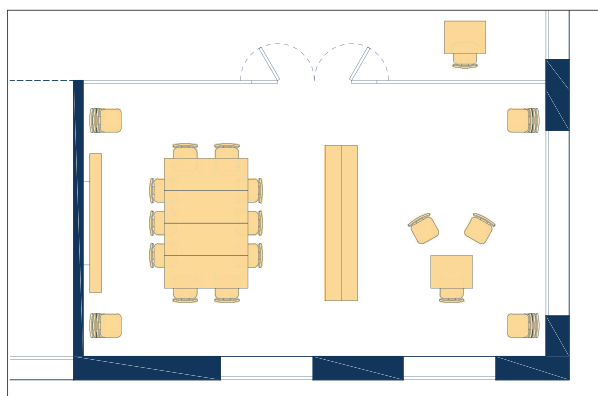
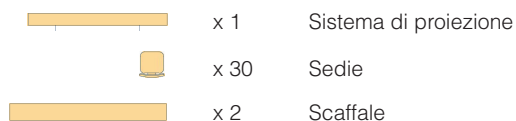




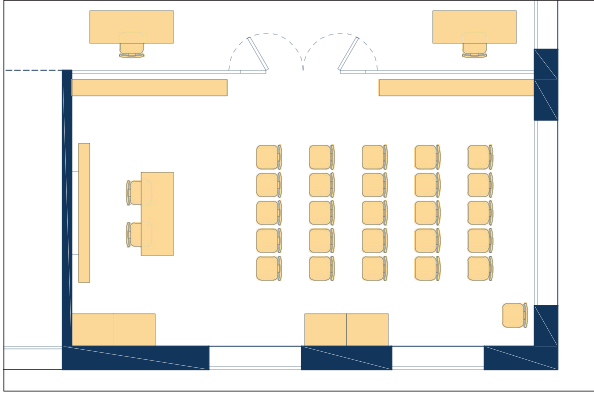
SUPERHUB MONOPIANO - PALO DI TELEGRAFO TERZO SETTORE

Il Terzo Settore qualifica in senso comunitario il CSC attraverso molteplici attività e presenze mosse dal volontariato: l'ambiente di supporto, concepito come spazio contenuto e di facile gestione, adotta modularità e mobilità delle componenti di arredo per adattarsi ai diversi momenti e alle attività, fornendo risposte puntuali a differenti situazioni fruibili; permane quindi un'impostazione di spazio flessibile, aperto e visibile verso l'ambiente dell'accoglienza, assicurandosi il rapporto con l'esterno mediante relazioni e affacci coerenti con le funzioni ospitate.

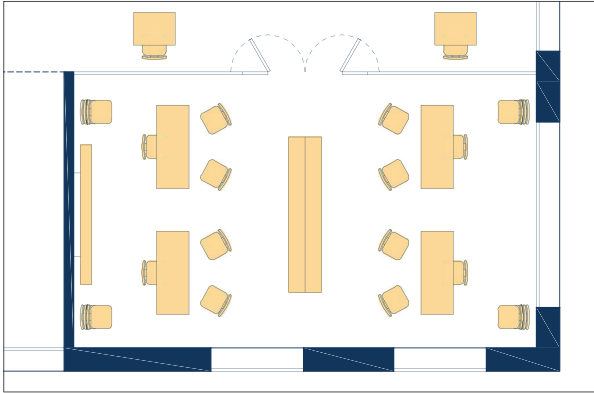
ARREDI COMPONENTI



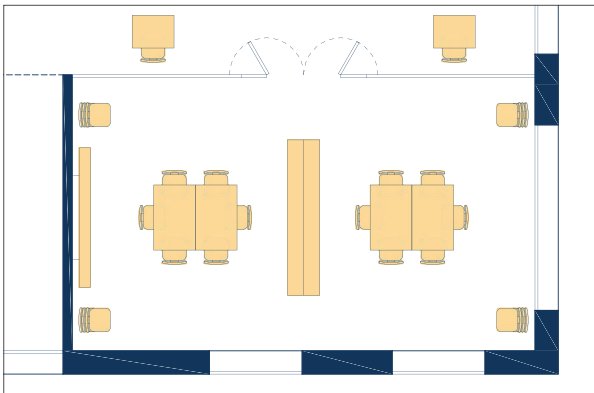
1. Assetto ufficio e sala riunioni



2. Assetto incontri, assemblee, seminari

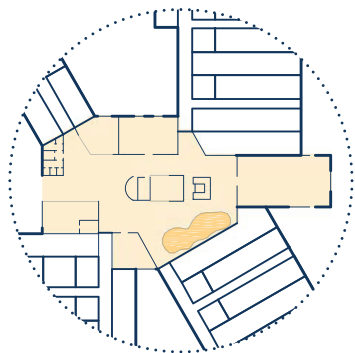


3. Assetto postazioni ufficio



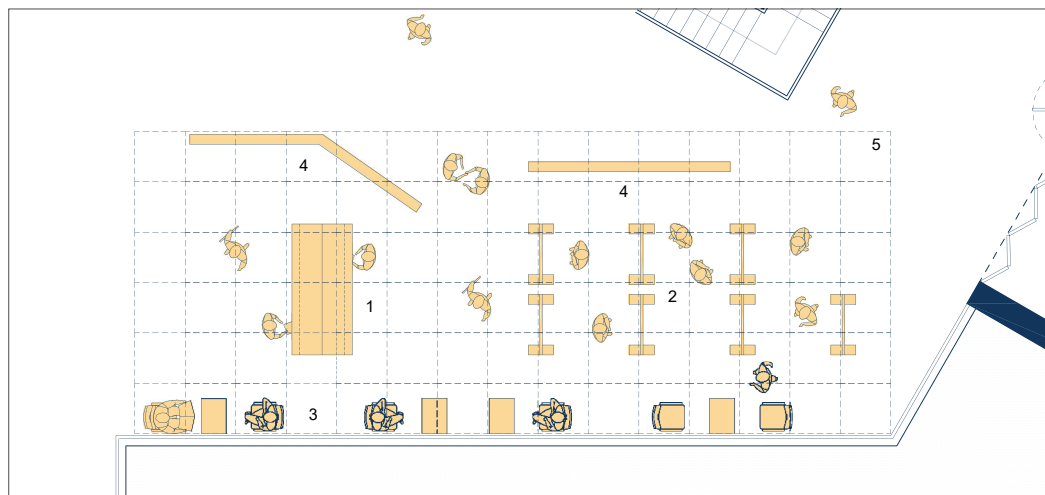
4. Assetto lavori di gruppo in parallelo

0 1 3 6

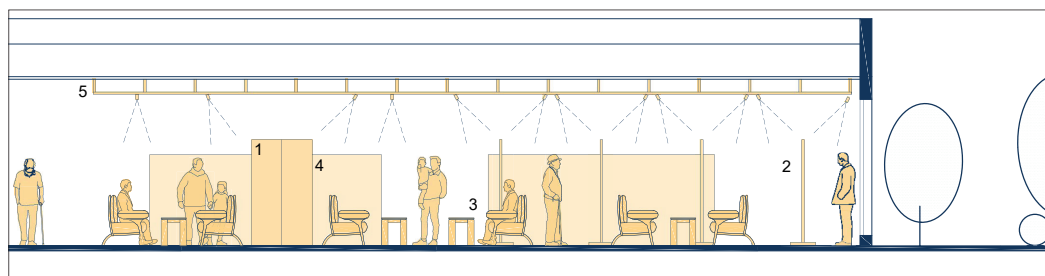


SUPERHUB MONOPIANO - ALI CONVERGENTI SPAZIO ESPOSITIVO E INFORMATIVO

All'interno dell'ambito dell'accoglienza, un'area vocata alle attività espositive, visibile ma collocata in posizione delimitata e almeno parzialmente schermata sul piano acustico rispetto ai flussi e alle zone più frequentate, svolge un ruolo dedicato: costituisce supporto alle attività educative e informative sui temi di rilevanza sanitaria e socio-comunitaria del CSC, messa a disposizione per iniziative dello staff interno, del Terzo Settore, dell'Università e di altri enti accreditati. Si configura come spazio luminoso, possibilmente attiguo a un giardino o a un ambiente esterno, dotato di pannelli espositivi mobili autoportanti, completata da sedute per la conversazione, scaffalature aperte e tavolini per la lettura di libri e riviste inerenti alle tematiche del CSC, di rilievo socio-culturale.

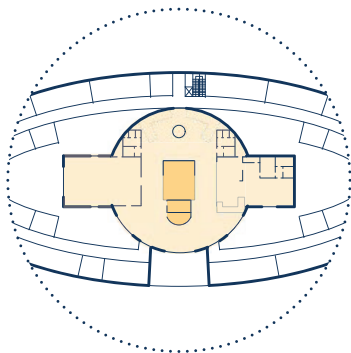


Disposizione della attrezzatura - 35 metri lineari espositivi



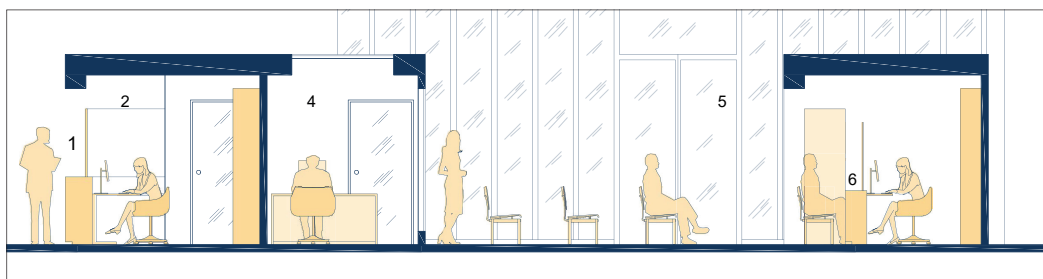
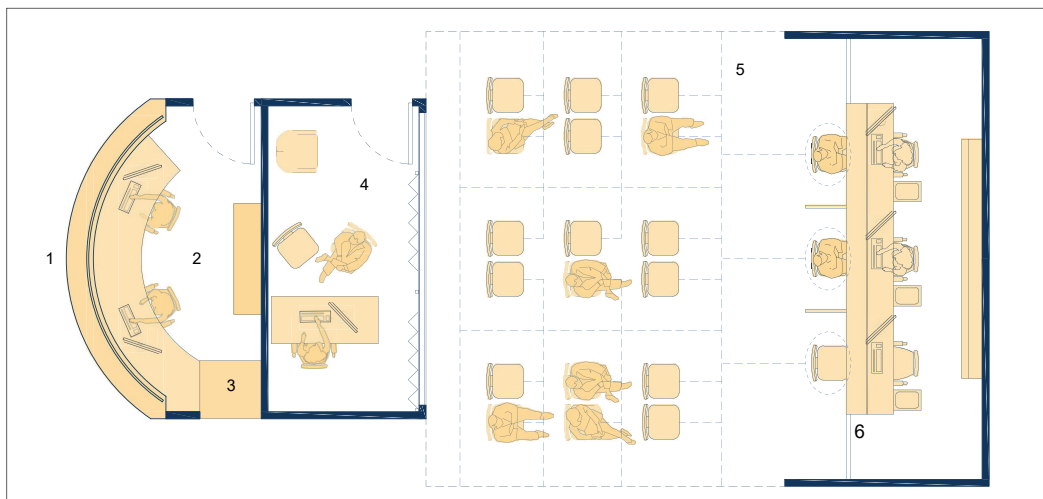
1. Piccola libreria della salute
2. Spazio espositivo con pannelli carrel-labili autoportanti bifronte
3. Postazioni sedute di lettura
4. Superficie espositiva pannello bifronte h 200 cm
5. Graticcio illuminazione 1x1 m





SUPERHUB A DUE PIANI - ELLITTICO LE POSTAZIONI: RECEPTION / PRIMO ASCOLTO / ANAMNESI / CUP

Per quanto consentito dalle caratteristiche dell'impianto, la direzione di ingresso nell'ambito accoglienza, orienta l'assetto dei presidi di primo contatto: la postazione della reception che è prevista in asse con l'accesso ed è intesa come servizio di prima informazione e indirizzo; in forma complementare ma indipendente si dispone una postazione riservata al primo ascolto e a un'eventuale anamnesi, finalizzata a indirizzare l'utente verso i servizi di assistenza più opportuni; successivamente è collocata, ancora in asse o comunque ben visibile e in prossimità, l'area del CUP, organizzata con poltroncine disposte in file binate, frontali a un desk inteso come tavolo degli operatori.



1. Desk reception (h 100 cm) con divisorio in cristallo
2. Reception - primo ascolto
3. Box per consegna screening

4. Prima anamnesi sanitaria e sociale
5. Postazioni CUP
6. Desk CUP (h 80 cm) con divisorio in cristallo

0 0.5 1 3

Conclusioni

La riflessione sviluppata in questa ricerca muove dall'idea che l'architettura, attraverso il linguaggio formale e la strumentazione tecnica del progetto, sia prevalentemente incentrata sulla dimensione relazionale. Ogni spazio costruito ed ovviamente agito, pur nella sua più elementare configurazione, presuppone un incontro tra soggetti e un riconoscimento reciproco. In questa prospettiva, il concetto di accoglienza non rappresenta un tema accessorio, ma una matrice originaria dell'abitare, un principio ontologico che attraversa la storia delle forme architettoniche e ne orienta ancora oggi le possibilità di senso.

Dalle prime indagini teoriche è emerso come l'accoglienza contenga in sé due fondamentali componenti: da un lato è disposizione etica, gesto di apertura e di cura, dall'altro è condizione spaziale, struttura fisica capace di predisporre, ordinare e rappresentare la relazione tra individuo e collettività. La ricognizione etimologica e fenomenologica condotta nel primo capitolo ha permesso di riconoscere in questo concetto una radice comune alle pratiche dell'abitare e dell'ospitalità, ma anche un dispositivo di coesione sociale che, nelle diverse epoche, ha trovato espressione nelle forme e nei luoghi dell'architettura.

Il percorso storico-tipologico ha poi dimostrato che l'accoglienza, lungi dal configurarsi come categoria astratta, ha generato nel tempo una vasta costellazione di soluzioni spaziali: dalla capanna primitiva alle corti monastiche, dai portici cittadini ai grandi spazi civici, fino agli edifici destinati alla cura e ai servizi pubblici.

In tutti questi esempi si è potuto riconoscere un principio di continuità, espresso nella capacità dello spazio di costituire una soglia — fisica e simbolica — tra lo spazio chiuso e quello aperto, tra il privato e il pubblico, tra il singolo e la comunità.

L'analisi dei casi studio condotta nel terzo capitolo ha consentito di approfondire tali invarianti in chiave compositiva, riconoscendo nei dispositivi spaziali — corti, portici, piazze, atri, scalinate — le forme concrete attraverso cui l'accoglienza si traduce in progetto. Ciascun caso, pur appartenendo a epoche e contesti differenti, ha dimostrato come lo spazio dell'accoglienza non dipenda soltanto dalla funzione, ma dalla capacità dell'architettura di mediare tra ordini diversi: tra corpo e spazio, tra misura umana e scala urbana, tra ordine razionale e dimensione simbolica. Ne emerge l'idea di un'architettura come costruzione di relazioni, nella quale la spazialità diventa strumento di riconoscimento reciproco e di appartenenza.

L'ultima parte della ricerca ha rappresentato il banco di prova di tali riflessioni, misurandole con la realtà dei servizi socio-sanitari di base, in particolar modo con il modello del *Centro di Salute Comunitaria* sviluppato attraverso una ricerca PNRR condotta all'interno dell'Università di Parma. In questo caso, l'accoglienza assume un significato rinnovato: non più solo funzione di ingresso, reception o spazio di attesa, ma vero e proprio dispositivo generativo capace di ridefinire l'intero organismo architettonico. Il CSC, concepito come struttura civica e presidio di prossimità, restituisce all'architettura la responsabilità di costruire luoghi pubblici in cui la cura si estende oltre l'atto medico, fino a diventare forma di partecipazione e di inclusione.

La tassonomia tipologica elaborata nei tre modelli di accoglienza — baricentrica, in testa e di perno/cerniera — mostra come lo spazio dell'accoglienza possa fungere da matrice ordinatrice dell'intero sistema funzionale, determinando non solo la gerarchia distributiva ma anche la percezione identitaria dell'edificio. In questo senso, il CSC non è soltanto un centro di servizi, ma anche una piazza coperta, un luogo in cui la dimensione sanitaria

si intreccia con quella sociale, e in cui la qualità dello spazio diventa essa stessa parte del processo di cura.

Sul piano teorico, la ricerca contribuisce a restituire all'architettura un lessico che intreccia etica e forma, riconoscendo nello spazio dell'accoglienza una categoria capace di unificare la dimensione fenomenologica dell'abitare con quella operativa del progetto. L'accoglienza si configura come un paradigma interpretativo utile a leggere la continuità storica tra forme e valori, ma anche come strumento metodologico per affrontare i temi della città contemporanea, segnata da frammentazione, disuguaglianze e perdita di relazioni comunitarie.

Dal punto di vista operativo, la ricerca ha tentato di mettere a fuoco un metodo di lettura e di progetto fondato sulla centralità delle relazioni spaziali e sulla capacità del progetto di generare appartenenza e riconoscibilità.

L'intento che attraversa questo lavoro è quello di superare un'impostazione meramente funzionalista, evitando di ricavare caratteri prescrittivi o criteri di qualità intesi in senso assoluto. Piuttosto, la ricerca mira a individuare aspetti e dispositivi utili alla composizione dello spazio, capace di orientare il progetto senza pretendere validità universale. Tali aspetti, infatti, risultano inevitabilmente situati: dipendono dalla specificità tipologica — un museo richiede condizioni differenti rispetto a un ospedale — ma anche a fattori culturali, sociali e contestuali, che determinano di volta in volta forme, intensità e modalità di accoglienza.

L'architettura dell'accoglienza non si misura soltanto attraverso la qualità estetica o funzionale degli spazi, ma nella loro idoneità a rappresentare la comunità che li abita, a promuovere comportamenti di cura reciproca e ad innescare processi di inclusione.

Il valore complessivo della ricerca si colloca dunque nel suo duplice carattere: da un lato interpretativo, in quanto fornisce una chiave critica per comprendere il valore distintivo dello spazio di accoglienza nella cultura architettonica; dall'altro propositivo, in quanto suggerisce strumenti progettuali per tradurre tale principio in forme contemporanee da mettere a disposizione della pratica progettuale. In questa duplicità risiede anche il

contributo disciplinare del lavoro: quello di riattivare, attraverso il progetto, la funzione civile dell'architettura come costruzione di legami, come luogo di rappresentazione della comunità e come infrastruttura di prossimità sociale.

Infine, il percorso dottorale ha rappresentato un laboratorio di ricerca in cui il confronto tra riflessione teorica e sperimentazione progettuale ha consentito di ridefinire il ruolo stesso del progetto architettonico all'interno della conoscenza scientifica. In un momento storico in cui la disciplina tende a frammentarsi tra tecnicismi ed estetizzazioni, il richiamo dell'accoglienza come principio fondativo si configura come un atto di responsabilità per riaffermare che l'architettura non è solo costruzione di forme, ma costruzione di relazioni, e che la sua capacità di incidere sul reale risiede nella possibilità di generare spazi di convivenza, di cura e di appartenenza condivisa.

Bibliografia

CAPITOLO 1

Arendt Hannah, *Vita activa. La condizione umana*, traduzione di Sergio Finzi, Bompiani, Milano 2017.

Bauman, Zygmunt, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2014.

Bauman Zygmunt, *Modernità liquida*, Laterza, Roma–Bari 2002.

Blanchot Maurice, *La comunità inconfessabile*, SE, Milano 2024.

Certeau Michel de, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Mario Baccianini, Edizioni Lavoro, Roma 2010.

Derrida Jacques, *De l'hospitalité*, Calmann-Lévy, Paris 1997.

Esposito Roberto, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 2006.

Gehl Jan, *Life Between Buildings: Using Public Space*, Washington, Island Press, D.C. 2011.

Gehlen Arnold, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, traduzione di Carlo Mainoldi, a cura di Vallori Rasini, Mimesis, Milano-Udine 2010.

Goffman Erving, *Behavior in Public Places: Notes on the Social Organization of Gatherings*, Free Press, New York 1963.

Harvey David, *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London 2012.

Lefebvre Henri, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974.

- Lefebvre Henri, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, collana Culture, Verona 2014.
- Mauss Marcel, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, traduzione di Franco Zannino, Einaudi, Torino 2002.
- Merleau-Ponty Maurice, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945.
- Michelucci Giovanni, *Lo spazio che accoglie*, Edifir, Firenze 2008.
- Nancy Jean-Luc, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli 2002.
- Nancy Jean-Luc, *La comunità sconfessata*, Mimesis, Milano 2016.
- Nocentini Alberto, Parenti Alessandro, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2010.
- Norberg-Schulz Christian, *Existence, Space and Architecture*, Praeger Publishers, Westport 1974.
- Norberg-Schulz Christian, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano 1979.
- Norberg-Schulz, Christian, *Genius Loci, Towards a Phenomenology of Architecture*, Rizzoli, New York 1980.
- Pallasmaa Juhani, *The Eyes of the Skin: Architecture and the Senses*, Wiley Academy, Chichester 2005.
- Rapoport Amos, *House Form and Culture*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ 1969.
- Ralph Edward, *Place and Placelessness*, Pion, London 1976.
- Ricœur Paul, *Parcours de la reconnaissance*, Gallimard, Paris 2004.
- Sennett Richard, *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano 2006.
- Sennett Richard, *Together: The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*, Yale University Press, New Haven 2012.
- Settis Salvatore, *Architettura e democrazia: paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.
- Tronto Joan C. *Moral Boundaries, A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, New York 1993.

CAPITOLO 2 - CAPITOLO 3

AA. VV. *Teoria dell'architettura: 117 trattati dal Rinascimento a oggi*. Vol. 1, Electa, Milano 1998.

AA. VV. *Teoria dell'architettura: 117 trattati dal Rinascimento a oggi*. Vol. 2, Electa, Milano 1998.

Amistadi Lamberto, Enrico Prandi, *Architettura e città*, FAEdizioni, Parma 2016.

Aymonino Carlo, *Il significato delle città*, Marsilio, Venezia 2000.

Benevolo Leonardo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza 6ª ed., Bari 2010.

Bonelli Renato, Bozzoni Corrado, e Franchetti Pardo Vittorio, *Storia dell'architettura medievale. L'Occidente europeo*, Laterza 13ª ristampa, Bari 2021.

Bozzoni Corrado, Franchetti Pardo Vittorio, Ortolani Giorgio, e Viscogliosi Alessandro, *L'architettura del mondo antico*, Laterza, 10ª ed., Bari 2009.

Canella Guido, *L'ospedale tra storia interna e storia esterna*. In *Hinterland*, n.9-10. 1979.

Cantarelli Riccarda. *L'architettura dell'edificio mercato. Bazar, shopping center e circuito globale*, Il Poligrafo, Padova 2012.

Cantarelli Riccarda, Quintelli Carlo, "Fenomenologia architettonica dei centri commerciali. Nuovi luoghi della città contemporanea". In *Architettura di rara bellezza*, a cura di Prandi Enrico, 22-31, Documenti del Festival dell'architettura 2006, Festival Architettura, Parma 2006.

Cantarelli Riccarda, Quintelli Carlo (a cura di), *Luoghi comunitari. Spazio e società nel contesto contemporaneo dell'Emilia occidentale*, Festival dell'Architettura 5, Festival Architettura, Parma 2010.

Chizzoniti Domenico, "In bilico tra critica e progetto". In *Canella Guido. Sulla composizione architettonica e sui progetti*, a cura di Chizzoniti Domenico e Monica Luca, 12-14, Leonardo International, Milano 2003.

Faroldi Emilio, *Dialoghi di architettura*, Letteraventidue, Siracusa 2019.

Fiorese Giorgio, *Sussidiario di architettura*, Araba Fenice, Cuneo 2007.

Lamberto Amistadi, Prandi Enrico, *European City Architecture. Project, Structure, Image*, Documenti del Festival dell'architettura 6-2011, Festival Architettura, Parma 2011.

Laugier Marc-Antoine, *Saggio sull'architettura*, Einaudi, Torino 1977. (Ed. orig. Essai sur l'architecture, 1753).

Li Calzi Epifanio, Sandolo Alessandra, Fontana Stefano, *Per una storia dell'architettura ospedaliera*, Maggioli, 2008.

Monica Luca, "Achitture per una scuola di architettura". In *Canella Guido. Sulla composizione architettonica e sui progetti*, a cura di Chizzoniti Domenico e Monica Luca, 15-17, Leonardo International, Milano 2003.

Peluffò Gianluca, *Hotel: Architetture 1990-2005*, Motta Editore, Milano 2009.

Petrilli Andrea, *Il testamento di Le Corbusier. Il progetto dell'Ospedale di Venezia*, Marsilio, Venezia, 1999.

Pevsner Nikolaus, *Ospedali, in Storia e caratteri degli edifici*, Palombi, Roma, 1986.

Prandi Enrico (a cura di), *Community / Architecture*, Documenti del Festival dell'architettura 5 2009-2010, Festival Architettura, Parma 2010.

Prandi Enrico, *Il progetto del polo per l'infanzia. Sperimentazioni architettoniche tra didattica e ricerca*, FAEdizioni, Parma 2018.

Quatremère de Quincy, Antoine-Chrysostome, *Dizionario storico di architettura*, Marsilio, Venezia 1985.

Quintelli Carlo, *L'Abbazia. Archivio, museo, laboratorio. Un progetto architettonico per lo CSAC*, Il Poligrafo, Padova 2018.

Rossi Aldo, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia 1966.

Rossi Prodi Fabrizio, Stocchetti Andrea, *L'architettura dell'ospedale*, Alinea Editrice, Firenze, 1992.

Samonà Giuseppe, Canella Guido, *L'edificio pubblico per la città*, Marsilio, Venezia 1982.

Semerani Luciano, *Progetti per una città*, Franco Angeli, Milano 1983.

Spirito Gianpaola, Leoni Simone (a cura di), *Recinti*, Quodlibet, Macerata 2021.

Watkin David, *Storia dell'architettura occidentale*, 5^a ed., Zanichelli, Bologna 2016.

CAPITOLO 4

AA. VV. *L'architettura della salute*, Numero monografico della rivista *Hinterland* n.9-10, maggio-agosto, 1979.

AA. VV., *La ri-definizione degli spazi di cura sarà un'attività che occuperà gran parte della futura programmazione sanitaria?*, Numero monografico della rivista *Forward* 17, Supplemento a *Recenti Progressi in Medicina*, Vol. 111, numero 5, maggio 2020. Disponibile a: <https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-17-spazi-della-cura/> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

AA. VV., *Le cure primarie, la Casa della Salute*, - Cgil, dipartimento politiche del welfare, Roma 2004.

AA. VV., *Prossimità. Alla ricerca di una medicina più vicina e pronta a rispondere alle esigenze, le più distanti e diverse*, Numero monografico della rivista *Forward* 22, Supplemento a *Recenti Progressi in Medicina* — Vol. 112, numero 7, luglio 2021. Disponibile a: <https://forward.recentiproggressi.it/it/rivista/numero-22-prossimita/> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Agnetti Bruno, *Case della Salute e Case della Comunità. Uguali o diverse?*, In *QuotidianoSanità.it*, 10 aprile 2023, Disponibile a: <https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/case-della-salute-e-case-della-comunit-uguali-o-diverse/> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Banchieri Giorgio, *Ospedali di comunità case della salute cure primarie*, Joelle 2019.

Benigni Bruno, Fagnoni Pier Matteo, Geddes da Filicaia Marco, Giofrè Francesca, Terranova Ferdinando, *La casa della salute, idee di progetto*, Alinea editrice, Firenze 2007.

Binswanger Ludwig, *Il problema dello spazio in psicopatologia*, Quodlibet, Macerata 2022.

Bologna Roberto, Torricelli Maria Chiara, *Gli spazi della salute*, in Romano del Nord. Teoria e prassi del progetto di architettura, Firenze University Press, Firenze, 2021. Disponibile

a: https://issuu.com/dida-unifi/docs/romano_del_nord_bologna_torricelli (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Borghini Alice, Domenico Mantoan, Stefano Capolongo, et al. (a cura di), *Documento di indirizzo per il metaprogetto della Casa di Comunità*, «Quaderno di Monitor 2022», supplemento alla rivista semestrale «Monitor», AGENAS, 2022. Disponibile a: https://www.agenas.gov.it/images/agenas/monitor/quaderno/pdf/Quaderno_Casa_della_comunita.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Cantarelli Riccarda, Quintelli Carlo, *Luoghi comunitari. Spazio e società nel contesto contemporaneo dell'Emilia occidentale*, Festival dell'Architettura 5, Festival Architettura, Parma 2010.

De Filippi Francesca, Grazia Giulia Cocina, *Salute e spazi per la cura. Ripensare le strutture sanitarie in una prospettiva multicultural*, Tab Edizioni, Roma, 2021.

Del Nord Romano (a cura di), *L'Ospedale del futuro. Modelli per una nuova sanità*, EdA/4, Il Prato, Padova, 2008.

Del Nord Romano, Perelli Gabriella, *L'umanizzazione degli spazi di cura. Linee guida*, TESIS, Firenze 2022. Disponibile a: https://www.dors.it/documentazione/testo/201904/Umanizzazione_degli_spazi_di_cura_LG.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ferraresi Marco, Pedace Carlo, Tiezzi Giancarlo, *L'ospedale di comunità. Una nuova risorsa nel panorama dei servizi sanitari*, Il Pensiero Scientifico, Roma 2002.

Frisone Caterina, *The Therapeutic Power of the Maggie's Centre. Experience, Design and Wellbeing, Where Architecture Meets Neuroscience*, Routledge, New York 2024.

Ingrosso Marco, *Percorsi verso le Case della Comunità: proposte e sperimentazioni*, Cultura e Salute Edizioni, 2024.

Ingrosso Marco, *Verso le Case della Comunità: discontinuità, prossimità, rigenerazione*, in *Sistema Salute*, Volume 67 Numero 1 gennaio-marzo 2023.

Ingrosso Marco, *Welfare di prossimità e discontinuità paradigmatiche nelle Case della Comunità. Primi passi di transizione nel territorio parmense*, in *Sestante* n. 14, ottobre 2024. Disponibile a: <https://salute.regione.emilia-romagna.it/salute-mentale/documentazione/la-rivista-sestante/i-numeri-pubblicati-dal-2015/>

la-sfida-della-casa-della-comunita-salute-mentale-e-dipendenze-patologiche-ci-siamo/@@download/publicationFile/SESTANTE_14_web.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Manzini Ezio, D'Alena Michele, *Fare assieme. Una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi*, Egea 2024.

Marti Aris Carlos, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Clup, Milano 1985.

Mello Patrizia (a cura di), *Spazi della patologia. Patologia degli spazi*, Mimesis, Milano, 1999.

Ministero della Salute, AGENAS, *Principi organizzativi tecnici, organizzativi e gestionali per la realizzazione e gestione di ospedali ad alta tecnologia ed assistenza*, Monitor 2003. Disponibile a: <https://www.agenas.gov.it/i-quaderni-di-monitor-%E2%80%93-supplementi-alla-rivista/604-sprincipi-guida-tecnici-organizzativi-gestionali-ospedali> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Oberosler Carlotta, Sacchetti Laura. *Architetture resilienti per la sanità territoriale. Linee guida per la progettazione: un nuovo modello di Ospedale di Comunità*, Franco Angeli, Milano 2022.

Pays de la Loire, *Maisons de Santé pluri-professionnelles. Recommandations programmatiques architecturales*, 2019. Disponibile a: <https://www.paysdelaloire.fr/sites/default/files/2020-01/guide-archi-msp-vdef.pdf> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Peretti Gabriella, Torricelli Maria Chiara (a cura di), *Documento CNETO per Case della Comunità e Ospedali di Comunità*, CNETO, 2023. Disponibile a: <https://www.saluteinternazionale.info/wp-content/uploads/2023/12/Case-della-Comunita-e-Ospedali-di-Comunita.pdf> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Pesaresi Franco, *Le Case della Comunità. Come saranno. Aggiornamento al Decreto del Ministro della Salute n.77/2022*, in I luoghi della cura, n. 3, luglio 2022. Disponibile a: <https://www.luoghicura.it/sistema/programmazione-e-governance/2022/07/le-case-della-comunita-come-saranno-aggiornamento-al-decreto-del-ministro-della-salute-n-77-2022> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Quintelli Carlo (a cura di), *Architettura e città della salute: Luoghi e Centri di Salute Comunitaria / Architecture and cities of health: Places and Community Health Centers*, in FAM.

Ricerche e progetti sull'architettura e la città, N. 65 2023 DOI: <https://dx.doi.org/10.12838/fam/issn2039-0491/n65-2023>.

Quintelli Carlo, *L'architettura dei Luoghi e Centri di Salute Comunitaria*, In Sarli L., Artioli G., *Lavorare insieme per la salute. Dalla multiprofessionalità alla transdisciplinarietà*. editore redeunida, Porto Alegre 2023.

Quintelli Carlo, Maretto Marco, Prandi Enrico, Gandolfi Carlo (a cura di), *Coronavirus, città, architettura. Prospettive del progetto architettonico e urbano*, In: FAMagazine, [e-journal] 52-53. 2020. DOI: 10.1283/fam/issn2039-0491/n52-2020.

Quintelli Carlo, Prandi Enrico, Strina Paolo (a cura di), Verterame Giuseppe, *La città accorpata. Una ricerca sul progetto urbano*, Il Poligrafo, Padova 2023.

Quintelli Carlo, Prandi Enrico, Verterame Giuseppe, Simbari Alessia, Taheri Sahar, Furlotti Giulia, *Dalla Casa della Comunità al Centro di Salute Comunitaria: il progetto architettonico e urbano*, FAM quaderni 4, Parma: Festival Architettura Edizioni, Parma 2025.

Quintelli Carlo, *Take care! Case di comunità: la scommessa dell'identità (tagli permettendo)*, in Il Giornale dell'Architettura. Disponibile a: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/tra-tagli-e-ambiguita-la-sfida-delle-case-di-comunita/> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Setola Nicoletta, *Elementi edilizi ed urbanistici delle Case della Comunità*, In: Brambilla A., Maciocco G., *Dalle Case della Salute alle Case della Comunità*. Carocci, Roma, 2022.

Spinelli Franco, Bellini Emanuela, Bocci Paola, Fossati Renato, *Lo spazio terapeutico. Un metodo per il progetto di umanizzazione degli spazi ospedalieri*, Alinea, Firenze, 1994.

Stone Peter, *British Hospital and Health-Care Buildings: Design and Appraisals*, The Architectural Press, London, 1980.

Torricelli Maria Cristina, *Gli spazi della cura come prolungamento della città*, in Forward, Spazi della cura, 2020.

Ugolini Michele, *Da Case della Salute a Case della Comunità: condizioni di fragilità e occasioni di rigenerazione urbana*, In: Territorio, n. 97. 2021

Ugolini Michele, Varvaro Stefania, *The Community Healthcare center as engine of urban and social regeneration. A post Covid-19 public space design*. Health Citadel

and Community Center in Fiorenzuola d'Arda, In UPLanD. Journal of Urban Planning, Landscape and Environmental Design, 6(1) 2022, pp. 13-34. Disponibili a: <https://re.public.polimi.it/retrieve/9dd14ae4-dc63-482b-b7c9-e68981ad-9d67/9427-Article%20Text-34746-1-10-20221004.pdf> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Zanella Riccardo, *La sanità di prossimità. Case della salute, case e ospedali di comunità, farmacie multi-servizi nelle città dei «quindici minuti»*, Il Pensiero Scientifico, Roma 2022.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Ministero della Salute, Incontro nazionale Stato-Regioni, *La Casa della Salute, luogo di ricomposizione delle cure primarie e della continuità assistenziale*, Roma 22 marzo 2007. Disponibile a: https://www.salute.gov.it/resources/static/primopiano/390/Casa_salute_Intervento_Ministro.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute, AGENAS, *La valutazione della qualità delle strutture ospedaliere secondo la prospettiva del cittadino. Risultati della rilevazione del grado di umanizzazione*, 2012. Disponibile a: https://www.agenas.gov.it/images/agenas/atti/EMPOWERMENT/cittadinanzattiva/8_risultati.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Commissione Europea, *Report dell'Expert Panel on effective ways of investing in Health (EXPH), Tools and Methodologies for Assessing the Performance of Primary Care*, 2018. Disponibile a: https://ec.europa.eu/health/sites/default/files/expert_panel/docs/opinion_primarycare_performance_en.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute, *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2017-2021*. Disponibile a: https://www.salute.gov.it/new/sites/default/files/imported/C_17_pubblicazioni_3270_allegato.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute (a cura di), *Documento di indirizzo per la pianificazione urbana in un'ottica di Salute Pubblica*, 2021. Disponibile a: https://www.salute.gov.it/new/sites/default/files/imported/C_17_pubblicazioni_3125_allegato.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute, AGENAS, *Analisi comparata delle cure primarie in Europa*, Monitor 2022. Disponibile a: https://www.agenas.gov.it/images/agenas/In%20primo%20piano/CURE_PRIMARIE_IN_EUROPA/Quaderni_Monitor_Cure_Primary_in_Europa_stampa.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute, *Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale del Servizio sanitario nazionale*. Decreto del 23 maggio 2022, n. 77. Disponibile a: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/06/22/22G00085/SG> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Ministero della Salute, AGENAS, *Linee di indirizzo per l'attuazione del modello organizzativo delle Case della Comunità HUB, 2024*. Disponibile a: https://www.agenas.gov.it/images/agenas/PNRR/Linee_di_indirizzo_CdC.pdf (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

Regione Emilia-Romagna, *Casa della Salute: indicazioni regionali per la realizzazione e l'organizzazione funzionale*. Delibera della Giunta Regionale del 8 febbraio 2010, n. 291. Disponibile a: <https://salute.regione.emilia-romagna.it/normativa-e-documentazione/leggi-atti/regionali/delibere/archivio/dgr-291-2010-20lccasa-della-salute-indicazioni-regionali-per-la-realizzazione-e-lorganizzazione-funzionale-201d/%40%40download/file/Dgr.%20291.2010.pdf> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

DPR 14 gennaio 1997, *Approvazione dell'atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività sanitarie da parte delle strutture pubbliche e private*. Disponibile a: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/02/20/097A1165/sg> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

DPR 7 aprile 2006, *Approvazione del «Piano sanitario nazionale 2006-2008, allegato 1, parte prima, art.3.5*. Disponibile a: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/06/17/06A05518/sg> (ultimo accesso: 5 febbraio 2026).

